

II SINODO INTEREPARCHIALE EPARCHIE DI LUNGRO E DI PIANA DEGLI ALBANESE E MONASTERO ESARCHICO DI S. M. DI GROTTAFERRATA

COMUNIONE E ANNUNCIO DELL'EVANGELO

ORIENTAMENTI PASTORALI E NORME CANONICHE



2010

**II SINODO INTEREPARCHIALE
EPARCHIE DI LUNGRO E DI PIANA DEGLI ALBANESE
E MONASTERO ESARCHICO DI S. M. DI GROTTAFERRATA**

2010

**II SINODO INTEREPARCHIALE
EPARCHIE DI LUNGRO E DI PIANA DEGLI ALBANESE
E MONASTERO ESARCHICO di S. M. DI GROTTAFERRATA**

DECRETO DI PROMULGAZIONE

NOI: SALVATORE NUNNARI, Arcivescovo Metropolita di Cosenza - Bisignano e Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Lungro;
SOTIR FERRARA, Vescovo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi; e
EMILIANO FABBRICATORE, Archimandrita Esarca di Santa Maria di Grottaferrata:

A gloria della santa, consustanziale e indivisibile Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo; a lode della Tuttasanta e Tuttapura, benedetta sopra ogni creatura, Signora nostra, Madre di Dio e sempre Vergine Maria; in onore dei Principi degli Apostoli Pietro e Paolo e dei Santi Nicola il Taumaturgo Arcivescovo di Mira in Licia, Demetrio Megalomartire il Mirovlita e Nilo il Giovane, Patroni delle nostre Eparchie e del Monastero Esarchico;

Per l'utilità spirituale del nostro Clero e dei fedeli nostri, disegnando la strada dinanzi a noi per fare nuova la nostra storia di Chiesa che annunzia il mistero di Cristo, lo celebra nell'oggi e rende testimonianza nella comunione

PROMULGHIAMO

gli Orientamenti Pastoralis e le Norme Canoniche del II Sinodo Intereparchiale, celebrato nel Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata nei giorni 17-22 ottobre 2004; 15-18 novembre 2004; 10-14 gennaio 2005, che hanno ottenuto la "Recognitio" della Congregazione per le Chiese Orientali in data 10 maggio 2010;

e Decretiamo

che esse abbiano vigore dal prossimo 17 ottobre 2010, Domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico;

Stabiliamo inoltre quanto segue:

- gli Orientamenti Pastoralis e le Norme Canoniche costituiscono diritto particolare per le nostre Chiese eparchiali e per il Monastero di S.M. di

Grottaferrata, e, come tali, hanno valore per tutto il loro territorio;

- le disposizioni sinodali dovranno essere riconosciute e osservate da tutto il popolo di Dio delle nostre Eparchie, ed essere oggetto di particolare studio soprattutto da parte dei presbiteri, dei religiosi, delle religiose e dei laici, che a vario titolo partecipano della cura pastorale di queste comunità;
- con l'entrata in vigore delle disposizioni sinodali viene abrogata la precedente normativa intereparchiale contraria alle disposizioni stesse o riguardante una materia che il Sinodo ha inteso ordinare direttamente;
- l'interpretazione autentica delle disposizioni sinodali e delle norme canoniche è riservata ai tre Ordinari.

Dalle nostre sedi 8 settembre 2010, *Natività della Ss.ma Signora nostra, Madre di Dio e sempre Vergine Maria.*

+ Salvatore Nunnari, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano
Amministratore Apostolico di Lungro

+ Sotir Ferrara, Vescovo di Piana degli Albanesi

+ Emiliano Fabbricatore, Archimandrita Esarca di
Santa Maria di Grottaferrata

A Sua Eminenza Reverendissima
Sig. Cardinale ACHILLE SILVESTRINI
Prefetto della Congregazione per
le Chiese Orientali
ROMA

Eminenza Reverendissima,

facendo seguito a quanto da noi richiesto verbalmente nella riunione presieduta dall'Eminenza Vostra in Congregazione Orientale, in data 3 maggio scorso, manifestiamo ora anche per iscritto il nostro desiderio che il Santo Padre si benigni di concedere l'autorizzazione per l'indizione di un Sinodo intereparchiale della Chiesa italo-albanese.

Sono passati ormai più di cinquant'anni dal primo Sinodo intereparchiale celebrato a Grottaferrata dal 13 al 16 ottobre 1940, che ha apportato molti vantaggi spirituali e pastorali alle nostre tre circoscrizioni ecclesiastiche di Lungro, Piana degli Albanesi e del Monastero esarchico di S. Maria di Grottaferrata.

Circa trent'anni addietro la Chiesa ha celebrato il Concilio Vaticano II che ha dato un positivo apprezzamento della tradizione orientale nella Chiesa cattolica, affermando che "la varietà nella Chiesa non solo non nuoce alla sua unità, ma anzi la manifesta" ed ha richiesto che "rimangano salve ed integre le tradizioni di ogni Chiesa".

Il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, recentemente pubblicato, nel presentare il diritto comune a tutte le Chiese orientali, richiede anche che ognuna di esse stabilisca il proprio Diritto particolare, per cui si rende necessario ormai un secondo Sinodo intereparchiale per aggiornare la legislazione particolare che il Sinodo intereparchiale di Grottaferrata stabilì per le nostre tre circoscrizioni ecclesiastiche.

Ringraziando sentitamente l'Eminenza Vostra per la benevola attenzione e sollecitudine nei confronti della Chiesa italo-albanese, rimettiamo alle Sue paterne cure la realizzazione del nostro desiderio e con profondi sensi di stima e venerazione ci professiamo dell'Eminenza Vostra Reverendissima devotissimi in Cristo

+ Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro
+ Sotir Ferrara, Vescovo di Piana degli Albanesi
+ P. Paolo Giannini, Archimandrita di Grottaferrata

Roma, 16 maggio 1994



CONGREGATIO
PRO ECCLESIS ORIENTALIBUS

12 agosto 1994

00193 Roma,
Via della Conciliazione, 31

Prot. N. 76/94

Confidenziale

Eccellenza Reverendissima,

A nome dell'Em.mo Cardinale Prefetto, in questo periodo assente da Roma, sono lieto di parteciparLe, in via riservata, che in data 27 giugno 1994 il Santo Padre si è compiaciuto di concedere la Sua benevola approvazione all'indizione del Secondo Sinodo Intereparchiale della Chiesa Italo-Albanese.

Nel prendere visione del progetto sottopostoGli, il Santo Padre ha particolarmente apprezzato il desiderio espresso dai Gerarchi delle diverse circoscrizioni di promuovere insieme, in un'unica assemblea sinodale, una riflessione sulle diverse problematiche attinenti alla vita ecclesiale delle tre circoscrizioni ecclesiastiche di Lungro, Piana degli Albanesi e del Monastero esarchico di S. Maria di Grottaferrata, a oltre 50 anni dalla celebrazione del primo Sinodo Intereparchiale.

Mi valgo della circostanza per confermarVi, con sentimenti di distinto ossequio,

dev.mo

Mikolaj Marun, Segr.

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Ercole LUPINACCI
Vescovo dell'Eparchia di Lungro
Corso Skanderbeg 54
87010 LUNGRO CS

Alfano Brogi
Aut. en.

DECRETO DI INDIZIONE

Sia gloria alla Trinità Santa, Padre, Figlio e Spirito Santo!

Sono passati ormai più di sessant'anni dallo svolgimento del primo Sinodo intereparchiale che interessò le Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi come pure il Monastero Esarchico di Grottaferrata. Esso fu celebrato a Grottaferrata dal 13 al 16 ottobre 1940 ed ha apportato molti vantaggi spirituali e pastorali alle tre circoscrizioni ecclesiastiche.

Questi decenni, inoltre, sono stati caratterizzati da avvenimenti che hanno avuto, o debbano continuare ad avere, un notevole impatto sulla vita culturale delle comunità italo-bizantine cattoliche.

Il *Concilio Vaticano II* ha espresso un positivo apprezzamento della tradizione orientale nella Chiesa cattolica, affermando che *“la varietà nella Chiesa non solo non nuoce alla sua unità, ma anzi la manifesta”*, ed ha richiesto che *“rimangano salve ed integre le tradizioni di ogni chiesa”*. (O.E.2.). Ha anche disposto che gli Orientali *“qualora, per circostanze di tempo o di persone, fossero indebitamente venuti meno ad esse, procurino di ritornare alle avite tradizioni”* (O.E.6).

Sottolineando inoltre l'ecclesiologia di comunione ed insistendo sulla universale vocazione battesimale alla santità, il Concilio Vaticano II ha pure riequilibrato il rapporto delle varie componenti ecclesiali, in modo particolare mettendo in luce il ruolo insostituibile del laicato nell'evangelizzazione delle realtà creaturali e nella testimonianza al mondo contemporaneo. Il *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* (1990), poi, nel presentare il diritto comune a tutte le Chiese orientali cattoliche, richiede anche che ognuna di esse stabilisca il proprio Diritto particolare formulandolo in accordo sia con i principi del Codice stesso sia con le legittime tradizioni delle Chiese particolari: ciò rende necessario un aggiornamento della legislazione stabilita a suo tempo dal Sinodo di Grottaferrata. A tutto ciò si aggiunge la pubblicazione *“Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali”* (1996), che intende, con forza giuridica e opportunità pastorale e spirituale, promuovere un ritorno, graduale ma deciso, all'autentica tradizione delle singole Chiese Orientali cattoliche per quanto concerne le celebrazioni liturgiche nei loro vari aspetti.

Tutto questo fa sì che si renda necessaria la convocazione di un secondo

Sinodo intereparchiale che, in forme rispondenti ai tempi e alla maturazione ecclesiologica verificatasi in questi decenni, affronti i vari aspetti della vita liturgica, catechetica, pastorale delle nostre circoscrizioni ecclesiastiche. A tale convocazione Sua Santità il Papa di Roma Giovanni Paolo II ha dato il suo consenso il 27.06.1994 protocollo n° 76/94; per l'impostazione dei lavori ha già svolto una preziosa opera, nella fase antepreparatoria, la Commissione da noi nominata, la quale con impegno e generosità ha operato in questi ultimi anni, approntando schemi generali ed individuando le tematiche emergenti con maggiore urgenza.

Con il presente decreto viene pertanto ufficialmente indetto il Secondo Sinodo intereparchiale per le Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi nonché del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata. L'inizio della celebrazione viene fissata per la domenica dei Santi Padri dell'ottobre 2004, in concomitanza con i festeggiamenti per il millenario di fondazione del Monastero Esarchico di Grottaferrata.

Parteciperanno al Sinodo: i Protosincelli e gli Economi eparchiali, i Rettori dei Seminari, i Protopresbiteri, i Parroci e i Vicari parrocchiali, i membri dei Consigli presbiterali eparchiali, i membri della Sinassi monastica, i Diaconi e i lettori, i seminaristi di Seminari maggiori, una rappresentanza delle religiose operanti nelle tre circoscrizioni, altri da noi invitati. Sono convocati e tenuti ad essere presenti di persona i fedeli laici che saranno eletti dai Consigli Pastoralis Eparchiali, in numero da determinarsi da noi e che comunque non superi il terzo del totale dei convocati. Saranno invitati anche altri membri partecipanti ritenuti idonei e utili per i lavori assembleari, e questo da altre Chiese orientali *sui iuris* e dalla Chiesa latina.

Intendiamo anche invitare fratelli delle Chiese Ortodosse.

All'obbligo canonico dell'intervento i convocati devono rispondere di persona e, se legittimamente impediti, devono informare tempestivamente i Vescovi.

Non sono ammesse deleghe ad altre persone neppure partecipanti alle assemblee.

In vista di questo secondo Sinodo intereparchiale ogni fedele delle nostre Chiese può inviare ad esse per iscritto questioni da trattare e da discutersi, salvo restando il diritto degli Ordinari di stabilire gli argomenti che l'assemblea stessa deve trattare.

Tutte le questioni proposte saranno sottoposte allo studio delle Commis-

sioni preparatorie del Sinodo.

Tutti i convocati e invitati hanno voto consultivo.

Le conclusioni del Sinodo saranno presentate alla Sede Apostolica per l'approvazione; esse saranno quindi promulgate dagli Ordinari delle tre circoscrizioni ecclesiastiche e da quel momento avranno vigore.

Il Sinodo dovrà coinvolgere, nella preparazione, gli organismi diocesani e parrocchiali per le diocesi, e la Sinassi per il Monastero di Grottaferrata. Dovrà coinvolgere gli Istituti religiosi, i movimenti e le associazioni presenti nelle nostre circoscrizioni, che sono tutti chiamati ad offrire il loro contributo d'idee, di proposte, di critiche costruttive nella carità fraterna. La celebrazione del Sinodo avverrà presso il Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata.

Con il presente decreto d'indizione non intendiamo limitarci all'aspetto giuridico ed organizzativo della celebrazione del Sinodo: essa produrrà frutti abbondanti, se la sua preparazione e il suo svolgimento saranno accompagnati da un forte impegno di preghiera liturgica e personale da parte dei fedeli delle tre circoscrizioni ecclesiastiche.

A tal fine disponiamo che in ogni chiesa venga spiegato questo decreto durante la Divina liturgia nell'ultima domenica di questo mese.

Fiduciosi nella consapevolezza, da parte di tutti i fratelli e sorelle, dell'importanza e del significato di un tale avvenimento nella vita delle nostre Chiese, chiediamo a tutti uno sforzo di riflessione e una preghiera insistente allo Spirito, Re Celeste Paraclito, tesoro dei beni e datore di vita, e affidiamo questa storica iniziativa ecclesiale alla protezione materna indefettibile della Madre di Dio.

Dalle nostre Sedi Eparchiali, il 15 agosto 2001, Dormizione della Theotòkos.

+ Ercole Lupinacci, Vescovo

+ Sotìr Ferrara, Vescovo

+ Emiliano Fabbricatore, Archimandrita Esarca

**DECRETO DI APERTURA
DEL SECONDO SINODO INTEREPARCHIALE
EPARCHIE DI LUNGRO E DI PIANA DEGLI ALBANESE
E DEL MONASTERO ESARCHICO DI S. MARIA DI
GROTTAFERRATA**

NOI: **ERCOLE LUPINACCI**, Vescovo di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale;

SOTIR FERRARA, Vescovo di Piana degli Albanesi; e

EMILIANO FABBRICATORE, Archimandrita Esarca di S.Maria di Grottaferrata:

A gloria della santa, consustanziale ed indivisibile Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo; a lode della tutta Santa e tutta Pura, benedetta sopra ogni creatura Signora nostra, Madre di Dio e sempre Vergine Maria, alla quale è sacro questo Tempio e questo venerabile Monastero; in nome dei Coriféi degli Apostoli Pietro e Paolo e dei Santi Nicola il Taumaturgo Arcivescovo di Mira in Licia, Demetrio Megalomartire il Mirovlita e Nilo il Giovane, Patroni delle nostre Eparchie e del Monastero Esarchico;

Per l'utilità spirituale di tutto il popolo di Dio a Noi affidato

DECRETIAMO

che il secondo Sinodo intereparchiale, già autorizzato dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II il 27 giugno 1994, e da Noi indetto il 15 agosto 2001 e convocato per la Domenica dei Santi Padri dell'ottobre 2004, abbia inizio nel giorno odierno e lo dichiariamo iniziato.

Dato a Grottaferrata, il 17 ottobre 2004, Domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico.

+ Ercole Lupinacci, Vescovo

+ Sotir Ferrara, Vescovo

+ Emiliano Fabbricatore, Archimandrita Esarca

**DECRETO DI CHIUSURA
DEL SECONDO SINODO INTEREPARCHIALE
EPARCHIE DI LUNGRO E DI PIANA DEGLI ALBANESE
E DEL MONASTERO ESARCHICO DI S. MARIA DI
GROTTAFERRATA**

Abbiamo ascoltato e valutato la volontà dei Sinodali del II Sinodo intereparchiale. Essi hanno approvato i singoli schemi superando la richiesta maggioranza dei due terzi degli “aventi diritto”.

Terminiamo il nostro gioioso cammino sinodale con un caldo, fraterno saluto a Voi deputati del II Sinodo intereparchiale, che avete donato parte del vostro tempo per questo avvenimento straordinario e avete assolto pienamente il vostro compito; offriamo a Dio onnipotente le nostre povere volontà attraverso Cristo nostro Signore, perché le renda conformi alla volontà del Padre di tutti gli uomini.

Gli Orientamenti Pastoralis e Norme Canoniche sanno comunicate nelle forme dovute alla Sede Apostolica per la dovuta “Recognitio” necessaria per la promulgazione.

Ora, ringraziando il Signore per un cammino sinodale che attraverso la dedizione di tanti e le attenzioni anche al di là delle nostre Chiese, ci ha condotti a questo momento di comunione e di speranza,

dichiariamo concluso il II Sinodo intereparchiale,

per l'intercessione della tutta Santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria, per la protezione dei Corifei degli Apostoli Pietro e Paolo e dei Santi Nicola il Taumaturgo Arcivescovo di Mira in Licia, Demetrio Megalomartire il Mirovlita e Nilo il Giovane, Patroni delle nostre Eparchie e del Monastero Esarchico; affinché in tutto e sempre sia glorificato il Nome adorabile e magnifico del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amèn.

Dato a Grottaferrata, il 14 gennaio 2005.

- + Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale
- + Sotir Ferrara, Vescovo di Piana degli Albanesi
- + Emiliano Fabbricatore, Archimandrita Esarca di S.M. di Grottaferrata

Prot. N. 76/94



CONGREGATIO PRO ECCLESIIS ORIENTALIBUS

DECRETUM

Cum Ecclesiae Italo-Byzantinae Intereparchialis Synodus II, in Monasterio Exarchico Sanctae Mariae Cryptaeferratae a die 17 mensis Octobris 2004 ad diem 14 mensis Ianuarii 2005 convocata, decrevisset, trium Circumscriptionum Italo-Byzantarum Exc.mi Hierarchae textum qui "Orientamenti Pastoralis e Norme Canonice" inscribitur composuerunt.

Summus Pontifex Benedictus PP XVI,

Sua sollicitudine pastoralis ductus, referente in Audientia die 18 mensis Decembris 2009 Congregationis pro Ecclesiis Orientalibus Em.mo Cardinali Praefecto, eundem textum a tribus Hierarchis conscriptum ac ab eadem Congregatione emendatum omnino probavit.

Dum haec Congregatio confirmationis decretum prodit, pariter decernit die 17 mensis Octobris 2010 acta synodalia valere coepisse, in sollemnitate Sanctorum Patrum VII Nicaeae Concilii Oecumenici.

Contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Congregationis pro Ecclesiis Orientalibus,
die 10 mensis Maii A.D. 2010.

Leonardus Card. Sandri
Praefectus

✠ Cyrilus Vasil', S.I.
Archiepiscopus a secretis

ABBREVIAZIONI

LIBRI DELLA SACRA SCRITTURA

Ab	Abacuc	3 Gv	Giovanni (3 ^a Lettera di)
Abd	Abdia	Is	Isaia
Ag	Aggeo	Lam	Lamentazioni
Am	Amos	Lc	Luca (Vangelo secondo)
Ap	Apocalisse	Let-Ger	Lettera di Geremia
At	Atti degli Apostoli	Lv	Levitico
Bar	Baruc	1 Mac	Maccabei (1° libro dei)
Col	Colossesi (Lettera ai)	2 Mac	Maccabei (2° libro dei)
1 Cor	Corinzi (1 ^a Lettera ai)	Mc	Marco (Vangelo secondo)
2 Cor	Corinzi (2 ^a Lettera ai)	Ml	Malachia
1 Cr	Cronache (1° libro delle)	Mic	Michea
2 Cr	Cronache (2° libro delle)	Mt	Matteo (Vangelo secondo)
Ct	Cantico dei Cantici	Na	Naum
Dn	Daniele	Ne	Neemia
Dt	Deuteronomio	Nm	Numeri
Eb	Ebrei (Lettera agli)	Os	Osea
Ef	Efesini (Lettera agli)	Prv	Proverbi
Es	Esodo	1 Pt	Pietro (1 ^a Lettera di)
Esd	Esdra	2 Pt	Pietro (2 ^a Lettera di)
Est	Ester (ebraico)	Qo	Qoelet (o Ecclesiaste)
Est gr	Ester (greco)	1 Re	Re (1° libro dei)
Ez	Ezechiele	2 Re	Re (2° libro dei)
Fil	Filippesi (Lettera ai)	Rm	Romani (Lettera ai)
Fm	Filemone (Lettera a)	Rt	Rut
Gal	Galati (Lettera ai)	Sal	Salmi
Gb	Giobbe	1 Sam	Samuele (1° libro di)
Gc	Giacomo (Lettera di)	2 Sam	Samuele (2° libro di)
Ger	Geremia	Sap	Sapienza
Gd	Giuda (Lettera di)	Sir	Siracide
Gdc	Giudici	Sof	Sofonia
Gdt	Giuditta	Tb	Tobia
Gio	Giona	1 Tm	Timoteo (1 ^a Lettera a)
Gl	Gioele	2 Tm	Timoteo (2 ^a Lettera a)
Gn	Genesi	1 Ts	Tessalonicesi (1 ^a Lettera ai)
Gs	Giosuè	2 Ts	Tessalonicesi (1 ^a Lettera ai)
Gv	Giovanni (Vangelo secondo)	Tt	Tito (Lettera a)
1 Gv	Giovanni (1 ^a Lettera di)	Zc	Zaccaria
2 Gv	Giovanni (2 ^a Lettera di)		

DOCUMENTI DEL CONCILIO VATICANO II

AA	<i>APOSTOLICAM ACTUOSITAEM</i> (DECRETO SULL' APOSTOLATO DEI LAICI)
AG	<i>AD GENTES</i> (DECRETO SULL' ATTIVITÀ MISSIONARIA DELLA CHIESA)
CD	<i>CHRISTUS DOMINUS</i> (DECRETO SULL' UFFICIO PASTORALE DEI VESCOVI)
DH	<i>DIGNITATIS HUMANAЕ</i> (DICHIARAZIONE SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA)
DV	<i>DEI VERBUM</i> (COSTITUZIONE DOGMATICA SU LA DIVINA RIVELAZIONE)
GE	<i>GRAVISSIMUM EDUCATIONIS</i> (DICHIARAZIONE SULL' EDUCAZIONE CRISTIANA)
GS	<i>GAUDIUM ET SPES</i> (COSTITUZIONE PASTORALE SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO)
IM	<i>INTER MIRIFICA</i> (DECRETO SUI MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE).
LG	<i>LUMEN GENTIUM</i> (COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA CHIESA)
NAE	<i>NOSTRA AETATE</i> (DICHIARAZIONE SULLE RELAZIONI DELLA CHIESA CATTOLICA CON LE RELIGIONI NON CRISTIANE)
OE	<i>ORIENTALIUM ECCLESIAE</i> (DECRETO SULLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE)
OT	<i>OPTATAM TOTIUS</i> (DECRETO SULLA FORMAZIONE SACERDOTALE)
PC	<i>PERFECTAE CARITATIS</i> (DECRETO SUL RINNOVAMENTO DELLA VITA RELIGIOSA)
PO	<i>PRESBYTERORUM ORDINIS</i> (DECRETO SUL MINISTERO E LA VITA DEI PRESBITERI)
SC	<i>SACROSANCTUM CONCILIUM</i> (COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA)
UR	<i>UNITATIS REDINTEGRATIO</i> (DECRETO SULL' ECUMENISMO)

ALTRI DOCUMENTI

AAS	ACTA APOSTOLICAE SEDIS
CA	CENTESIMUS ANNUS
CCC	CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
CCEO	CODEX CANONUM ECCLESIAE ORIENTALIUM (CODICE DEI CANONI DELLE CHIESE ORIENTALI)
CEI	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
CFL	CRISTIFIDELIS LAICI
CIC	CODEX IURIS CANONICI (CODICE DI DIRITTO CANONICO)
CT	CATECHESI TRADENDAE
DE	DIRETTORIO PER L' APPLICAZIONE DEI PRINCIPI E DELLE NORME SULL' ECUMENISMO

EI	DIRETTORIO ECCLESIAE IMAGO
EN	EVANGELII NUNTIANDI
ES	MOTU PROPRIO ECCLESIAE SANCTAE
FC	FAMILIARIS CONSORTIO
OC	ORDO CONFIRMATIONIS
OICA	ORDO INITIATIONIS CHRISTIANAE ADULTORUM
MNR	NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI
OUI	ORDO UNCTIONIS INFIRMORUM
PB	CONST. APOST. PASTOR BONUS
PCPUC	PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI
PG	PATROLOGIA GRAECA
PM	PROVIDA MATER
REU	CONST. APOST. REGIMINI ECCLESIAE UNIVERSAE
UUS	UT UNUM SINT

1. PROLOGO

SINODO: EVENTO DI GRAZIA OPERA DI DIO PER LA SANTIFICAZIONE DELL'UOMO

INTRODUZIONE

art.1 a. A distanza di poco più di sei decenni dalla celebrazione del I Sinodo Intereparchiale, le tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia congiuntamente hanno nuovamente celebrato un altro Sinodo, il II di Grottaferrata. Si tratta di tre Chiese particolari territorialmente circoscritte a norma del Can. 177 del CCEO, la cui erezione risale al 1919 per l'Eparchia di Lungro, ed al 1937 per l'Eparchia di Piana degli Albanesi ed il Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata.

Esse appartengono alla tradizione costantinopolitana e per questo è stata autorizzata la celebrazione di un sinodo comune. Per quanto riguarda il Monastero esarchico, è da tenere presente che la Comunità monastica resta autonoma e regolata dal proprio Typikon, ma come Monastero esarchico seguirà questi orientamenti pastorali e norme canoniche.

art.1 b. Il Sinodo Intereparchiale è un evento di grazia. Il Signore Gesù è presente, come ha promesso ai suoi discepoli ogni volta che essi si riuniscono nel suo nome. Lo Spirito Santo, presente ovunque e che tutto riempie, riscalda il cuore dei membri delle nostre comunità e ravviva la speranza.

L'essere radunati insieme per riflettere sulla Parola di Dio e sulle sue conseguenze nelle nostre Chiese rafforzerà la comunione, l'amore reciproco e l'impegno evangelico di ciascuno per la proclamazione della Parola di Dio, per la formazione del popolo santo, in particolare quella del clero e per la preparazione alla vita consacrata. Spingono le nostre comunità – vescovi, presbiteri, diaconi, monaci, religiosi, religiose e laici – a riunirsi in santa assemblea diversi fattori come:

- a. la necessità di una maggiore comunione tra le nostre Chiese;
- b. l'urgenza di una pastorale unitaria che ponga in evidenza le singole realtà locali e riveli il bisogno di prendere maggiore coscienza dell'identità di Chiese cattoliche bizantine che vivono nel mondo

latino occidentale;

- c. l'esperienza di un affievolimento della vita cristiana e il desiderio di autentica conversione.

Nel Sinodo si esprimono essenziali attese da parte delle nostre comunità, ma anche e soprattutto si possono manifestare le attese da parte di Dio sulle nostre stesse comunità.

Le nostre attese

art.2. *L'uomo ha bisogno di senso*

L'uomo non può rassegnarsi a vivere di solo pane. Tutte le culture e l'esperienza personale di ognuno mettono in evidenza che l'uomo ha bisogno di trovare il senso del suo destino individuale e del destino di tutti, della vita e della morte. La vita può risultare deludente e insensata. La ricerca del senso dell'esistenza deve condurre ad una risposta che non appaghi soltanto l'intelligenza, ma che coinvolga tutte le dimensioni dell'essere umano, i suoi sentimenti, il suo bisogno di pienezza, e che soddisfi la sua aspirazione ad una permanenza vitale che si estenda oltre il limite, ben conosciuto e mai accettato, della morte. Il Sinodo Intereparchiale ripropone l'annuncio di Cristo, Salvatore e fonte di vita, cioè fonte di vita divinizzata e di vita eterna.

art.3. *Desiderio di salvezza*

La vita divinizzata donataci da Cristo e la vita eterna sono ciò che il linguaggio religioso designa con il termine salvezza. La maggior parte degli uomini, come antidoto alla precarietà, al non-senso, insomma alla morte, sogna di raggiungere la felicità. La ricerca della felicità, talvolta, può deviare verso forme parziali, come il successo, la ricchezza, i piaceri, la dominazione sull'altro. Tale felicità in definitiva è deludente, in quanto le realizzazioni parziali dell'esistenza, pur belle che siano, non riescono ad appagare il bisogno di dare un senso profondo, unitario e ultimo alla nostra vita, sì che quelle realizzazioni illusorie si rivelano un fallimento.

Oggi i messaggi più diffusi nel contesto di una società della comunicazione, e che formano una mentalità, propongono con crescente insistenza il modello di una felicità concepita sempre più in modo

individualistico, efficientistico e consumistico, in un mondo del quale si vorrebbero negare o ignorare gli squilibri e gli orrori e, infine, la realtà della morte. Una mentalità di questo tipo inverte la scala oggettiva dei valori posti da Dio nella sua creazione e rivendica dignità alla manipolazione, a tutti i livelli, di quel bene sacro che è la vita.

Eppure, anche attraverso tante forme degradate per perseguire la felicità, traspare l'inevitabilità della ricerca del vero senso della vita e della felicità.

art.4. *Salvezza da Dio*

Proprio nella ricerca della felicità l'uomo tocca con mano la propria incapacità; scopre che la felicità vera non può essere conquistata, ma solo ricevuta in dono gratuitamente, per essere gratuitamente condivisa (cfr. *Mt 10,8*).

Infine, al cuore umano che ricerca con sincerità viene svelato che la felicità non è qualcosa, ma Qualcuno che dichiara: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (*Gv 14,6*). La Vita e la Verità come meta e allo stesso tempo la Via per raggiungerla. Il dono della fede apre a questa dimensione.

Il *kérygma* evangelico – cioè l'annuncio che Cristo è il Signore risorto, il vincitore della morte – è dunque ciò che ogni uomo – in modo oscuro, ma con nostalgia che non dà pace finché non venga appagata – desidera ricevere affinché la sua vita, il mondo, gli esseri tutti si trasferiscano nella Luce che non conosce tramonto.

art.5. *La salvezza da condividere*

Una delle principali cause del naufragio delle aspettative degli uomini di oggi è l'individualismo, che comporta indifferenza e consapevole egoismo, quando non addirittura voluto disprezzo e desiderio di dominazione sugli altri. L'uomo deluso, però, può scoprire che la felicità vera non è mai egoistica: essa è sempre condivisione della gioia tra persone che si accolgono reciprocamente. In ultima analisi, la felicità non è possibile senza l'amore reciproco, generoso e disinteressato (cfr. *1 Cor 13*).

art.6. *Rinnovamento*

La riflessione sinodale verte sull'analisi della vita cristiana delle

comunità, ma pone anche ai singoli l'esigenza di un esame sulla propria vita personale, sulla risposta concreta che ciascuno dà al dono ricevuto nel Battesimo. L'ascolto della Parola di Dio e il discernimento delle situazioni umane – che la Parola illumina e giudica – dovranno sollecitare una profonda conversione (*metànoia*), un cambiamento del modo stesso di pensare e un vero rinnovamento morale e spirituale individuale e comunitario. Questo radicale appello evangelico richiama tutti all'impegno di conformare se stessi ad immagine di Cristo, icona di Dio, nel processo di divinizzazione (*Théosis*) per mezzo della fede e dei sacramenti.

Il Sinodo Intereparchiale esprime una rinnovata volontà di un'autentica sequela di Cristo. Si rafforzeranno i legami di comunione tra le comunità. Dall'ascolto attento dell'insegnamento apostolico, esse potranno attingere l'orientamento sicuro e la forza spirituale necessari per superare le avversità che incontrano nel vivere e nell'annunciare l'Evangelo del Signore risorto.

Il dono di Dio

art.7. L' "oikonomia" divina

Con la creazione dell'uomo, l'opera creatrice della Santa Trinità raggiunge il suo culmine. Dio fa l'uomo a sua stessa immagine e somiglianza (cfr. *Gn 1,26*) ed entra con lui in un dialogo personale, facendolo oggetto del suo amore privilegiato rispetto a tutto il resto del creato, sul quale l'uomo è chiamato ad esercitare correttamente la sovranità che Dio stesso gli delega. All'interno del creato l'uomo diventa così il vero e proprio tempio in cui Dio ha scelto di abitare e di manifestarsi.

Ma con il peccato l'uomo interrompe volontariamente la comunione alla quale Dio, creandolo, lo ha destinato. La fedeltà di Dio, però, la sua giustizia — cioè la sua volontà di salvezza — non viene meno: l'uomo è infedele nel rapporto con Dio; Dio invece rimane fedele e non abbandona l'uomo. Egli "vuole che tutti gli uomini siano salvati" (*1 Tim 2,4*). La storia di questa salvezza è il progetto di Dio in favore dell'umanità (*oikonomia*).

La salvezza è operata da Dio in Cristo. Nel Verbo di Dio, fatto uomo, morto e risorto per noi, è stato abbattuto il muro che si frap-

poneva tra Giudei e pagani (cfr. *Ef 2,14*), ed è stata riconciliata con Dio l'umanità a cui Egli offre il perdono. Il Redentore condivide e salva tutta la condizione umana, compresa la morte, che è distrutta per sempre dalla resurrezione del Signore (cfr. *1 Cor 15, 54-55*). Il frutto ultimo della salvezza operata in Cristo è il dono dello Spirito Santo, che è colui che anima il Corpo del Signore, la Chiesa. L'assimilazione personale di questo dono da parte di ogni credente è il fine della vita cristiana.

art.8. *La salvezza annunciata*

Il Signore risorto invia i suoi discepoli in missione; essi sono gli apostoli, gli inviati per proclamare l'evangelo della salvezza a tutte le creature di tutti i tempi (cfr. *Mt 28, 19-20*). La salvezza di ogni uomo dipende dall'accoglienza dell'annuncio (*kérygma*) nella fede; "la fede dipende dall'ascolto, e l'ascolto si realizza per mezzo della parola di Cristo" (*Rm 10,17*).

La vita nuova nella fede è destinata a rendere gli uomini "partecipi della natura divina" (*2 Pt 1,4*) nella comunione con la Trinità Santa. La vita divina ci viene comunicata nell'accoglienza della Parola perennemente proclamata ed attraverso l'economia dei santi Misteri, i sacramenti, la cui struttura – ad un tempo fatta di realtà materiali e insieme della grazia divina che essi comunicano – corrisponde alla struttura di creatura dell'uomo, composta di corpo e anima.

art.9. *La salvezza realizzata*

Nel mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, in Cristo dunque, l'uomo ha ricevuto la filiazione divina. Nella fede per mezzo del Battesimo, della confermazione e dell'Eucaristia i credenti sono incorporati a Cristo, diventano figli nel Figlio (cfr. *Gal 4,6*) e perciò realmente capaci dell'autentica fraternità umana.

La Scrittura attesta che sono in comunione con Gesù Cristo non soltanto i singoli individui, ma tutta intera la comunità di coloro che credono in Lui e che, nella fede, costituiscono il popolo di Dio. L'alleanza che Dio stringe fin dall'Antico Testamento con un popolo particolare, i discendenti di Abramo secondo la carne (cfr. *Gn 12, 2-3*), si estende alla nuova e definitiva alleanza celebrata nel sangue del Signore (cfr. *Mc 14, 22-24*) ed è aperta all'intera umanità.

Dio è rimasto fedele al suo impegno di salvezza, e lo realizza totalmente in Cristo per ogni uomo. In Cristo “non esiste più giudeo né greco, schiavo né libero, maschio né femmina” (*Gal 3,28*). I discepoli del Signore formano perciò un solo Corpo, perché per essi c'è “un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo” (*Ef 4, 4-5*).

art.10. *La comunione del popolo della Nuova Alleanza*

Il popolo di Dio della Nuova Alleanza sa bene, fin dagli inizi, di essere un popolo tutto particolare, non identificabile in base alle appartenenze etniche o di lingua o di cultura (cfr. *Epistola a Diogneto, 5, 1-4*), ma costituito da tutti i popoli perché formi un solo Corpo, una sola Chiesa.

La comunità cristiana sa anche che, se essa è “una” e “santa”, ciò è il frutto della grazia di Dio. La sua cattolicità non dipende soltanto dal fatto di essere sparsa per tutto il mondo; essa deriva anche dal fatto che la pienezza dei mezzi di salvezza, di cui il Signore risorto le fa dono con l'invio dello Spirito del Padre, è presente integralmente in ciascuna delle comunità che ininterrottamente conservano il deposito della fede attraverso la successione apostolica (*paràdosis*).

art.11. *L'annuncio alle genti*

E' appunto grazie alla sua cattolicità che la Chiesa di Cristo è, per tutti coloro che attendono ancora la salvezza, il punto di riferimento dell'annuncio (cfr. *Mt 5, 13-15*), perché attraverso di essa la Luce vera, che viene nel mondo, possa illuminare ogni uomo (cfr. *Gv 1,9*), affinché ogni uomo possa venire incorporato al Signore glorioso quale membro unico e insostituibile.

La Chiesa di Dio una e santa trova sempre la sua espressione tangibile nella concretezza della Chiesa locale, unita al suo vescovo nella ricchezza multiforme dei ministeri e dei carismi. Pur nella sua varietà essa è una nella fede, nella speranza e nell'amore. In profonda analogia con l'incarnazione di Cristo in un contesto ben individuato storicamente, anche l'Evangelo esige, per la sua stessa dinamicità, di “incarnarsi” nelle coordinate storiche, sociali, antropologiche, culturali di ciascun popolo e di ciascuna comunità cui esso viene annunciato (*inculturazione*).

La molteplicità delle forme di inculturazione non solo non nuoce

all'unità della Chiesa, anzi, l'arricchisce di elementi diversificati e preziosi. La presenza di tre Comunità ecclesiali bizantine, nella piena comunione della Chiesa cattolica, generalmente latina, in Italia, manifesta un aspetto importante della cattolicità dell'unica Chiesa di Cristo.

art.12. *La divinizzazione*

La presenza nella Chiesa dello Spirito, che risplende e opera nell'annuncio della Parola, nella celebrazione dei santi misteri e nell'amore fraterno, è il segno certo del compiersi degli "ultimi" tempi (cfr. *Gl 3, 1-2; At 2, 16-18*).

La salvezza, portata dal Verbo di Dio (cfr. *Fil 2, 6-11*) che ha svuotato se stesso della forma divina assumendo quella del servo (*kénosis*) viene compiuta dall'opera della divinizzazione (*Théosis*), che è frutto della presenza trasfigurante dello Spirito.

Alla divinizzazione dell'uomo, dono dall'alto, corrisponde il progressivo rinnovamento che attende ogni creatura orientata alla fine della storia del cosmo nella visione di nuovi cieli e nuova terra e della Gerusalemme celeste (cfr. *Ap 21, 1-5*).

art.13. *Sorgente di vita*

Il centro irradiante del Sinodo è il Signore Gesù, Logos di Dio fatto uomo, morto e risorto per la salvezza del mondo in obbedienza alla volontà salvifica del Padre (cfr. *1 Tim 2,4*), e, da Lui inseparabile, il Santo Spirito che Egli invia da presso il Padre, perché sia la sorgente di vita della comunità (cfr. *Ef 2,6; Col 2,12; 3,1*).

Il Signore Gesù con la Sua Parola, proclamata nel Sinodo, suscita una riflessione approfondita, pegno di rinnovata sequela nella fedeltà alla pace che viene dall'alto, annunciata e donata come buona notizia del regno di "Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente" (*Ap 1,8*).

I. LA CHIESA

art.14. *Natura della Chiesa*

Nel suo misterioso disegno di salvezza Dio tanto ha amato l'umanità, da lui creata, da dare il suo Figlio unigenito per la sua redenzione. Egli vuole che l'uomo, rinato a vita nuova ad immagine e

somiglianza del Verbo incarnato, possa partecipare alla stessa vita divina. Per noi uomini e per la nostra salvezza egli venne tra noi; annunciò il regno di Dio ed operò segni della sua venuta: guarì i malati, liberò i posseduti dal Maligno, risuscitò i morti, aprì gli occhi ai ciechi. Con la sua morte ha sconfitto la morte e con la sua resurrezione la salvezza è venuta nel mondo. Radunò i suoi discepoli in una santa convocazione e infuse in loro lo Spirito Santo costituendo così la Chiesa, li inviò a tutti i popoli per continuare fino alla fine del mondo il suo piano di salvezza attraverso l'annuncio dell'Evangelo e la comunicazione della grazia per mezzo dei sacramenti. "Come il Padre ha mandato Me, anch'io mando voi" e "a chi rimetterete i peccati saranno rimessi" (*Gv 20, 21-23*), Gesù risorto disse ai suoi discepoli. E affidò loro il compito di pastori per radunare tutti gli uomini, affinché ci sia un solo ovile e un solo Pastore, Gesù Cristo, Signore e Salvatore. Pertanto "la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*LG, 1*). La natura della Chiesa è teandrica, cioè divino-umana, in analogia con le due nature (divina e umana) in Gesù Cristo, il Verbo di Dio fatto uomo. La Chiesa si presenta come popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: il Padre come il principio attorno a cui ci si riunisce come popolo, il Figlio in cui i credenti si aggregano come in un solo Corpo, lo Spirito Santo che abita nei fedeli come anima e principio di santificazione, trasformando una comunità di peccatori in comunione di santi.

art.15. *La Chiesa popolo di Dio.*

"Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo" (*Ger 7,23*). A somiglianza della formazione del popolo di Dio dell'Antica Alleanza, Gesù Cristo istituì la Nuova Alleanza nel suo sangue (cfr. *1 Cor II,25*) e chiamò tutte le genti ad unirsi, non in base alle tradizioni umane, ma nello Spirito, per costituire, innestate nel tronco dell'Israele antico, l'unico popolo di Dio. Mediante il Battesimo e l'Unzione dello Spirito i membri del popolo di Dio vengono consacrati a formare un sacerdozio santo (cfr. *1 Pt 2,5*), il sacerdozio comune ai fedeli che partecipano al sacerdozio di Cristo, cioè il sacerdozio che tutti i battezzati hanno in comune. In esso vi sono varie funzioni e diversi carismi, tutti

tendenti a formare il popolo di Dio per rendere gloria al Signore in una dossologia perenne, con una sola voce ed un solo cuore. Il popolo di Dio è strutturato in modo gerarchico, ma tutti i ministeri e tutte le funzioni sono al servizio della comunione dell'unico popolo.

Nella vita pastorale quindi tutti i battezzati sono chiamati a cooperare nell'amore reciproco.

art.16. *La Chiesa Corpo di Cristo*

Un'altra immagine, che esprime altre dimensioni della Chiesa, è quella di "Corpo di Cristo". Con i sacramenti dell'Iniziazione cristiana i credenti vengono uniti così strettamente a Cristo tanto da formare un solo corpo. Per mezzo del Battesimo siamo resi partecipi della morte di Cristo e con Lui sepolti e risorti in novità di vita (cfr. *Rm 6,4*). "In realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo" (*1 Cor 12,13*). Il corpo risulta di molte membra unite e coordinate. "Voi siete il corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte" (*1 Cor 12,27*). Per la partecipazione all'Eucaristia, mangiando il Corpo di Cristo e bevendo il suo Sangue, siamo a Lui assimilati. "Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti, infatti, partecipiamo dell'unico pane" (*1 Cor 10,17*). Individualmente siamo membra di Cristo e membra gli uni degli altri. Gesù Cristo è "il capo del Corpo, cioè della Chiesa" (*Col 1,18*).

Ciò fa sì che la Chiesa non possa mai essere equiparata ad una società umana, nonostante i limiti e i peccati dei suoi membri. Questa realtà misteriosa del Corpo di Cristo rende i membri della Chiesa solidali gli uni con gli altri e rende possibile l'intercessione reciproca.

La varietà delle membra e la loro diversificata funzione deve essere messa a servizio del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Ne consegue che tutti concorrono all'edificazione della Chiesa e alla sua missione e, analogamente, occorre avere coscienza che il peccato di uno ferisce tutto il corpo.

art.17. *La Chiesa tempio dello Spirito Santo*

Lo Spirito Santo è stato comunicato alla Chiesa il giorno di Pentecoste per santificarla continuamente. Egli abita nei fedeli come

in un tempio: “Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito abita in voi?” (*1 Cor 3,16*). Lo Spirito è Signore e dà la vita. Egli santifica e trasforma gli uomini in ministri del Signore, il pane e il vino in corpo e sangue del Signore, un’aggregazione di uomini in comunione di santi. Egli guida i discepoli e la Chiesa “alla verità tutta intera” (*Gv 16,13*). Lo Spirito opera nella Chiesa per interiore ispirazione, la unifica nella comunione e nel ministero, la fornisce dei carismi, la rende capace di predicare l’Evangelo di Gesù Cristo ad ogni creatura in ogni tempo. Unità e diversità, simboleggiate dalle molteplici lingue di fuoco scese sugli apostoli a Pentecoste, vengono garantite dallo Spirito Santo. “Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore, vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti” (*1 Cor 12, 4-6*).

Questa varietà di doni deve essere indirizzata alla comunione ecclesiale. “A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune” (*1 Cor 12,7*). S. Paolo esorta i cristiani di Efeso a comportarsi in maniera degna della vocazione ricevuta, “cercando di conservare l’unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace” (*Ef 4, 3*).

Ciascun battezzato, in una Pentecoste personale, viene crismato ricevendo il sigillo dello Spirito Santo.

art.18. La Chiesa locale

La Chiesa di Cristo, costituita a Pentecoste con la venuta delle lingue di fuoco scese dall’alto, come Gerusalemme celeste discesa dal cielo, si manifesta concretamente come Chiesa locale. Per esempio, S. Paolo si indirizza alla Chiesa di Dio che è in Corinto (cfr. *1 Cor 1,2*). Dagli apostoli in poi il l’Evangelo di Gesù Cristo si diffuse nel mondo e si è formata così una crescente varietà di Chiese nei vari luoghi, congiunte nella unità cattolica della Chiesa di Cristo. La Chiesa cattolica è costituita dalla comunione di Chiese locali unite dalla stessa fede, dai sacramenti e dalla gerarchia in necessaria comunione con il vescovo di Roma, successore di S. Pietro.

Tra queste varie Chiese locali si sono costituite, per divina provvidenza, alcune che, salva restando l’unità della fede e l’unica divina costituzione della Chiesa universale, “hanno una propria discipli-

na, un proprio uso liturgico, un patrimonio teologico e spirituale proprio" (LG 23). Sono così sorte le Chiese locali nell'ambito della Chiesa latina e le diverse Chiese delle varie tradizioni ecclesiali orientali. "Questa varietà di Chiese locali convergenti nell'unità, dimostra con maggiore evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa" (*ibidem*).

In ogni Chiesa locale è presente e operante la Chiesa di Cristo.

art.19. *L'Eparchia*

La Chiesa locale o particolare è l'eparchia o la diocesi. "L'eparchia è una porzione del popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del vescovo con la cooperazione del presbiterio, così che, aderendo al suo pastore e da lui riunita nello Spirito Santo, per mezzo dell'Evangelo e dell'Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare, in cui è veramente presente ed opera la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica ed apostolica" (CCEO can. 177, §.1; cfr. CD II).

art.20. *Comunione locale*

La Chiesa locale costituisce ed esprime la comunione di fede e di vita sacramentale, sotto la guida del vescovo. Laici, religiosi, monaci e clero, pertanto, vivono nell'unità col vescovo, garante della fede e dell'unità del suo popolo e segno di unità con l'intera Chiesa cattolica, mediante la comunione con il Collegio episcopale. Segno sacramentale di questa comunione, da una parte è l'ordinazione episcopale stessa compiuta da tre altri vescovi e, dall'altra, il sacro crisma con cui sono segnati i fedeli. In un'eparchia, tutti i fedeli cristiani sono crismati con l'unico olio (*Myron*) consacrato dal vescovo eparchiale.

Durante la Divina Liturgia, nelle Circostrizioni Bizantine in Italia, il celebrante prega sempre per il vescovo e per il Papa. Nelle concelebrazioni il vescovo prega per il Papa e il primo dei presbiteri concelebranti prega per il vescovo.

art.21. *Calendario locale*

Le due eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi usano il calendario comune costantinopolitano, stabilito nelle sue linee generali prima della separazione. Non vi sono stati inclusi i santi canonizzati in seguito dalle Chiese orientali. Né dall'altra parte sono sta-

ti inclusi i santi delle altre Chiese cattoliche, salvo rare eccezioni come S. Nilo e S. Bartolomeo di Rossano, e S. Francesco di Paola nell'eparchia di Lungro.

Il monastero di S. Maria di Grottaferrata segue il proprio *Typikon* e al calendario comune ha aggiunto lungo i secoli alcuni altri santi. Perché meglio si manifesti la cattolicità delle nostre Chiese, occorre aprire nuovamente il calendario delle eparchie e studiare il modo di introdurre all'interno del *Mineo* santi della tradizione italo-greca e santi delle Chiese circostanti, che vivono con noi una particolare comunione e vicinanza.

art.22. *Catechismo locale*

La Chiesa locale, in applicazione della richiesta del Catechismo della Chiesa Cattolica, deve elaborare un catechismo proprio, che esponga la fede cattolica in un linguaggio coerente con la propria tradizione storico-liturgica e spirituale.

Il primo libro stampato degli albanesi d'Italia è il catechismo albanese di Luca Matranga (1592), cosa che – quantunque si tratti di una traduzione dal latino, leggermente adattata – esprime la preoccupazione originaria di formare il popolo attraverso l'inculturazione.

Il catechismo è uno strumento basilare per la formazione di una comunità locale.

art.23. *La piena comunione ecclesiale*

La Chiesa di Cristo è una e unica. Nella nostra professione di fede del simbolo niceno-costantinopolitano diciamo: "Crediamo nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica". La Chiesa è una comunione di fede vissuta in una gran varietà di tradizioni teologiche, liturgiche, spirituali, disciplinari. "Sono in piena comunione con la Chiesa cattolica su questa terra quei battezzati che nella sua compagine visibile sono congiunti a Cristo con i vincoli della professione di fede, dei sacramenti e del governo ecclesiastico" (*CCEO can. 8*).

La Chiesa di Cristo è estesa sulla terra tra i vari popoli e si esprime in lingue e tradizioni diverse allo scopo di incarnare ovunque il messaggio evangelico di salvezza. Essa può essere identificata in ogni situazione. "La Chiesa, costituita e ordinata come società in questo mondo, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal suc-

cessore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui" (*CCEO can. 7 §2*; cfr. *LG 8*).

Tutti i fedeli cattolici sono in piena comunione di fede e di vita, nonostante la legittima diversità teologica, liturgica e spirituale fra le Chiese di oriente e di occidente (cfr. *LG 23*) e la specifica regolamentazione disciplinare espressa dai due codici di Diritto canonico, uno per la Chiesa latina e l'altro per le Chiese orientali.

art.24. *La comunione parziale*

Le divisioni tra i cristiani che si sono manifestate nel corso della storia hanno creato una pluralità di Chiese e di comunioni ecclesiali che si riferiscono a Cristo e che pensano, ciascuna a modo proprio, di essere la sua vera eredità (cfr. *UR 1*). Quattro sono le maggiori.

La prima si manifestò dopo il Concilio di Efeso (431) quando, in seguito alla controversia nestoriana, si organizzò la Chiesa assira; la seconda dopo il Concilio di Calcedonia (451) quando cominciarono a vivere in modo autonomo e senza più comunione sacramentale con gli altri cristiani la Chiesa copta, la Chiesa sira e la Chiesa armena; la terza, più nota, è quella che causò la rottura di comunione fra Bisanzio e Roma (1054); la quarta è quella detta della Riforma protestante (sec. XVI) che è avvenuta in occidente fra i cristiani dell'Europa del nord e Roma.

Questa situazione è scandalosa per tutti i cristiani. A causa della divisione essi non possono celebrare insieme l'Eucaristia, l'unico sacrificio di Cristo per l'umanità intera, e ciò manifesta la contraddizione in cui vivono i cristiani.

Questa divisione tuttavia non è totale. I muri di divisione non raggiungono le fondamenta né il cielo. Tutti i cristiani adorano la Santissima Trinità e professano Gesù Cristo come Signore e Salvatore. Il Concilio Vaticano II ha espresso i principi teologici di fondo. Per il presente tema ha asserito: "Con coloro che, battezzati, sono sì insigniti del nome di cristiani, ma non professano integralmente la fede o non conservano l'unità di comunione sotto il successore di Pietro, la Chiesa sa di essere per più ragioni congiunta" (*LG 15*).

Queste ragioni sono differenziate, per cui la situazione delle relazioni della Chiesa cattolica è differente nei rapporti con gli ortodossi o con i protestanti.

art.25. Relazioni con gli ortodossi

La tradizione antica, confermata dal Concilio Vaticano II, insegna che con gli ortodossi professiamo la stessa fede niceno-costantinopolitana, abbiamo gli stessi sacramenti, rispettiamo i sette Concili ecumenici che, celebrati nel primo millennio, hanno definito la fede cristiana e determinato le strutture essenziali della Chiesa di Cristo. Condividiamo pure la stessa venerazione verso Maria, Madre di Dio, e verso i santi ai quali chiediamo l'intercessione. Tra cattolici e ortodossi esiste un'ampia comunione, limitata da alcune divergenze, che il dialogo è chiamato a risolvere.

Con i membri delle Antiche Chiese d'oriente (copta, siriana, armena, etiopica) e della Chiesa assira, la Chiesa cattolica mantiene contatti bilaterali e il dialogo teologico. Va tenuto presente che il problema cristologico del cosiddetto monofisismo è stato di recente risolto (cfr. *UUS* nn. 62-63).

Il Concilio Vaticano II ha affermato che le Chiese ortodosse e le Chiese Antiche d'oriente, pur non essendo in piena comunione con la Chiesa cattolica, "hanno veri sacramenti e soprattutto, in virtù della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora unite con noi da strettissimi vincoli" (*UR* 15). E ha aggiunto: "Per mezzo della celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese la Chiesa di Dio è edificata e cresce" (*ibidem*).

- a. Il Concilio ha tratto la conseguenza che "una certa partecipazione alle cose sacre, presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile" (*ibidem*).
- b. Il "Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo" (1993) ne ha tracciato un'esplicitazione pastorale dettagliata, tanto per la partecipazione dei cattolici ai sacramenti nella Chiesa ortodossa, quanto viceversa per la partecipazione degli ortodossi ai sacramenti nella Chiesa cattolica.
- c. Nella sezione sull'ecumenismo del presente Sinodo vengono esplicitate le norme e notate le differenze di disciplina delle Chiese ortodosse.
- d. Poiché la comunione tra cattolici e ortodossi non è ancora piena, benché sia grande, non è tuttora possibile la concelebrazione eucaristica.

art.26. *Relazioni con i protestanti*

Tutti quelli che credono in Cristo e sono battezzati in modo valido “sono costituiti in una certa comunione con la Chiesa cattolica”. Inoltre “giustificati nel Battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo” e perciò a ragione sono chiamati cristiani e “dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti quali fratelli nel Signore” (UR 3). Questo giudizio si applica anche ai protestanti quantunque la comunione tra loro e i cattolici sia ferita da gravi divergenze. La comunione esistente è parziale.

Il Concilio Vaticano II lo ricorda: “Tra queste Chiese e Comunità e la Chiesa cattolica, vi sono importanti divergenze, non solo di indole storica, sociologica, psicologica e culturale, ma soprattutto nella interpretazione della verità rivelata” (UR 19). Le maggiori fra di esse si riferiscono al ministero, alla successione apostolica, all'Eucaristia e ai sacramenti, alla sacramentalità della Chiesa.

Per questa ragione le norme sulla partecipazione ai sacramenti sono più restrittive ed esigenti, come risulterà nello schema sull'ecumenismo.

Il dialogo è aperto, e si può affermare che ha raggiunto anche importanti convergenze.

art.27. *Verso la piena comunione*

La Chiesa cattolica con le decisioni del Concilio Vaticano II è entrata ufficialmente nel movimento ecumenico, che “è sorto per grazia dello Spirito Santo” (UR 1). Il suo scopo è il ristabilimento della piena unità di tutti i cristiani.

A questo movimento “partecipano quelli che invocano la Trinità e professano la fede in Gesù Cristo, Signore e Salvatore” (UR 1).

La Chiesa cattolica promuove il movimento ecumenico con convinzione e speranza. Giovanni Paolo II nella Enciclica sull'impegno ecumenico dichiara che la Chiesa cattolica “si è impegnata in modo irreversibile sulla via della ricerca ecumenica. Le esperienze che essa ha vissuto in questi anni e che continua a vivere, la illuminano ancora più profondamente sulla sua identità e sulla sua missione nella storia” (UUS 3).

I mezzi per questa promozione di unità sono il contatto con gli altri cristiani, personale ed ecclesiale, esistenziale e istituzionale; il dialogo della carità e il dialogo teologico, la cooperazione pratica per

azioni comuni fra cristiani di Chiese diverse.

A causa della professione di fede battesimale “nella Chiesa una” siamo tutti tenuti ad impegnarci nella promozione delle relazioni ecumeniche e nella ricerca dell’unità. Ognuno nel suo ambiente, nella sua professione, attraverso la funzione che svolge nella Chiesa e nella società, in base all’amore che nutre per la Santa Chiesa di Dio. Le modalità di partecipazione sono diverse, per i vescovi, per i teologi, per gli operatori pastorali, per tutti gli altri fedeli cristiani. Tutti però possono unirsi nella regolare preghiera per l’unità, perché questa è un dono dello Spirito Santo (cfr. UR 5. 24).

II. LE TRE CIRCOSCRIZIONI BIZANTINE IN ITALIA

art.28. *Chiese bizantine in contesto occidentale*

Le due eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi assieme al monastero esarchico di S. Maria di Grottaferrata sono tre Circoscrizioni ecclesiastiche, ciascuna con una propria identità, ma con diverse caratteristiche comuni.

Tutte e tre sono direttamente dipendenti dalla Santa Sede e soggette al nuovo Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO). Vivono e organizzano la propria azione ecclesiale sulla base della tradizione bizantina, da cui traggono il loro ordinamento liturgico (*taxis*), la loro spiritualità e le loro strutture.

- a. Il monastero di S. Maria di Grottaferrata esprime la continuità e la testimonianza vivente della fase italo-greca della presenza bizantina in Italia, che ha le sue radici nel periodo della piena comunione (sec. X) fra Bisanzio e Roma, nonostante il cambiamento di giurisdizione operato dall’imperatore Leone III, che ha sottratto al Papa la Calabria, la Sicilia e l’Illirico, sottomettendoli al Patriarcato di Costantinopoli. I fondatori S. Nilo e S. Bartolomeo provenivano dalla Calabria, dove in seguito (sec. XV) si stabilì una parte delle popolazioni albanesi immigrate dall’Epiro e che rivitalizzarono la tradizione bizantina in Italia.
- b. Le due eparchie di Lungro (1919) e di Piana degli Albanesi (1937) sono costituite dai discendenti di queste immigrazioni, cioè quelle comunità che hanno resistito per cinque secoli alla latinizzazione.

La tradizione bizantina – oltre al patrimonio culturale e linguisti-

co per le due eparchie – accomuna queste Circoscrizioni ecclesiaristiche e le distingue dal mondo religioso circostante.

Esse vivono però a stretto contatto con le diocesi di tradizione latina nella piena comunione di fede.

- c. Le parrocchie, che compongono le due eparchie, fino alla loro creazione nel secolo scorso, pur mantenendo il proprio rito, sono state parte integrante di diocesi latine da cui hanno ricevuto forme culturali e influssi di mentalità latina e di pietà popolare meridionale, che determinano tuttora vari problemi pastorali. Un processo di assunzione di elementi locali latini ha inficiato anche la vita dell'abbazia di S. Maria di Grottaferrata, tanto che determinarono il Papa Leone XIII (1881) ad una riforma del rito e ad un recupero bizantino della stessa struttura interna della Chiesa del monastero. Ciò ha promosso una rifioritura della vita nel monastero, eretto ad esarcato nel 1937.
- d. Caratteristica interna di queste Circoscrizioni è che le loro parrocchie non sono in continuità territoriale, ma dislocate in mezzo a comunità di tradizione liturgica latina, situazione che solleva ancor oggi problemi pastorali di comunicazione fra le parrocchie delle eparchie bizantine, ed anche di rapporti interrituali con le diocesi latine limitrofe, pur vivendo in piena comunione di fede e di vita ecclesiale con la Chiesa latina, Chiesa maggioritaria nel Paese.
- e. I tre Ordinari sono membri delle rispettive Conferenze Episcopali Regionali e della Conferenza Episcopale Italiana. Con la loro esistenza, queste tre Circoscrizioni costituiscono nella Chiesa in Italia una testimonianza di unità nella diversità. E' naturale che le due eparchie e, nei suoi limiti specifici, anche il monastero esarchico, sono immerse nel contesto pastorale dell'ambiente circostante, pur possedendo, ciascuna Circoscrizione, proprie risposte ai problemi che quotidianamente incontrano.
- f. Proprio per rispondere ai problemi comuni è stato convocato il I Sinodo Intereparchiale (1940) come risulta dallo stesso Decreto di Indizione. E nella stessa prospettiva si inserisce il II Sinodo, al quale gli Ordinari richiedono che, in forme rispondenti ai tempi e alla maturazione ecclesiale verificatasi in questi decenni, affronti i vari aspetti della vita liturgica, catechetica, canonica e pastorale.

Eparchia di Lungro

art.29. *L'Assemblea Eparchiale*

Tenendo conto delle esigenze pastorali in un contesto di cambiamento, l'eparchia di Lungro, al suo interno ha organizzato e tenuto un'assemblea eparchiale (1995-1996) sul tema "Vita e missione della Chiesa di Dio che è in Lungro alle soglie del terzo millennio". Da essa sono emerse positive indicazioni di azione. Si è ancora in fase di ricezione. Questa non è mai automatica. Si richiede approfondimento, aggiornamento e perseveranza nel perseguimento degli obiettivi.

art.30. *La pratica religiosa*

Non esistono statistiche accertate, ma si stima che la partecipazione alla liturgia domenicale sia del 15% dell'intera popolazione residente, compresi bambini e anziani. La prevalenza è delle donne rispetto agli uomini.

Molto alto rimane il numero di coloro che richiedono i sacramenti che segnano momenti significativi della vita: Iniziazione cristiana, Matrimonio e Unzione dei malati. Si nota tuttavia una tendenza ai matrimoni civili, anche se in una percentuale molto bassa.

Elevata è l'adesione all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche (99,5%).

art.31. *Gradi di adesione ecclesiale*

Riguardo al rapporto di identificazione con la Chiesa, la popolazione si può distinguere in quattro categorie:

- a. I praticanti: avvertono l'appartenenza alla Chiesa e partecipano in modo più o meno consapevole; trovano nella Chiesa la risposta al loro bisogno di significato e i fondamentali orientamenti di vita.
- b. Gli impegnati: sono coloro che hanno fede consapevole, assunta con convinzione personale; partecipano intensamente alla vita ecclesiale e avvertono la spinta a conformarsi alla Parola di Dio; sono aperti al dialogo con gli altri e all'annuncio della propria fede.
- c. Gli anagrafico-separati: si tratta di coloro che non si riconoscono nella Chiesa e si considerano separati da essa. Tra di essi rientrano sia le persone che tentano di fondare la loro vita permeata da valori etici, ma senza basarli sul trascendente, sia coloro che,

senza consapevolezza, operano una scelta materialistica, cedendo all'edonismo, al consumismo, al primato del denaro, sia quelli che coscientemente manifestano opinioni di ateismo.

- d. Gli indifferenti: ovvero quelli che hanno un'identificazione parziale con la Chiesa; mantengono il riferimento religioso e ricorrono alla Chiesa nelle grandi scadenze della vita; tuttavia non accettano per lo più le norme morali della Chiesa specie nell'ambito della vita familiare ed economica.

art.32. *Rischi e problemi nella trasmissione della fede*

In questa situazione si rilevano rischi e problemi che intralciano il compito della trasmissione della fede.

- a. Cresce il numero delle persone che si dicono senza religione;
b. è diffuso l'analfabetismo religioso;
c. nella mentalità comune, in conseguenza anche della più recente legislazione, si diffondono prese di posizione lontane dal Vangelo. Basti pensare ai problemi della famiglia, della sessualità, della procreazione, della vita e della morte.

art.33. *Strumenti ecclesiali*

L'eparchia risponde a queste sfide, con la pastorale quotidiana. Un'ampia azione è svolta dalla Caritas Diocesana che opera a vari livelli in relazione sia ai bisogni locali, con centri di ascolto, sia ai bisogni nazionali e internazionali.

Si riscontra un variegato fermento che anima le comunità parrocchiali, in intensità e qualità. Esso si esprime nella vivace presenza delle associazioni laicali come l'Azione Cattolica, in gruppi di catechisti e in gruppi Caritas. L'Istituto di Scienze Religiose di Lungro, che opera da diversi anni, ha come fine la crescita culturale di un laicato sempre più impegnato come protagonista nell'attività pastorale.

art.34. *Alcuni problemi particolari*

Anche se con sollievo dobbiamo riconoscere che non mancano valori positivi e confortanti, è tuttavia doveroso ricordare alcuni aspetti problematici, che sono presenti nelle nostre comunità. Si indicano qui i più gravi, con i rischi che questi sottendono. Persistono alcune situazioni di emarginazione, la

solitudine di non pochi anziani, la presenza di disabili e ammalati, nuovi flussi di emigrati. Si riconosce anche il persistere della pratica dell'aborto, il diffondersi dei rapporti prematrimoniali e il ricorso al divorzio. Inizia a farsi strada l'uso della droga da parte dei giovani e il perdurare di forme di delinquenza comune, come il furto o la richiesta di tangenti. Il rischio è il diffondersi di un certo disimpegno e di una paura che chiuda i singoli e le famiglie in un isolamento più accentratato.

art.35. *Riflessioni e interrogativi*

Da quanto riportato nel precedente articolo ne consegue che anche nell'eparchia si risentono gli effetti della trasformazione culturale e sociale sperimentata dall'Italia intera in questi anni: da una pratica religiosa molto diminuita, ad un aumento di persone non credenti e indifferenti con le ordinarie conseguenze di tali comportamenti. Il consumismo è diventato un modello dominante del vivere. I riferimenti al divino sono limitati a particolari situazioni.

art.36. *Segni di speranza*

E' doveroso, però, riconoscere, dall'altra parte, che lo Spirito del Signore agisce nella nostra comunità, sia rinnovando l'azione pastorale dei sacerdoti, sia suscitando una partecipazione più consapevole e attiva da parte del laicato, una crescita di identificazione con la Chiesa nelle persone che ordinariamente frequentano la vita liturgica, una maggiore sensibilità per i bisogni dei fratelli e per la preghiera. Tanti sono i segni di speranza: il numero crescente dei catechisti parrocchiali, le iniziative di carità (centri di ascolto), la presenza dell'Azione Cattolica, l'assunzione di responsabilità da parte dei laici nei consigli pastorali parrocchiali e nei consigli parrocchiali per gli affari economici. Sostenuto dall'azione generosa del clero, il laicato cresce e vuole sempre di più crescere facendosi corresponsabile attivo della missione della Chiesa insieme ai sacerdoti raccolti intorno al vescovo, che rende presente la verità della fede apostolica in mezzo al popolo di cui è stato costituito pastore.

art.37. *All'interno della Chiesa cattolica in Italia*

L'eparchia di Lungro, che si trova ad immediato contatto con i

cattolici latini, ha assunto come impegno prioritario di vivere in armonia la fede comune di queste due tradizioni che convivono in piena comunione nella Chiesa cattolica. All'interno della Chiesa italiana, l'apporto dell'eparchia è costituito dal fatto di vivere lo specifico della sua tradizione liturgica, canonica, teologica e spirituale in prospettiva ecumenica. Lo speciale legame che unisce la nostra eparchia di tradizione bizantina all'Albania e alla Grecia deve intensificarsi e svolgersi in ottemperanza alle norme del "Direttorio Ecumenico", dove sono indicati i percorsi da seguire.

art.38. *Verso l'esterno: emigrati*

Gli arbëreshë sono una popolazione di emigranti. Le comunità delle eparchie hanno conosciuto un esodo massiccio e continuo verso le Americhe, l'Europa e varie città italiane. E' loro compito assicurare il servizio religioso a tutti gli emigrati. Già i nostri vescovi e vari sacerdoti si sono recati in visita presso gli emigrati d'Europa e delle Americhe. Si è dato incarico ad un nostro sacerdote di visitare in modo regolare i gruppi più consistenti di emigrati. L'eparchia di Lungro ha già costruito e consacrato una chiesa in Argentina allo scopo di assicurare un'adeguata assistenza religiosa e pastorale agli emigrati italo-albanesi.

Eparchia di Piana degli Albanesi

art.39. *Nel contesto teologico e pastorale*

La Chiesa, per mezzo della lettura continua della Sacra Scrittura, assistita dallo Spirito Santo, prende sempre più forte coscienza che è radunata da Colui che vuole che tutti gli uomini siano salvi (cfr. *1 Tim 2,4*). La sua missione è annunciare Cristo predicando il suo Vangelo, celebrando il suo mistero nell'Eucaristia e nei sacramenti. L'attenzione al contesto teologico e pastorale richiama la storia della salvezza, la storia delle nostre comunità nel contesto della storia generale e la realtà presente con i suoi problemi, a cui il Sinodo intende portare soluzioni fondate sul Vangelo.

art.40. *Studio dei problemi*

L'eparchia di Piana vive nella situazione pastorale concreta del-

le realtà ecclesiali limitrofe e nazionali. Annualmente, da oltre un decennio si tiene un convegno ecclesiale, in cui si studiano i problemi pastorali dell'eparchia e si cercano proposte di soluzione.

art.41. *Adesione ecclesiale*

Si rileva che nella stragrande maggioranza dei battezzati manca la consapevolezza essenziale di appartenenza alla Chiesa, popolo di Dio messianico. Sono stati individuati vari atteggiamenti inadeguati, se non errati, di fronte al Battesimo. Se da un lato, in genere è chiaro il concetto che il Battesimo caratterizza formalmente il cristiano rispetto al pagano, dall'altro non si ha coscienza degli effetti che questo con gli altri sacramenti dell'Iniziazione cristiana producono. I sacramenti sono, infatti, generalmente vissuti come momenti isolati della vita cristiana, che viene percepita prevalentemente come un fatto rituale e giuridico, inquadrato in uno scenario di tradizioni ereditate senza autentica e profonda partecipazione e a cui si rimane legati soprattutto perché necessarie al bisogno di essere riconosciuti ed accettati dal contesto socio-culturale da cui si proviene. La maggior parte dei genitori non è in grado di seguire i figli nella crescita spirituale per mancanza di una adeguata preparazione.

A supporto, pertanto, dovrebbe intervenire la Chiesa con una catechesi mistagogica permanente degli adulti, incentivando ed estendendo la pastorale familiare, privilegiando come mezzo di coinvolgimento la comunione tra i nuclei familiari cristiani.

E' necessario inoltre una catechesi adeguata ed una celebrazione accurata dei riti preposti ai sacramenti iniziatici (*dono del nome, riti del catecumenato, benedizione dell'acqua*) e quindi della celebrazione del Battesimo. Questo renderebbe genitori e padrini più consapevoli e preparati e si riallaccerebbe alla tradizione e alla corretta lettura delle rubriche.

art.42. *Problemi emersi*

Si rileva un crescente spirito di indifferentismo, di relativismo morale, di allontanamento dalla vita ecclesiale. Non sono assenti forme di alienazione, anche nella droga e nel sesso. Esistono sintomi di ricerca spasmodica di denaro e di potere. Sporadica appare la

partecipazione all'autentica vita ecclesiale, anche se intensa è la partecipazione a forme di religiosità popolare.

art.43. *Necessità di rievangelizzazione*

Si nota una crescente forma di analfabetismo religioso. Di conseguenza emerge la necessità di una rievangelizzazione a vari livelli, attraverso una catechesi attenta alla famiglia, ai giovani e a tutte le tappe della vita di ogni cristiano per trasmettere la fede in Cristo e formare in essa le nuove generazioni, affinché le nostre comunità possano essere casa e scuola di comunione.

Si auspica maggiore partecipazione, senso di responsabilità e umiltà nell'azione pastorale quotidiana in cui è presente, talvolta, un soggettivismo che sfocia in ingenua e infecunde forme devozionali.

art.44. *Fermenti di novità*

Nello stesso tempo si registrano fermenti di novità attraverso le parrocchie e i nuovi movimenti, spesso però in crescita confusa e senza comunione vera. Emerge l'esigenza di un autentico discernimento e di una cooperazione pastorale. Il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio presbiterale, i convegni ecclesiali annuali offrono un servizio importante di analisi della situazione pastorale e dei suoi bisogni.

Inoltre questi organismi promuovono un'azione di coordinamento e di orientamento positivo. La loro azione va potenziata, ricercando anche forme di collaborazione con le altre due Circoscrizioni, che, da parte loro, sono chiamate all'identico impegno.

art.45. *Clero di due riti*

Il clero è costituito da sacerdoti appartenenti ai due riti – bizantino e romano – per le rispettive parrocchie. Si manifestano talvolta tensioni. Ma il rispetto del diritto interrituale, e soprattutto la comunione di fede, deve favorire una fraterna soluzione, anzi trasformare la singolare situazione in solidale cooperazione.

Una più matura e profonda comprensione nella preghiera liturgica, a cominciare da quella del rito di appartenenza, ma da estendere consapevolmente anche nell'altro rito, non può non risolversi che in una crescita autentica della fede, appianando difficoltà protratte

nel tempo, che non hanno nulla di veramente evangelico.

art.46. *Nuovi problemi e diaspora*

Le realtà locali evidenziano problemi a cui bisogna cercare di rispondere proponendo iniziative di ordine pastorale. La crisi sociale e culturale invade anche le comunità ecclesiali, la disgregazione delle famiglie e la difficoltà nell'educare i figli sono tra i maggiori problemi attuali.

Un altro fenomeno che presenta gravi conseguenze a vario livello riguarda la diaspora. Consistenti nuclei di membri delle nostre Comunità, per diverse vicissitudini, si trovano al di fuori dei luoghi di origine, in Italia, in Europa, nelle Americhe. Purtroppo i siculo-albanesi in diaspora rimangono senza adeguata assistenza ecclesiale e senza punti di riferimento per la loro identità culturale e religiosa. E' questo un problema che chiede adeguate e urgenti risposte.

Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata

art.47. *Antico cenobio italo-greco*

Il monastero della Santissima Madre di Dio di Grottaferrata nasce come cenobio voluto nel 1004 da S. Nilo il Giovane di Rossano, ma edificato e organizzato dal suo discepolo S. Bartolomeo secondo la grande tradizione monastica studita di Costantinopoli, al tempo fiorente nell'Italia meridionale.

Dalle circostanze della fondazione emergono due elementi che caratterizzano fino ad oggi il monastero di S. M. di Grottaferrata in modo unico e proprio: le origini, che lo riconnettono alla Chiesa indivisa del primo millennio, e in particolare il rito italo-bizantino, ovvero il patrimonio spirituale, liturgico, innografico e melurgico che lo distingue e che fino al XVI secolo era patrimonio comune a diverse Chiese diocesane del meridione d'Italia.

Ai tempi di Callisto II (1119-1124) il monastero viene preso sotto la tutela e la giurisdizione della Santa Chiesa romana, e si configura così come *stavropegiaco*, esente dalla giurisdizione dell'Ordinario del luogo e sottoposto immediatamente alla Sede Apostolica.

art.48. *L'Esarcato monastico*

Nel 1937 Pio XI lo eleva al grado di esarcato, attribuendo all'egu-

meno *pro tempore* la giurisdizione ordinaria sul territorio che viene a coincidere con le proprietà monastiche intorno all'Abbazia. Il provvedimento mirava a conferire al monastero piena autonomia amministrativa e, allo stesso tempo, voleva essere un pubblico attestato di riconoscimento per le tante attività di lavoro, formazione e cultura che al tempo vi si promuovevano. Non rientrava invece nei fini dell'esarcato provvedere alla cura spirituale e pastorale dei fedeli dimoranti nelle vicinanze della Badia, scopo primario dell'erezione di qualsiasi circoscrizione ecclesiastica. Attualmente la Comunità monastica è formata da 16 monaci megaloschimi, novizi e postulanti provenienti in gran parte dalle eparchie della Chiesa italo-albanese, dal Lazio, dalla Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina e dal Brasile.

In quanto esarcato monastico, la Circoscrizione di Grottaferrata, non svolge le normali attività eparchiali e parrocchiali, quali la catechesi e la celebrazione ordinaria dei sacramenti per i propri fedeli, non essendovi famiglie dimoranti nel territorio. L'attività pastorale è rivolta ai numerosi fedeli di altre diocesi, che la domenica e le feste partecipano alla Divina Liturgia e richiedono la Confessione.

L'Iniziazione cristiana viene conferita soltanto a figli di famiglie in cui almeno uno dei genitori appartenga ad una Chiesa orientale cattolica, o anche ad una Chiesa ortodossa, previo assenso della parte non cattolica. Per dispensa pontificia concessa *semel pro semper* vengono uniti in matrimonio secondo il rito bizantino anche fedeli di altre Chiese che ne facciano richiesta a norma del diritto e sulla base dei requisiti stabiliti dalla CEI.

Recentemente sono stati completamente riorganizzati e resi più efficienti gli organismi dell'esarcato, curando una più stretta collaborazione ed una più assidua presenza agli incontri promossi dalle Conferenze Episcopali Laziale e Italiana.

art.49. Il Monastero e gli Italo-Albanesi

Il monastero favorisce una molteplice attività formativa. Questa si evidenzia particolarmente nella organizzazione di incontri aperti a chi lo desidera, di cicli di *lectio divina*, corsi di iconografia, editoria, formazione permanente di quanti trovano nella badia greca un punto di riferimento spirituale. Cura l'accoglienza, in particolare, dei monaci delle Chiese ortodosse,

sia di Grecia, sia di Albania, sia di Romania e dell'area slava. Inoltre si rende disponibile per la formazione dei giovani con il Pontificio Seminario e il ginnasio-liceo "Benedetto XV".

Dal 1888, il monastero è entrato in relazione con le Comunità italo-albanesi di Calabria e di Sicilia dalle quali ha attinto vocazioni fino agli anni '60 del secolo scorso. In questo contesto vanno considerate alcune attività svolte dalla comunità monastica a servizio delle Chiese italo-albanesi, come la direzione del Seminario Minore "Benedetto XV" e, in passato, del preseminario di San Basile in Calabria, dell'Istituto "Andrea Reres" a Mezzojuso in Sicilia, con annessa scuola media parificata e probandato, e a Piana degli Albanesi della scuola agraria. Nell'eparchia di Lungro per un certo tempo il monastero si è assunta la cura di una parrocchia.

art.50. *Il Monastero e la Congregazione delle Suore Basiliane*

Nel 1921 veniva fondata a Mezzojuso, da due sorelle, Elena e Agnese Raparelli, dirette dallo ieromonaco p. Nilo Borgia, la Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di Santa Macrina, oggi di diritto pontificio, nata con fini di lavoro e di apostolato presso le popolazioni di rito bizantino sia in Italia sia presso altri popoli cristiani di rito orientale, specialmente nel vicino oriente.

Hanno operato nel territorio dell'esarcato, a servizio del seminario, quattro religiose appartenenti alla Congregazione brasiliana delle Carmelitas Mensageiras do Espiritu Santo.

art.51. *Il Monastero di S. M. di Grottaferrata esplica un'azione pastorale speciale.*

La vita monastica e la sua tradizione bizantina richiamano due obiettivi di particolare importanza. Da una parte il monaco, e la vita nel monastero, esistenzialmente dichiarano il bisogno assoluto del riferimento dell'uomo a Dio, in ogni tempo e in ogni luogo, particolarmente nel nostro tempo distratto e orientato a un tipo di vita sempre più secolarizzata.

In secondo luogo la tradizione bizantina e la storia del monastero, in prossimità di Roma, richiamano l'unità della Chiesa e la sua diversità di espressioni. In questo monastero, sulla base della Divina Liturgia, ogni giorno e sempre, si prega per la stabilità delle Sante Chiese di Dio e per l'unione di tutti.

III. IN UN MONDO IN CAMBIAMENTO

art.52. *La fede nel tempo e nello spazio*

La fede cristiana, nel suo incarnarsi storico, si attua sempre in un tempo e uno spazio, ben precisi. Tempo e spazio non sono mai casuali: essi costituiscono chiavi di lettura di quella determinata situazione ecclesiale.

La nostra realtà intereparchiale, nel suo entrare in sinergia con i diversi contesti prossimi e remoti, chiede di essere colta come un insieme di forme ecclesiali storicamente determinate. Da qui sorge la necessità storica, la legittimità teologica e l'urgenza pastorale del suo comprendersi all'interno di un mondo in continuo cambiamento che dal profondo la interpella.

Il mondo diventa sempre più un villaggio globale, in cui le informazioni e gli influssi sono quasi immediati. Di conseguenza il villaggio globale esercita il suo immediato o mediato influsso in ciascuno dei villaggi delle nostre circoscrizioni.

Diverse letture del mondo contemporaneo dimostrano che esso non sempre raggiunge la soglia della consapevolezza: ciò emerge soprattutto nella interpretazione del presente in chiave apocalittica, utopica o nostalgica in rapporto ad un passato idealizzato e ad un futuro guardato con apprensione.

Come cristiani, e proprio per questo profondamente legati non solo alla storia, ma al disegno divino (*oikonomia*) che nel mondo si attua, siamo chiamati a leggere la realtà presente quale misterioso luogo del dialogo che Dio intesse con l'uomo.

art.53. *Gesù Cristo è sempre lo stesso*

Di fronte alle istanze inquietanti del mondo di oggi, come Chiesa non possiamo perciò arroccarci in una lettura puramente negativa: dobbiamo accettare la sfida delle nuove domande e verificare la consistenza delle nostre risposte. Nei confronti del crescente indifferentismo non possiamo soltanto rinforzare i bastioni delle nostre identità e delle nostre antiche certezze. La certezza permanente è il Signore risorto, che è "lo stesso ieri, oggi e sempre". E' di quest'annuncio che l'uomo avrà sempre bisogno e di cui la Chiesa sarà sempre responsabile davanti a Dio e agli uomini.

art.54. *Cambiamenti nel contesto pastorale*

E' indubbio che nel nostro tempo sono in corso cambiamenti culturali che influiscono sulla missione della Chiesa. Vanno anche segnalati cambiamenti in positivo. Spesso lo stesso fenomeno presenta due dimensioni, talvolta contraddittorie. Così il crescente individualismo della vita moderna, che porta anche ad un relativismo filosofico in cui ciascuno si costruisce la propria verità, la propria religione e la propria etica, contiene anche l'impulso ad una coscientizzazione personale del fatto religioso cercandone l'autenticità e la ragionevolezza. Il rapporto tra ragione e fede è sempre più indagato.

In questo fenomeno si inserisce il pluralismo sociale, culturale e religioso crescente anche nelle nostre comunità. Ciò può portare all'indifferentismo, come anche all'esigenza di approfondire la propria fede. L'insieme generalmente orienta al secolarismo e alla disaffezione dalla pratica ecclesiale.

La Conferenza Episcopale Italiana nel documento "Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia" ha parlato di crescente analfabetismo religioso. A questa situazione concorre una mentalità sempre più fondata sulla tecnica e tendente al materialismo, retaggio comune del marxismo e del capitalismo. Prevale poi un interesse immediato per il quotidiano, l'effimero, con scarso interesse per la memoria storica o per una visione sul futuro fondato sulla speranza, con un appiattimento sul presente. Prevale anche l'inquietudine e la tristezza e una tendenza pratica al consumismo.

Nelle nostre comunità si verifica anche l'abbandono della campagna e non di rado anche l'abbandono della comunità di origine per emigrare nelle città o fuori dell'Italia, con problemi di disadattamento per chi si sposta e di scoraggiamento per chi resta.

Questa nuova situazione va studiata usando il discernimento dello Spirito e cercandovi la volontà di Dio, per impostare una azione pastorale che non sia soltanto ripetizione di metodi del passato che forse non incontrano più l'uomo del nostro tempo.

art.55. *Ricerca di nuovi metodi*

Rimpiangere gli anni delle "chiese piene" per accusare il nostro presente di allontanamento dalla pratica religiosa, potrebbe significare sacralizzare le pratiche e ignorare il Vangelo, che postula

ai cristiani di assumere la strada percorsa oggi dall' *homo viator*, quale luogo di incontro, per leggere non solo le Scritture, ma anche la storia alla luce della fede, secondo cui Gesù Cristo è veramente Signore e Salvatore, "lo stesso ieri, oggi e sempre".

Le chiese vuote tuttavia mettono in rilievo gravi problemi pastorali. In una lucida riflessione sulla situazione italiana, alla quale non sfuggono le nostre comunità, il Convegno ecclesiale di Palermo (1996) ha indicato che "oggi in Italia l'evangelizzazione richiede una conversione pastorale. Il nostro non è il tempo di una semplice conservazione dell'esistente, ma della missione. Non ci si può limitare alle celebrazioni rituali e devozionali e all'ordinaria amministrazione. Bisogna passare ad una pastorale di missione".

art.56. Conversione degli operatori pastorali

Nel contesto di un'autentica conversione pastorale sono implicati in primo luogo i suoi operatori, chiamati a recuperare una circolarità tra *lex credendi*, *lex orandi* e *lex vivendi*. Non è sufficiente limitarsi a considerare come oggetto di conversione solo le strategie e i metodi. Se invece si focalizzerà l'attenzione soprattutto sui soggetti, allora conversione vorrà dire autentica evangelizzazione degli evangelizzatori. Gli operatori pastorali si trasformeranno in testimoni.

art.57. Il nostro vissuto ecclesiale

La nostra composita realtà ci vede al contempo radicati nel tessuto ecclesiale italiano e testimoni della tradizione bizantina. Questa tradizione, benché segnata da una cultura straordinaria proveniente dal primo millennio, è profondamente esistenzialistica e adattabile ai bisogni dell'uomo. Soprattutto per la nostra realtà ecclesiale il processo di attualizzazione della tradizione comporta sempre una duplice attenzione: agli elementi provenienti dalla prassi locale latina che comunque vi si sono sovrapposti, spesso non integrati in un organico progresso, e l'adattamento ai movimenti culturali attuali.

Per l'acquisizione della propria identità è necessaria la presenza dell'altro, e più l'orizzonte del referente si allarga e si diversifica più l'identità si arricchisce ed approfondisce.

IV. MANDATO PERMANENTE DELLA CHIESA

art.58. *“Come il Padre ha mandato Me anch’Io mando voi” (Gv 15,16)*

La Chiesa ha ricevuto il mandato di una *didaskalia* continua come annuncio di Gesù Cristo e anamnesi di tutto il suo insegnamento circa la fede e la morale. Essa ha il compito di ricordare che si osservi tutto ciò che Egli ha insegnato: la rivelazione del Padre che ha inviato Suo Figlio, il dono dello Spirito Santo, le verità della fede, il comandamento dell’amore reciproco, il comportamento etico espresso nei dieci comandamenti e nel discorso sulla montagna con le beatitudini, l’insegnamento delle parabole, l’attesa del regno di Dio.

La comunione ecclesiale formata attorno a queste realtà è aperta a tutte le genti di tutti i tempi verso l’unità dell’umanità intera sotto un solo pastore: Gesù Cristo.

Evangelizzazione

art.59. *Celebrazione dei sacramenti e annuncio*

Fermi restando i principi espressi nel decreto *Ad gentes* e fedeli alla tradizione ecclesiale fin dai suoi inizi, vogliamo qui indicare alcuni punti che devono guidare il nostro metodo di affrontare l’evangelizzazione.

Con la celebrazione della Divina Liturgia, dei santi Misteri, cioè dei sacramenti, e delle Lodi divine la Chiesa, in quanto popolo radunato, rende la prima e più importante testimonianza al mondo della salvezza, operata da Cristo Signore. Ciò che la Chiesa celebra anche lo annuncia, perché il corpo di Cristo cresca nelle sue membra e s’irrobustisca e la buona novella venga predicata ad ogni creatura. Il regno di Dio, infatti, è già tra noi, ma nello stesso tempo cerca il suo compimento fino alla completa ricapitolazione in Cristo di tutte le cose.

art.60. *L’annuncio della Parola*

L’annuncio fedele della Parola di verità, per cui si prega durante la Divina Liturgia, è compito primario dei vescovi, corresponsabilmente condiviso dai ministri ordinati, e nel modo loro proprio,

anche dai laici, che l'unzione con il Sacro *Myron* ha reso popolo sacerdotale del Signore.

La Parola, proclamata e meditata nelle azioni liturgiche, per divenire norma della nostra vita in Cristo, viene annunciata dalla Chiesa in modi diversi: come catechesi a quanti da adulti chiedono il Battesimo; come mistagogia a coloro che hanno ricevuto da bambini l'iniziazione; nella vita di ogni giorno come continuo confronto e momento di crescita nella fede. Inoltre, fedele al comando del suo Signore, la Chiesa ritiene suo compito irrinunciabile annunciare il regno di Dio a coloro che non credono e ai lontani. Oggi i lontani sono anche presso di noi.

art.61. *Annuncio concorde*

Le nostre Chiese intendono proporre la Parola in piena coerenza con il proprio patrimonio teologico, spirituale e liturgico, facendo tesoro delle valide esperienze, che vengono dalla grande tradizione del passato o dalla prassi contemporanea delle Chiese sorelle, cattoliche orientali e ortodosse e anche dalle nuove esperienze pastorali della Chiesa italiana.

Santificazione

art.62. *Appello alla santità*

Dio chiama ripetutamente il suo popolo alla santità. Nell'Antico Testamento nell'imminenza dell'alleanza sinaitica è ribadito: "E ora, se ascoltate la mia voce e osservate la mia alleanza, sarete mia proprietà tra tutti i popoli... Voi sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione santa" (*Es 19, 5-6*). "Tu sei un popolo santo per il Signore tuo Dio" (*Dt 7,6*). "Voi avete visto quello che ho fatto all'Egitto: vi ho portato su ali di aquile e vi ho condotti da me, perché mia è tutta la terra. Siate santi, perché Io sono santo" (*Lv 11,44; 19,2*). La santità designa, nella concezione ebraico-biblica, la separatezza, l'alterità, da ciò che è profano, comune. Dio è santo perché è diverso, intimamente vicino al popolo, a ciascuno e insieme, e irriducibilmente Altro.

Nello stesso modo si esprime il Nuovo Testamento. Gesù dà la sua pace (*shalòm*, pienezza di salute e di salvezza). I discepoli,

chiamati alla sequela da Gesù, provengono dal mondo e rimangono in esso, ma non sono più del mondo (cfr. *Gv 17,6,9,11*). E' appunto l'appartenere al Signore, l'aderire a Lui dei cristiani separandosi dal mondo che fa sì che essi vengano chiamati santi (cfr. *Rm 1,7; 1 Cor 1,2; 2 Cor 1,1*). In tutti questi contesti la santità è innanzitutto una dimensione oggettiva.

art.63. *La vocazione*

La vocazione si fonda sulla libera e liberante iniziativa di Dio che sceglie, elegge, non per escludere altri, ma perché gli scelti, i chiamati, gli eletti, siano al servizio dei loro compagni in umanità che attendono ancora (cfr. *At 8, 26-39; 10; 16, 6-10*) di essere anch'essi cooptati e raggiunti dall'annuncio efficace della salvezza. La santità, dunque, è presentata dalla Scrittura innanzitutto come opera dell'*oikonomia*, del disegno di salvezza di Dio che chiama (cfr. *Gn 12, 1-4; 10; Ger 1, 4-10; Mc 1, 16-20; 3, 13-19; Gv 1, 38-51*) e rende chi è chiamato all'appello capace di accogliere la vocazione. Oggettività della santità significa, in questo contesto, che essa è appunto puro dono dell'amore di Dio. Ma il dono richiede corrispondenza, accoglienza, impegno nel far fruttificare (cfr. *Mc 4, 3-9. 14-20*) la grazia, la pace ricevuta. Ed è allora che la corrispondenza, la sinergia, al dono di grazia costituisce la santità considerata dal punto di vista del soggetto umano, sia come persona singola sia come comunità concreta nella quale il singolo trova la sua reale ragione d'essere come membro vivo del Corpo di Cristo.

art.64. *La conversione-metanoia*

L'assimilazione personale e comunitaria della grazia d'elezione, cioè della santità, richiede un percorso che inizia con una conversione (*metanoia*) consapevole – cioè con un separarsi dal mondo inteso come peccato, alienazione da Dio, da se stessi e dall'altro – e che dura per tutta la vita. La santità nello stesso tempo diventa annuncio (*kérygma*) e testimonianza (*martyria*) per la salvezza del mondo (*sotēria*).

Quando nel Credo esprimiamo la nostra fede nella Chiesa santa, proclamiamo quanto in essa è operato dalla multiforme abbondanza della presenza dello Spirito, che Dio effonde per lei senza

misura (cfr. *Gv 3,34*). La fonte inesauribile della santità oggettiva della Chiesa è la comunicazione delle energie divine increate che ad essa viene fatta attraverso i sacramenti, i carismi, la preghiera, la fede e l'amore condivisi. Mentre cresce in santità grazie al dono di Dio, la Chiesa sperimenta altresì contemporaneamente nei suoi membri – chiamati peraltro tutti alla santità anche soggettiva dalla fondante vocazione battesimale – la propria condizione di peccato, di perenne necessità, di conversione e di purificazione.

art.65. *La volontà di Dio: "Siate perfetti"*

La volontà di Dio è questa, che vi santifichiate (cfr. *1 Ts 4,3*; cfr. *Ef 1,4*). "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (*Mt 5,48*). Ogni cristiano per effetto della rigenerazione nello Spirito, cioè con il sacramento del Battesimo, in novità di vita, fa splendere le sue opere di giustizia in Cristo più che qualunque pietra preziosa (cfr. *Fil 2,15*; *Mt 5,14*; *1 Pt 1, 15-16*; *1 Pt 2,5*; *S. Basilio, Il Battesimo 1544a*) S. Basilio così si esprime: "Le anime portatrici dello Spirito, illuminate dallo Spirito, esse stesse risplendono, perché spirituali, e trasmettono anche agli altri la grazia" (*De Spir. Sanc.. 109bc*). Per il Battesimo il cristiano diventa discepolo del Signore, perché chiunque si accosta al Signore per seguirlo ascolta le sue parole, crede e obbedisce a Lui nella speranza della vita eterna (cfr. *Tt 1,2*; *S. Basilio, Il Battesimo 1516b*). Quindi, essendo stati fatti compartecipi della natura divina (cfr. *2 Pt 1,4*) e perciò realmente santi, devono, con l'aiuto di Dio, con l'energia dello Spirito Santo, mantenere e perfezionare, con la propria vita, la santità che hanno ricevuto. Per questo il Signore ha mandato lo Spirito Santo che ci sprona internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr. *Mc 12,30*) e ad amarci a vicenda come Lui ci ha amati (cfr. *Gv 13,34*; *15,12*).

La conoscenza di Dio e di conseguenza di noi stessi, ci porta alla piena conformazione alla divina volontà (cfr. *Padre nostro*). Conoscendo così sempre più la nostra imperfezione e debolezza, sorge spontanea l'elevazione della nostra mente a Dio, cioè la preghiera. Per suo mezzo uniamo a Dio tutte le nostre facoltà: memoria, fantasia, intelligenza, volontà; così i nostri atti esterni divengono l'espressione più autentica del nostro spirito di preghiera.

art.66. Tradizioni di santità

Ciascuna delle varie tradizioni che compongono l'*Una Sancta*, ha vissuto e vive la complessa realtà dell'essere nel mondo e per il mondo, senza essere del mondo, secondo forme proprie che legittimamente la caratterizzano. La tradizione bizantina ha sempre visto – come tutte le Chiese – la sorgente essenziale della vita cristiana nel dono di Dio. Il primo e più necessario dono è la carità, ma perché come buon seme cresca e fruttifichi, si deve ascoltare, leggere e meditare la Parola di Dio e, con l'aiuto della sua grazia, compiere la sua volontà, partecipando frequentemente ai sacramenti.

La tradizione bizantina ha sempre posto al centro della vita ecclesiale la celebrazione della liturgia in tutte le sue forme. La Divina Liturgia è la forma di comunicazione per eccellenza delle realtà celesti, divine con la realtà concreta delle persone adunate qui e ora dallo Spirito in comunità: "Noi che misticamente raffiguriamo i Cherubini..." (*Inno del Grande Ingresso*); "Ora le potenze del cielo invisibilmente con noi adorano..." (*Inno dell'Ingresso dei Doni Presantificati*). Dalla grazia comunicata nei Santi Misteri si espande la santificazione di tutta la vita.

Nella Divina Liturgia celebriamo tutta l'opera di santificazione dell'uomo e del cosmo nell'attesa del ritorno del Signore. La vita vissuta "in Cristo" (cfr. *S. Nicola Cabàsilas*) è, di fatto, quella dell'assimilazione della grazia sacramentale. Tale progressiva assimilazione si manifesta nella crescita della capacità di amare le creature in Dio, mentre all'occhio dello spirito diventa a mano a mano più trasparente la realtà profonda che ogni essere sussiste in Dio. Essa si manifesta altresì nel bisogno crescente di preghiera: sia della preghiera che scandisce, in particolare con la celebrazione della Liturgia delle Ore, il giorno e la notte e il tempo dell'anno, sia della preghiera ininterrotta (cfr. *1 Ts 5,17*), fatta di contemplazione silenziosa, la preghiera in famiglia che innalza l'amore umano, santificato dall'epiclesi dello Spirito, a vera Chiesa domestica.

art.67. Divinizzazione

All'opera di risposta di ciascun cristiano alla grazia di Dio nella quale consiste il processo della divinizzazione (*Théosis*), sulla quale tanto insiste la migliore tradizione patristica e bizantina, è

innanzitutto indispensabile la funzione ministeriale della Chiesa, alla quale è legata l'intera economia sacramentale. Nell'aiuto, però, di cui abbisogna ogni discepolo per una valutazione adeguata davanti a Dio della propria condizione spirituale, per il discernimento e per il progresso in una sequela autentica, preziosissimi sono i carismi che ad alcuni cristiani – uomini e donne, chierici e laici – lo Spirito elargisce perché possano svolgere la diaconia dell'accompagnamento dei propri fratelli che chiedono loro consiglio e illuminazione.

La tradizione patristica e monastica sottolinea con forza l'importanza, anzi la necessità, per una vera maturazione spirituale, della guida offerta da un fratello o da una sorella che siano più avanti nelle vie di Dio. E' il carisma della paternità e della maternità spirituale, rappresentato in ogni tempo da persone il cui dono è riconosciuto e altamente stimato nella comunità ecclesiale: sono gli Anziani (*gerontes*) della tradizione bizantina di lingua greca e slava, maestri di vita e di preghiera che lo Spirito suscita ed addita a chi nutre il fermo proposito di un genuino progresso spirituale, aperto a ricevere il dono di Dio che trasfigura a Sua immagine e somiglianza.

Diaconia

art.68. *Amore e servizio*

Il dono della fede ricevuto con il Battesimo fa crescere e maturare, per opera dello Spirito Santo, la consapevolezza di essere restituiti alla "dignità di figli di Dio" (1 Gv 3,1) e di essere chiamati a condividere la vita stessa della Trinità Santa (cfr. 2 Pt 1,4).

L'annuncio della riacquisita figliolanza divina fonda la rinnovata capacità della fraternità: quell'unico amore non può corrispondere all'amore salvifico del Padre senza abbracciare ogni fratello (cfr. Mc 12, 28-34). La tradizione evangelica insegna la coincidenza dell'essere–rimanere in Dio-Cristo e dell'amore per i fratelli che diviene concreto servizio. Gesù non solo comandò ai suoi discepoli di condividere la sua stessa vita, ma lavò i piedi a coloro che non erano più servi, ma amici (cfr. Gv 13,4 ss, 15,15). Colui che è realmente Maestro e Signore manifesta di essere Capo appunto nella sua diaconia (cfr. Lc 22, 25-27).

art.69. *Servizio reciproco*

Nella fraterna realizzazione del servizio reciproco si renderà perciò chiara l'autenticità dell'accoglienza del Vangelo. L'appartenenza alla "vera" famiglia di Dio sarà data non da una semplice adesione sociologica alla comunità cristiana, ma dalla realizzazione dell'unico comandamento nuovo (*Gv 13,34; 15,12*).

L'amore della comunità cristiana non si limita ad essere vissuto operosamente dai singoli membri delle Chiese, ma si struttura anche in istituzioni tipicamente diaconiche che si mettono al servizio disinteressato dei fratelli più piccoli e poveri, di qualsiasi povertà si tratti. Di tale sensibilità ai bisogni umani, rendono testimonianza gli innumerevoli servizi che la creatività caritativa cristiana ha saputo mettere in atto sia in oriente sia in occidente lungo tutta la storia della Chiesa. Basti ricordare, in un contesto patristico-bizantino, le grandi organizzazioni caritative per orfani, anziani, malati, pellegrini della Chiesa costantinopolitana, oppure, in un contesto odierno, l'opera di assistenza svolta da tante istituzioni, sia della Chiesa come tale (*Caritas nazionale e Caritas diocesana*) sia dalle singole famiglie religiose.

art.70. *La Caritas*

La Caritas è tra i principali strumenti ecclesiali di diaconia. È espressione della Chiesa, come organo pastorale e pedagogico, con l'impegno di promuovere in forme consone ai tempi e ai luoghi nei singoli e nelle comunità il senso della sua prassi, che è segno che la fa riconoscere nel mondo come Chiesa del Signore. La Caritas educa al senso di giustizia, di legalità, di condivisione e di accoglienza. Essa orienta alla sobrietà, alla gratuità, al volontariato e alla costruzione di un tessuto di solidarietà. Pertanto è bene che si costituisca la Caritas parrocchiale per rilevare le diverse povertà del territorio e venire incontro ad esse.

art.71. *Istituzioni di diaconia*

In questa prospettiva bisogna riflettere a fondo sulle forme e sulle istituzioni ecclesiali attraverso le quali viene oggi vissuto il servizio di carità nelle nostre eparchie. Sarà necessario da una parte procedere ad una rilevazione delle domande che la situazione sociale attuale pone alle nostre Chiese (povertà, emarginazione,

alcoholismo, droga, prostituzione e sfruttamento della donna, immigrazione, disoccupazione), dall'altro individuare, potenziare ed eventualmente accrescere il numero delle forze attive presenti in campo comprendenti le istituzioni della Chiesa, le istituzioni civili con cui è opportuna e possibile la collaborazione, i corpi di volontariato, le famiglie religiose, le istituzioni parrocchiali.

art.72. *Formazione alla diaconia*

E' indispensabile provvedere alla formulazione specifica degli operatori pastorali della carità, come pure ad una costante catechesi e mistagogia sul significato cristiano del servizio rivolta a tutta la comunità. É necessario che le scelte operative siano dettate dall'Evangelo della carità che sgorga dall'amore della Trinità Santa per ogni uomo e per tutto l'uomo, corpo anima e spirito.

L'immigrazione offre un'opportunità speciale all'evangelizzazione, da condurre nel rispetto e nella conoscenza delle culture e delle persone, mai in modo strumentale, per un secondo fine.

In relazione all'evangelizzazione saranno molto efficaci anche tutte le iniziative di carità (volontariato, centri di accoglienza, ascolto, mensa, ecc.) che potranno essere attuate congiuntamente con membri o istituzioni di altre confessioni cristiane, ove possibile, e anche nelle terre di origine dei nostri fratelli immigrati, come testimonianza dell'unità profonda, della Chiesa di Cristo (cfr. *UR 12; CCEO can. 593 § 2*).

V. ATTESA DEL REGNO DI DIO

art.73. *La giustizia di Dio è la sua fedeltà*

Il regno di Dio e la Sua giustizia costituiscono la nota dominante della predicazione di Gesù (*Mc 1,15; Mt 5,6; 6,33*), ponendo l'esigenza radicale della conversione (*metànoia*). La realizzazione del regno del Padre è la manifestazione piena, in Cristo, della sua giustizia. Come mettono in evidenza entrambi i Testamenti, la giustizia di Dio è la Sua volontà di salvezza nei confronti dell'uomo; essa è la fedeltà di Dio all'impegno che Egli prende con Se stesso per il bene dell'umanità, e si realizza nella storia. L'uomo può – come singolo e come popolo – essere infedele all'alleanza

con Dio: ma Dio non viene mai meno a quanto ha promesso; il suo amore misericordioso interviene per guidare ogni uomo alla salvezza, misteriosamente, ma realmente (cfr. *Rm* 5,8). In questa prospettiva anche l'ira di Dio nei confronti del peccato rientra nel disegno della salvezza ultima: la punizione che Dio può infliggere non è mai per la morte, ma per la vita (cfr. *Os* 2, 4-25). Il Regno che viene si rende manifesto nella rinnovata possibilità concreta dell'amore, messo al servizio di ogni creatura, dono da accogliere e da far fruttare (cfr. *Mt* 25, 14-30). Il regno deve, sì, essere cercato (cfr. *Mt* 6,33), ma a questa ricerca è promessa la gioia dell'adempimento (cfr. *Is* 25, 6-10; *Mt* 8,14; 22, 2-11; *Ap* 19,9).

art.74. *Il giudizio sulla vita*

Il percorso della storia, dell'individuo come di tutta l'umanità, trova il suo punto di arrivo nella ricapitolazione di tutto il creato, restituito al Padre, in Cristo (cfr. *Ef* 1,10; *I Cor* 15, 24-28). Ma già fin d'ora il regno si viene attuando attraverso tutto ciò che viene costruito nella fede, nella speranza e nell'amore, grazie alla novità che prorompe dalla resurrezione del Signore e dal dono dello Spirito (cfr. *Gv* 4,23; *I Cor* 13,8). L'arco della vita cristiana si tende tra il "già" della resurrezione e il "non ancora" della seconda venuta (*parousia*) del Signore. La dimensione escatologica, pertanto, è essenziale al vivere dei cristiani (cfr. *I Cor* 7, 29-31).

E' in questo contesto che ogni uomo pronuncia personalmente il giudizio sul senso della propria esistenza, un giudizio la cui urgenza è sottolineata dalla Scrittura con nettezza e severità. Il giudizio di Dio sulla nostra vita è estremamente serio, ma esso corrisponde alle scelte che noi operiamo nei fatti e il suo metro, inflessibile, è la messa in pratica da parte nostra dell'unico comandamento dell'amore (cfr. *Mc* 12,28-34; *Gv* 13,34; *Mt* 25, 31-46). E' per questo che la quotidianità, nella quale si compiono le nostre scelte, possiede un valore inestimabile. La consapevolezza della necessità di scegliere sollecita la libertà della scelta, libertà che è vera solo quando opta per il Bene (cfr. *Dt* 30,19), che in ultima analisi coincide con la persona di Dio e con le persone dei fratelli.

art.75. *Il dono dello Spirito*

Se la creatura è capace di operare un giudizio libero di salvezza

sulla propria esistenza, ciò è frutto del dono dello Spirito Santo. La vita cristiana perciò, da una parte, sarà caratterizzata dall'assimilazione senza fine di quel dono, attraverso ed oltre i limiti e le debolezze di ciascuno (cfr. *Rm 8,11*; *2 Tim 1,14*); dall'altra, essa sarà testimonianza al mondo (cfr. *Mt 5,16*) che l'amore è possibile, è reale, è l'unica realtà che dia senso a tutta l'esistenza e ne garantisca il permanere, oltre i limiti mortali dello spazio e del tempo, nell'eternità del regno.

art.76. *Una comunità che testimonia e attende*

La comunità cristiana sa di essere inviata a portare il buon annuncio della liberazione (cfr. *Mt 28, 19-20*; *Is 61, 1-2*) ad ogni creatura (cfr. *Mc 16, 15*; *Rm 8,19*). I cristiani sanno per esperienza vissuta che questa liberazione è possibile ed è l'oggetto della speranza che non delude (cfr. *Rm 5,5*). Nella sicurezza di questa speranza, la Sposa-Chiesa invoca, oggi e qui, il ritorno definitivo dello Sposo-Cristo, che ha promesso "Sì, vengo presto" (*Ap 22,20*) "*Maranà, tha!*" (*1 Cor 16,22*).

2. LA SACRA SCRITTURA NELLA CHIESA LOCALE

art.77. La Chiesa è convocata dalla Parola di Dio proclamata nelle Scritture, nelle sue varie forme, liturgiche e didattiche. Una Chiesa locale, con i propri strumenti culturali e spirituali, compie il ministero della Parola in una molteplicità d'iniziative: proclamazione, predicazione, omelia, studio, catechesi, *lectio divina*. Essa scruta la Parola di Dio per conoscere il suo disegno di salvezza e camminare fedelmente nelle sue vie.

art.78. *La reciproca appartenenza libro-popolo*
La Parola dà origine all'*ek-klesia*, alla sacra *con-vocazione*. "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (*Eb 1, 1-2*). "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (*I Gv 1,1. 3*). Gli Apostoli, investiti dal Padre con la potenza dello Spirito per mezzo del Figlio, accogliendo e predicando il Verbo della vita, radunano, a partire dalla Pentecoste, la Chiesa nella comunione di tutti i redenti. La Parola di Dio, fattasi carne in Gesù Cristo, è perciò all'origine della Chiesa, in ogni tempo e luogo.

art.79. *L'ek-klesia mette per iscritto la propria esperienza della Parola*
La Chiesa apostolica, accogliendo nello Spirito l'evento della Parola, anzitutto vive e celebra tale Mistero, e dunque ne mette per iscritto quelle che giustamente S. Giustino martire chiamerà le "memorie degli Apostoli". La Parola che precede e fonda la Chiesa fa dunque sì che la Chiesa, da essa suscitata, tramandi e custodisca la Parola, raccogliendo gli scritti degli Apostoli e dei loro discepoli come autentica esperienza ecclesiale della salvezza.

art.80. *L'ek-klesia riceve e accoglie il Canone*
E' la stessa comunità ecclesiale, nella quale lo Spirito suscita il

senso di fede (*sensus fidei*) e il senso di Chiesa (*sensus ecclesiae, phrónema ekklesiastikón*) a proclamare nella liturgia quei testi che fedelmente tramandano il “deposito della fede”, dando così vita al Canone delle Scritture, frutto della sinergia tra il dono di Dio e l'accoglienza della Chiesa.

Esiste, perciò fin dai primi secoli della Chiesa, un profondo legame tra il libro e il popolo, una mutua appartenenza, che permette al popolo di Dio di rispecchiare la propria esperienza di fede nelle Sacre Scritture e alle Sacre Scritture di divenire il fondamento e la norma che nutre e regola l'esperienza di fede (*norma normans*).

art.81. *Il Canone, sigillo di un'alleanza*

Il Canone biblico, perciò, emerso al termine di un processo di discernimento ecclesiale mediante il dono dello Spirito, è un vero e proprio sigillo dell'alleanza tra Dio e il suo popolo.

art.82. *La canonicità e il suo aspetto costitutivo ecclesiale-liturgico*

La canonicità delle Sacre Scritture, l'Antico e il Nuovo Testamento, è dunque in radice un evento liturgico ed ecclesiale: liturgico, in quanto la formazione del Canone proviene dalla proclamazione della Parola; ecclesiale, in quanto l'unità delle Scritture sta in un rapporto inscindibile con il popolo di Dio, con la comunità che nel tempo e nello spazio testimonia la Parola di salvezza.

art.83. *Gesù Cristo, vera norma della fede*

Fine della nostra vita di credenti è incontrare la Parola fatta carne, lasciandoci assimilare ad essa dallo Spirito di santificazione, fino a diventare partecipi (*koinonoi*) della vita del Figlio e della sua natura divina (cfr. 2 Pt 1,4), come ricorda con grande sapienza l'antica tradizione orientale, da sant'Ireneo a sant'Atanasio, ai Padri cappadoci e a S. Massimo il Confessore. E' così che si accede alla *koinonia* del Regno, nel mistero della comunione trinitaria. Perciò Gesù Cristo, Parola e Figlio eterno di Dio fattosi carne per la nostra salvezza, e morto e risorto e datore dello Spirito per noi e per tutti, costituisce il centro della nostra fede e la sua norma ultima (*kànon*) (cfr. Gal 6,16). A Lui e a Lui solo deve condurci ogni nostra lettura, sia personale sia ecclesiale, delle Sacre Scritture.

art.84. *La necessità dell'interpretazione*

Le Sacre Scritture sono la regola stessa della fede (*norma normans*) perché sono la Parola di Dio, fattasi carne nel grembo verginale della Santa Madre di Dio. Con grande forza e autorità il recente Magistero della Chiesa ha affermato che esse, in virtù della loro divina ispirazione, sono Parola di Dio, che giunge a noi, oggi, attraverso un imprescindibile cammino di interpretazione.

Essendo, infatti, opera della cooperazione tra l'Autore divino, lo Spirito Santo e gli autori umani, gli agiografi, esse richiedono un faticoso cammino di ascolto e di discernimento. Le comunità ecclesiali sono animate dallo Spirito per leggere, interpretare e far passare nella vita concreta la Parola di Dio. La Tradizione sorregge questo processo vitale. I Padri spiegando le Sacre Scritture sono latori della Tradizione.

Senza il processo vitale e comunitario dell'interpretazione, non è possibile accedere a quelle verità che Dio volle fossero rivelate per la nostra salvezza per mezzo delle Scritture.

art.85. *La via dell'interpretazione*

Nei nostri tempi il testo più autorevole a cui riferirsi per apprendere i criteri di una corretta e salutare interpretazione ecclesiale delle Sacre Scritture è e rimane la Costituzione del Concilio Vaticano II sulla divina Rivelazione (*Dei Verbum*), in particolare il paragrafo dedicato a "Come deve essere interpretata la Sacra Scrittura" (DV 12).

- a. Il primo passo suggerito dal testo conciliare, consiste nell'indagare con attenzione, ricorrendo a tutti i metodi storico-critici di cui disponiamo oggi, l'intenzione degli agiografi. Se è vero che "la lettera uccide, lo Spirito dà vita" (2 Cor 3,6), la Tradizione della Chiesa insegna che non si può giungere ai sensi superiori e spirituali dei testi canonici senza passare per un attento esame del loro significato storico e letterale. E' su questa base, del resto, che il movimento ecumenico ha potuto progredire in direzioni a volte insperate, e che la comunità ecclesiale può essere rimandata in modo più certo all'esperienza di fede degli Apostoli.
- b. Per le nostre comunità ciò significa, sulla scia degli insegnamenti conciliari, fare il possibile per promuovere gli studi biblici, onde

evitare il più grande pericolo che si cela in un approccio errato ai testi scritturistici: il fondamentalismo. Con tale termine s'intende un approccio che, mentre coltiva l'illusione di una maggiore fedeltà alla lettera, evitando la fatica critica dell'interpretazione, finisce in realtà per proiettare risposte predeterminate e categorie culturali mondane su testi che invece sono realmente salvifici quando trasmettono la Parola di Dio, e non quando confermano quella dell'uomo.

- c. La stessa Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Rivelazione, di conseguenza, ammonisce a non fermarsi a questo primo passo, pur necessario, dell'esegesi letterale. Le Scritture sono in modo tutto speciale opera dello Spirito, e dunque solo nello Spirito possono essere lette e interpretate per la salvezza.
- d. I tre criteri proposti dal Concilio Vaticano II per un'interpretazione spirituale, in continuità con tutta la Tradizione della Chiesa, rimangono allora pienamente attuali:
 - d.1. considerare ogni brano biblico in relazione al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura,
 - d.2. tenere in debito conto la viva Tradizione di tutta la Chiesa,
 - d.3. tenere in debito conto l'analogia della fede.
 Si tratta, in definitiva, di un unico grande criterio: la Scrittura può essere interpretata soltanto in *ecclesia*, ossia comprendendola come il deposito dell'esperienza di alleanza del popolo di Israele, (*Antico Testamento*) che annuncia il Cristo, e della Chiesa, (*Nuovo Testamento*), attraverso la storia, la trasmissione dell'unica Tradizione, l'Evangelo di Dio, in ogni tempo e luogo.
- e. Per questo è importante che si favorisca, oltre alla conoscenza dei moderni metodi esegetici, lo studio e l'amore per le risonanze che i testi scritturistici hanno avuto anzitutto all'epoca dei Padri, ma poi anche in tutte le Chiese locali nella storia, senza mai illudersi che un brano abbia senso compiuto in se stesso, isolato dal contesto più globale della Bibbia e della ricezione della Parola di Dio nel corso della storia. Noi non siamo mai soli dinanzi al testo biblico, ma siamo "avvolti da una grande nube di testimoni", che ci aiutano a "tenere fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede" (*Eb 12, 1-2*).

art.85.1 Un'interpretazione particolare, che caratterizza la lettura cristiana

della Bibbia, è quella detta *tipologica*, conosciuta e utilizzata da tutti i Padri della Chiesa. La conoscenza della tipologia cristiana è indispensabile non solo perché permette di distinguere subito il lettore credente in Gesù compimento delle Scritture da ogni altro tipo di fruitore del testo biblico, ma anche perché, senza la chiave tipologica, non è possibile scoprire quel secondo significato della Bibbia ebraica al quale rimandano i segni e i simboli che nutrono da sempre i “misteri” liturgici della grande Chiesa.

art.85.2 Accanto alla lettura tipologica i Santi Padri hanno utilizzato spesso anche una lettura particolare da molti definita *allegorica* (*allogorèo, porto ad altro*), perché orientata a scoprire l'Altro misteriosamente nascosto nelle pieghe del testo. Questo Altro (*allog*), identificato con il mistero di Gesù di Nazaret, presente anche nel suo corpo che è la Chiesa e in ogni battezzato in Cristo, viene riconosciuto in modo graduale e progressivo a mano a mano che si “riscalda il cuore nel petto” (*Lc 24,32*), grazie alla familiarità sempre più intima che la Chiesa e il singolo credente sperimentano con il libro delle Scritture “custodite nel cuore”, e grazie anche alla dilatazione dell'amore (*agape*) nella missione particolare della Chiesa.

art.85.3 Una lettura *contemplativa* (*theoría*), spesso chiamata spirituale (*pnévma*), è a sua volta estremamente preziosa, perché conduce, al di là del visibile e dell'udibile, in quel mistero ineffabile e apofatico che viene penetrato soltanto con l'occhio sperimentato della fede. A simile lettura “contemplativa” (*theoretiké*) si riferivano i Santi Padri antichi quando educavano, attraverso la *theoria*, a riconoscere nel libro scritto la presenza della Parola di Dio, nella Chiesa visibile la sposa dell'Agnello, nei riti liturgici e nell'ascesi dei monaci la presenza energetica dello Spirito Santo e nelle leggi della Chiesa il comandamento nuovo dell'*agape*.

art.86. *Parola e Spirito, Scritture e Sacramenti*

Caratteristica costante dell'azione di Dio nella storia è l'operare sempre, come ricorda sant'Ireneo, con entrambe le sue “mani”, la Parola e lo Spirito. Lo Spirito soffia dove vuole, rinnovando e

vivificando la storia con i “semi del Verbo”, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. In particolare nella proclamazione della Parola lo Spirito si effonde, come racconta l’episodio degli Atti degli Apostoli in cui san Pietro annuncia l’Evangelo agli uomini riuniti nella casa del centurione Cornelio (cfr. *At 10,44*).

Le Scritture, ispirate da Dio (*theópneustos*, cfr. *2 Tm 3,16*), sono per questo portatrici della duplice e sempre congiunta azione della Parola e dello Spirito. Dunque esse, in maniera analoga ai sacramenti, sono una via privilegiata per far accedere i credenti all’esperienza della salvezza, suscitando la fede e facendoli crescere fino “alla piena maturità di Cristo” (*Ef 4,13*).

Compito delle nostre comunità sarà perciò far crescere questa consapevolezza dell’analogia tra Gesù Cristo, Parola fatta carne e Sacramento universale dell’incontro tra Dio e l’uomo da un lato, e Scritture e sacramenti dall’altro, onde dischiudere ai fedeli tutte le energie di salvezza che il Padre ci ha voluto consegnare nel Figlio per mezzo dello Spirito.

art.87. *La necessità del ministero della Parola*

Se è vero, come ricorda san Paolo, che “la fede nasce dall’ascolto” (*Rm 10,17*) della Parola di salvezza, nella sua più intima natura la Chiesa (*ek-klesia*) è inviata ad annunciare a tutti gli uomini ed in ogni epoca la Parola di Dio.

Proprio per questo, sempre secondo l’Apostolo, è fondamentale che in essa avvenga il ministero della predicazione, e che vi siano uomini costituiti da Dio come inviati per tale ministero. Qui risiede uno dei principali fondamenti del sacerdozio ministeriale, che ove venga a mancare mutila la Chiesa di un elemento essenziale della sua struttura.

La predicazione, compito di tutta quanta la Chiesa, chiamata a portare la Buona Notizia fino ai confini della terra, in senso stretto è l’annuncio e l’attualizzazione della Parola di Dio nell’assemblea cristiana, perché diventi qui ed ora parola di salvezza per coloro che credono.

Essa è la forma fondamentale di annuncio della Scrittura. E se è vero, come ricorda San Gregorio Magno, che si avvale e si alimenta grazie al *sensus fidei* di tutti i battezzati, essa richiede una particolare cura da parte dei ministri della Parola, i vescovi e i loro

più immediati collaboratori, ossia i presbiteri e i diaconi. Non va dimenticato però, che essa non realizza tutta la sua forza salvifica se l'intero corpo ecclesiale non diventa testimone con la sua stessa vita della Parola proclamata e celebrata.

art.88. *La collocazione naturale della predicazione nella Liturgia*

Proprio per la sua natura di evento della Parola, la predicazione trova il suo più naturale contesto nell'assemblea liturgica, e in particolare nella Divina Liturgia. Ciò significa che le nostre comunità locali dovranno prestare particolare cura perché in essa non venga meno il momento e la qualità della predicazione, soprattutto durante la sinassi eucaristica domenicale, fonte e culmine di tutta la vita cristiana (cfr. *LG,II*).

Tutti coloro ai quali, a norma del Diritto (cfr. *CCEO can. 607-616*), è affidato il ministero della predicazione, ricordino che l'omelia è vero e proprio atto liturgico (cfr. *CCEO can. 614,§1*) e pertanto deve essere preparata con ogni cura, nel clima della preghiera e dedicando tutto il tempo necessario alla sua stesura. Essa deve poi essere tenuta, nell'ambito della Divina Liturgia, con la maggior frequenza possibile, non solo domenicale (cfr. *CCEO can. 614,§2*), con ogni dignità e sobrietà.

- a. Oggetto dell'omelia siano i testi scritturistici effettivamente proclamati, nella loro completezza, secondo l'ordine del *Kiriakodromion*, le letture stabilite per le domeniche, (cfr. *Federici T., Resuscitò Cristo, Commento alle letture bibliche della Divina Liturgia, Piana degli Albanesi, 1996*) e l'ordine delle feste fisse, il *Typikon*, che presentano una coordinata scelta di letture in relazione al tempo liturgico. E' bene pertanto commentare il Vangelo del giorno, tenendo nel debito conto anche i testi innografici.

Nelle predicazioni si abbia cura di approfondire, in modo graduale e ininterrotto, l'intero mistero della fede e della vita cristiana (cfr. *CCEO can. 616*). In modo speciale ciò sia fatto nell'omelia, che spesso per molti fedeli rappresenta l'unica occasione di mistagogia regolare.

- b. Nelle paraliturgie e nella stessa celebrazione delle Ore e dei Vespri in preparazione di una festa, si introducano letture bibliche in relazione alla festa da celebrare.

art.89. *Corsi di formazione biblica.*

- a. Poiché ogni fedele ha il diritto-dovere di poter accedere ad una conoscenza approfondita e sapienziale delle Sante Scritture, ogni anno siano organizzati, secondo un programma organico e con solidità scientifica, corsi qualificati di formazione biblica, che favoriscano la maturazione della fede, e quindi dell'identità cristiana, in sintonia con la Parola di Dio.
- b. Almeno una volta ogni anno si tengano corsi di speciali predicazioni per ogni parrocchia (cfr. *CCEO can. 615*), e corsi di esercizi spirituali per particolari gruppi invitando a prendervi parte anche le comunità religiose che vivono nell'ambito territoriale della parrocchia.
- c. Tali iniziative abbiano un'impostazione biblica e siano tenute in orari che favoriscano realmente la partecipazione di tutti secondo le esigenze dell'età e del proprio cammino formativo.
Si abbia cura che la partecipazione sia opportunamente incoraggiata e resa effettivamente accessibile.

art.90. *La lectio divina "forma" della preghiera personale*

L'incontro personale con Cristo, Parola fatta carne, e con il suo Spirito vivificante, è il fine della lettura ecclesiale della Scrittura. Perché la fede nasca, cresca e giunga a pienezza è fondamentale che ogni credente si ponga in ascolto della Parola di salvezza, in particolare attraverso un contatto personale e quotidiano con le Sacre Scritture, contatto possibilmente non limitato alla sola partecipazione alla Liturgia della Chiesa.

La fede, perciò, si alimenta nella preghiera, ossia nel dialogo orante con Dio reso possibile dalla sua iniziativa di amore (Dio "parla") e dalla sua attenzione alle nostre gioie e alle nostre sofferenze (Dio stesso "ascolta").

Questo misterioso incontro dialogante tra Dio e l'uomo è giunto a pienezza nel Figlio. E' perciò in Cristo, alla sua scuola e in comunione con lui che noi impariamo a pregare veramente. E' nell'incontro personale con Lui che impariamo a rivolgerci al Padre chiamandolo: "Abba".

La Chiesa sa che l'incontro con lui avviene anzitutto nella partecipazione al culto del Corpo mistico, ossia nella Liturgia, ma che tale incontro va prolungato e al tempo stesso reso possibile e

realizzato nell'incontro di ogni credente con Cristo nella preghiera personale.

Tra le diverse espressioni della preghiera personale, a più riprese il Santo Padre Giovanni Paolo II ha sottolineato nel suo pontificato l'eminenza e l'esemplarità della *lectio divina* lettura meditata delle Sacre Scritture. Tale termine, pur essendo stato coniato dalla tradizione occidentale, riportato dalla Regola di san Benedetto (*cap. XLVIII*), esprime in realtà un'esperienza comune a tutte le Chiese, sia d'oriente sia d'occidente.

Conscie del fatto che l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo stesso le Chiese hanno sempre favorito una lettura orante delle Sacre Scritture tesa all'incontro personale con il Cristo Signore delle nostre vite. Tale *lectio divina* ha inizio con l'invocazione dello Spirito Santo – come ogni autentica preghiera cristiana – affinché la nostra lettura assidua e attenta dei testi scritturistici ci porti a discernere la volontà di Dio in essi contenuta, fino ad operare una vera e propria *metànoia*, ossia a mutare la nostra visione e il nostro atteggiamento più profondi verso Dio, verso il prossimo e verso ogni realtà creata. E' a questo che l'Apostolo allude quando invita ad assumere i sentimenti (*phronèin*; cfr. *Fil 2,5*) e il pensiero (*noùs*; cfr. *1 Cor 2,16*) di Cristo.

La Tradizione parla in tal senso dell'acquisizione dei sensi spirituali.

La *lectio divina* è organizzata in vari momenti interattivi che comprendono la lettura, la meditazione, la preghiera, la contemplazione e il proposito dell'azione. Essa può essere personale e comunitaria.

art.91. *La frequentazione orante degli Evangelii*

Per sviluppare in ogni credente un cammino che conduca progressivamente alla visione globale della Bibbia si favorisca, insieme allo studio, un approccio spirituale alle Sacre Scritture, in modo particolare mediante la *lectio divina*.

- a. La Tradizione, tuttavia, ha sempre accordato una particolare rilevanza ai testi dei santi Evangelii, i quali “possiedono una superiorità meritata in quanto costituiscono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore” (*DVI8*). Le nostre comunità dovranno perciò impegnarsi a

realizzato nell'incontro di ogni credente con Cristo nella preghiera personale.

Tra le diverse espressioni della preghiera personale, a più riprese il Santo Padre Giovanni Paolo II ha sottolineato nel suo pontificato l'eminenza e l'esemplarità della *lectio divina* lettura meditata delle Sacre Scritture. Tale termine, pur essendo stato coniato dalla tradizione occidentale, riportato dalla Regola di san Benedetto (*cap. XLVIII*), esprime in realtà un'esperienza comune a tutte le Chiese, sia d'oriente sia d'occidente.

Conscie del fatto che l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo stesso le Chiese hanno sempre favorito una lettura orante delle Sacre Scritture tesa all'incontro personale con il Cristo Signore delle nostre vite. Tale *lectio divina* ha inizio con l'invocazione dello Spirito Santo – come ogni autentica preghiera cristiana – affinché la nostra lettura assidua e attenta dei testi scritturistici ci porti a discernere la volontà di Dio in essi contenuta, fino ad operare una vera e propria *metànoia*, ossia a mutare la nostra visione e il nostro atteggiamento più profondi verso Dio, verso il prossimo e verso ogni realtà creata. E' a questo che l'Apostolo allude quando invita ad assumere i sentimenti (*phronèin*; cfr. *Fil 2,5*) e il pensiero (*noùs*; cfr. *1 Cor 2,16*) di Cristo.

La Tradizione parla in tal senso dell'acquisizione dei sensi spirituali.

La *lectio divina* è organizzata in vari momenti interattivi che comprendono la lettura, la meditazione, la preghiera, la contemplazione e il proposito dell'azione. Essa può essere personale e comunitaria.

art.91. *La frequentazione orante degli Evangelii*

Per sviluppare in ogni credente un cammino che conduca progressivamente alla visione globale della Bibbia si favorisca, insieme allo studio, un approccio spirituale alle Sacre Scritture, in modo particolare mediante la *lectio divina*.

- a. La Tradizione, tuttavia, ha sempre accordato una particolare rilevanza ai testi dei santi Evangelii, i quali “possiedono una superiorità meritata in quanto costituiscono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore” (*DVI8*). Le nostre comunità dovranno perciò impegnarsi a

fondo perché la preghiera dei credenti si alimenti soprattutto all'inesauribile fonte dell' "Evangelo quadriforme".

I pastori si impegneranno inoltre ad educare i fedeli alla comprensione di quella "liturgia della Parola" che il singolo credente celebra nel proprio cuore grazie alla *lectio divina*, mostrandone l'intima relazione con la liturgia della Parola che si celebra nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Potrà essere utile in tal senso, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico, una più intensa *lectio divina* comunitaria.

- b. Nella parrocchia si fissi un giorno settimanale, in orario che favorisca la partecipazione degli adulti, per una meditazione comunitaria, guidata dal parroco o dal diacono o da un catechista ben preparato, sulle letture proposte dalla Divina Liturgia della domenica successiva. I parroci abbiano cura di insistere presso tutti i fedeli, e specialmente presso i giovani, sull'importanza e il frutto spirituale di una tale pratica, che promuove anche maggior conoscenza e stima reciproche tra i fedeli, giovando non poco alla maturazione del senso della comunità parrocchiale.
- c. Tutti i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, i catechisti, considerino loro stretto dovere spirituale la frequentazione assidua della S. Scrittura, dedicando ad essa tutto il tempo necessario, possibilmente ogni giorno, in modo da leggere tutta la Bibbia dall'inizio alla fine più volte durante la vita.
- d. Nella formazione cristiana si ponga speciale cura a che i bambini vengano gradualmente introdotti alla conoscenza diretta della Scrittura attraverso i testi stessi ed anche con l'ausilio di strumenti audio-visivi.

art.92. *Sacra Scrittura e formazione del Clero e del Popolo di Dio*

Nell'accomiatarsi dagli anziani (*presbyteroi*) di Efeso, san Paolo dice loro: "Vi affido al Signore e alla Parola della sua grazia, che ha il potere di edificare e concedere l'eredità con tutti i santificati" (*At 20,32*). Da ciò deriva che, se è vero che a quanti sono investiti del sacerdozio ministeriale è affidato il ministero di "servi della Parola", essi non potranno diventare tali se per primi non si affideranno alla Parola, rendendosela familiare mediante un impegno perseverante nello studio aggiornato, con particolare attenzione ai contenuti vitali della teologia biblica. Pertanto coloro che eser-

citano il ministero ordinato e coloro che ad esso si preparano, sono chiamati ad un particolare rapporto con la Parola di Dio, in quanto dovranno trasmetterla. Ne risulta un vero e proprio dovere per tutti anche dedicare ogni giorno o quanto più spesso possibile il tempo necessario alla sua lettura.

La parrocchia e le associazioni parrocchiali attuino in particolare un cammino e un programma di lettura biblica nelle loro riunioni settimanali, sia dei giovani sia degli adulti, offrendo il loro servizio a tutta la comunità.

In questo modo la Sacra Scrittura continuerà ad essere realmente la sorgente viva del ministero nella Chiesa di oggi come lo è stato al tempo dei santi Apostoli.

art.93. *La formazione di guide alla celebrazione integrale della Parola*
Inoltre, i pastori ricordino che loro compito fondamentale è quello di guidare l'intera comunità a "offrire se stessa come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (*Rm 12,1*). La presidenza eucaristica e delle celebrazioni liturgiche, l'accompagnamento spirituale sia individuale sia comunitario, sono tutte manifestazioni di questo loro fondamentale e irrinunciabile compito. Essere "servi della Parola", allora, significherà privilegiare nel loro ministero la formazione dell'intero popolo di Dio e di ognuno dei suoi membri alla celebrazione integrale della Parola, ossia all'ascolto, alla conoscenza del Mistero pasquale, alla celebrazione di quest'ultimo nella Liturgia e nella vita.

art.94. *Sacra Scrittura e formazione alla vita religiosa*
Un padre del deserto ha scritto: "Informe è il monaco che non si dà alla meditazione delle Scritture e all'adempimento dei comandi di Dio". Il fine dell'ascesi, comune a qualsiasi forma di vita cristiana, consiste per l'appunto nel lasciarsi plasmare anzitutto dalla Parola di Dio, perché essa si compia nella vita dei credenti.

art.95. *La Parola criterio di discernimento e di guida dei carismi*
La Parola di Dio contenuta nelle Scritture e celebrata nella liturgia della Chiesa è dunque il fondamento ultimo di ogni forma religiosa, e il criterio al quale sia i religiosi contemplativi, sia quelli di vita attiva, sia quelli di vita diaconale sono costantemente riman-

dati per discernere lo specifico della loro vocazione e mettere i loro carismi al servizio dell'intero Corpo di Cristo. In tal modo, tra l'altro, le nostre comunità potranno riscoprire la profonda unità della vita monastica, così cara alla tradizione d'oriente, nella comunione di tutta la Chiesa.

Questo fondamento e criterio, però, è certamente comune all'intero popolo di Dio, convocato dalla Parola, nella sua interezza: laici, religiosi, religiose, monaci, monache e clero.

art.96. Sacra Scrittura e Catechesi

Se la liturgia è la celebrazione comunitaria della Parola di Dio e la *lectio divina* è anche forma di preghiera personale, diventa fondamentale incentrare la formazione non solo dei ministri ordinati, ma anche dei loro collaboratori più vicini, i catechisti, sulla conoscenza e l'amore per le Sacre Scritture.

I parroci considerino loro specifico dovere verificare la preparazione biblica dei catechisti ed aiutarli ad acquisirla più in profondità, sia organizzando appositi corsi in parrocchia, sia inviando periodicamente i singoli catechisti ai corsi specifici organizzati dalle eparchie o da altre istituzioni.

I presbiteri tutti, e i parroci in modo particolare, considerino loro specifico dovere la formazione biblica permanente secondo i moderni canoni esegetici e in coerenza e continuità con la tradizione culturale bizantina.

La Mistagogia

- art.97.** Il Concilio Vaticano II, riprendendo la Tradizione dei Santi Padri, ha insistito molto sulla partecipazione di tutti i fedeli alla celebrazione della liturgia, pertanto l'azione pastorale della Chiesa dovrà con amore tendere a che tale partecipazione si realizzi configurandosi come mistagogica, ossia come guida offerta a tutto il popolo di Dio affinché comprenda e celebri degnamente il Mistero della liturgia. Ciò è necessario affinché la celebrazione della parola divenga vero e completo "culto spirituale" (*Rm 12,1*) nella vita a cui i cristiani sono chiamati e non si limiti al solo momento della celebrazione liturgica.

art.98. *Aiutare a celebrare la Parola con la vita*

Senza fermarsi a questo, i catechisti devono aiutare quanti sono loro affidati a comprendere come una celebrazione della Parola, che si limiti al solo momento della concreta celebrazione liturgica non è il vero e completo “culto spirituale” (*Rm 12, 1*) cui i cristiani sono chiamati.

I catechisti in tal modo coopereranno con i ministri ordinati nel fondamentale compito di formazione all'unità tra liturgia e vita. Questo processo non si limita a tecniche celebrative, ma si attua piuttosto nella trasmissione del senso più profondo del Mistero della liturgia. Una adeguata e perseverante mistagogia nel corso dell'intero anno liturgico potrà introdurre progressivamente e vitalmente alla comprensione dell'economia di salvezza.

art.99. *Aiutare a illuminare la vita con la Parola*

I catechisti, inoltre, collaborino attivamente con i ministri ordinati nel difficile ma imprescindibile compito di aiutare i fedeli ad orientare la vita alla Parola, indicando nelle Sacre Scritture, illuminate dalla Tradizione della Chiesa, la fonte da cui proviene l'orientamento per il difficile, ma meraviglioso cammino della vita cristiana.

art.100. *Dalla Parola alla vita*

Più volte, nei paragrafi precedenti, si è parlato della liturgia come luogo eminente, in cui la Parola di Dio è proclamata, ascoltata, accolta e celebrata. Per la vita cristiana bisogna stabilire una profonda unità tra l'ascolto della Parola, la celebrazione liturgica e la vita pratica della Chiesa locale.

art.101. *Liturgia e Regno di Dio*

Fin dall'inizio i cristiani hanno vissuto ed oggi continuano a vivere la tensione tra il *già* e il *non ancora* del regno di Dio. Annunciato da Gesù Cristo come vicino, simboleggiato con le guarigioni con cui l'uomo viene sanato, manifestato mediante la morte e resurrezione di Cristo, il regno sarà pienamente realizzato con il suo ritorno glorioso. Nella liturgia i cristiani celebrano, ciò che già si è compiuto in Cristo Signore e che nel culto del Corpo mistico integrale si trasmette alle nostre vite per costituirci “servi del regno”

in questo mondo.

- a. La Chiesa non è il regno di Dio; essa ne “costituisce in terra il germe e l’inizio” (LG 5). Nella liturgia essa celebra e si unisce all’irrompere del regno nella storia, attingendo le energie necessarie al pieno compimento del regno nel cuore dei credenti e alla loro testimonianza tra gli uomini. La liturgia eucaristica è una anticipazione escatologica. Essa si apre con la benedizione del regno di Dio.

Il Signore ha detto, infatti: “Il regno di Dio è in mezzo a voi”, o addirittura “dentro di voi”.

- b. Nella celebrazione comunitaria della liturgia siamo così condotti a proclamare l’aldilà della Parola, unendoci con tutti noi stessi, mediante tutte le forme di comunicazione di cui siamo capaci, nell’accoglienza delle “energie del regno”, la cui forma si manifesta in modo eminente nella riunione dei figli di Dio dispersi, attorno all’unico Pastore, prefigurando in tal modo la Gerusalemme celeste, edificata sul fondamento degli Apostoli e dei profeti, e al cui centro vi sarà l’Agnello, venuto a compiere l’unità tra i popoli e ad asciugare ogni lacrima dagli occhi degli uomini (cfr. *Ap 21-22*).

- c. Una liturgia celebrata e vissuta in tal modo è già evangelizzazione. Da essa dovrà partire ogni annuncio esplicito nel mondo, come spiegazione della “speranza che è in noi” a chiunque ce ne chieda conto (cfr. *1 Pt 3,15*).

La piena comprensione del Mistero della liturgia ci rende veri “liturghi” dell’Evangelo, ossia annunciatori della Parola che apre ad una speranza che non ha confini e che è rivolta a tutti gli uomini di ogni tempo e luogo, attraverso il ministero della Chiesa.

Il modo più concreto per lasciarci pervadere dalle “energie del regno” e diventare suoi annunciatori è dunque celebrare la liturgia e prolungarne gli effetti in quella “liturgia del cuore” che è la *lectio divina*, lasciando che questi due momenti s’illuminino a vicenda e prendano carne nelle nostre vite.

art.102. *Lo Spirito, animatore della Liturgia*

Celebrando perciò instancabilmente entrambe tali liturgie, noi diventiamo sensibili allo Spirito Santo, vero e unico animatore delle nostre celebrazioni della Parola, e impariamo a fare unità di tutta

la nostra vita in Lui, “Spirito di verità presente in ogni luogo, tesoro dei beni e sorgente di vita”.

art.103. *Ascolto, conoscenza e celebrazione dell'amore trinitario*

E' lo Spirito Santo a renderci capaci di ascoltare la Parola. E' con Lui che impariamo realmente che siamo figli di Dio (cfr. *Rm 8,16*), lasciandoci trasformare poco alla volta a immagine del Figlio. Ed è sempre Lui a farci trasalire di gioia per il dono di Dio, che ci fa entrare nel Mistero trinitario fino ad esserne partecipi. Ed è in Lui e nel Figlio che possiamo celebrare il culto che il Padre vuole da noi: un culto in “spirito e verità” (*Gv 4,23*).

art.104. *Dalla Parola ascoltata alla Parola celebrata*

Tale comprensione della profonda unità di ogni nostra vera liturgia sarà dunque rafforzata dalla nostra assiduità personale e comunitaria con le Sacre Scritture, interamente pervase dallo Spirito di Dio e capaci di comunicare a noi le energie di santificazione, analogamente a ciò che avviene nella celebrazione della Divina Liturgia.

art.105. *La liturgia forma della preghiera comunitaria e personale*

Le Scritture esprimono il loro pieno significato soltanto nell'assemblea riunita a celebrare la Divina Liturgia, che è così la forma, il modello, il *canone* per eccellenza della preghiera della Chiesa. La *lex orandi* diviene *lex credendi* per stabilire la *lex vivendi* e così informare la vita di noi tutti fino a renderci testimoni della fede, della speranza e dell'amore che il Padre ha voluto rivelarci mediante il Verbo fatto carne, e di cui ci ha resi partecipi mediante il suo Spirito di santificazione.

3. CATECHESI E MISTAGOGIA

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

art.106. La Chiesa è tenuta in ogni tempo a custodire gelosamente e trasmettere con fedeltà il deposito della verità di fede ricevuto dal suo Signore (cfr. *2 Tim 1,14*). Essa, pertanto, non è l'artefice della Rivelazione: in quanto depositaria, infatti, l'ha accolta come dono perfetto e tesoro prezioso a lei affidato dal Signore della luce (cfr. *Gc 1,17*). Così, con docile sottomissione al suo Sposo celeste, se da una parte la custodisce nella sua integrità dall'altra, continuamente sorretta dallo Spirito Santo, la trasmette, in ogni tempo, attraverso tutte le culture, perché queste trovino il loro senso pieno nell'Evangelo della Vita. In quest'impegno, sull'esempio dell'Apostolo, i membri della Chiesa Santa si fanno tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno (cfr. *1 Cor 9, 19-23*). Pastori e fedeli, pertanto, devono dedicarsi con volontà ferma e instancabile, perché il Signore è sempre con loro, a questi tre distinti momenti dell'insegnamento cristiano: *Evangelizzazione, Catechesi e Mistagogia*, continuando l'opera iniziata dalla Chiesa Madre fin dal giorno della Pentecoste dello Spirito.

La memoria delle origini e della vivente tradizione della Chiesa universale, assieme al confronto costante con le tappe decisive della storia e della situazione attuale degli uomini, darà alle nostre comunità ecclesiali la possibilità di porsi quale presenza dinamica in un mondo in continua evoluzione.

Per tale motivazione questo Santo Sinodo è assolutamente convinto che il futuro delle nostre Chiese e delle loro tradizioni locali si fonda sull'*Evangelizzazione*, sulla *Catechesi*, ma in modo del tutto speciale sulla *Mistagogia*.

art.107. Memore del mandato dato dal Signore ai suoi discepoli dopo la resurrezione (cfr. *Mt 28, 19-20; Mc 16, 15-16*), la Chiesa, andando nel mondo, annuncia l'Evangelo per suscitare nell'uomo la fede, introduce al Mistero di Cristo e insegna ad osservare quanto il Signore ha comandato perché tutti siano nella sua amicizia (cfr. *Gv 14,15*).

I Santi Padri hanno fedelmente osservato questa disciplina del

Signore nel processo lento e graduale di formazione catechistica dei catecumeni fino al momento dell'Iniziazione, e poi nella mistagogia attenta dei fedeli mediante la scuola di preghiera e le omelie, dove hanno spezzato i tesori della divina Parola per renderli accessibili a tutti nel loro significato, e così poterli vivere in comunione nell'attesa del Signore che viene.

Fedeli alla tradizione, le nostre Chiese continuano oggi questo comando del Signore, convinte dell'urgenza dell'annuncio dell'Evangelo al mondo, perché questo recuperi i valori umani fondamentali e si apra alla fede nel Signore Risorto. Tutte tese nella grave responsabilità della testimonianza, le comunità conducono i nuovi credenti all'Iniziazione mediante la catechesi delle verità della fede rivelata e consegnata, perché ogni uomo conosca la verità; e allo stesso tempo, mediante l'insegnamento ai fedeli, indicano il modo di penetrare con la Parola e i sacramenti, dunque con le energie Divine donate, il significato del tempo presente in attesa del Signore che viene (cfr. *San Giovanni Crisostomo, I, Omelia sulla Pentecoste, 4*).

Di tale cammino delle Chiese sono responsabili coloro che lo Spirito Santo ha costituito maestri e pastori nelle nostre comunità ecclesiali e primi fra tutti i vescovi, che hanno la grave responsabilità di far riconoscere agli uomini la voce del Pastore, perché tutto il gregge entri ed esca sicuro dall'ovile e trovi pascolo (cfr. *Gv 10,3*). Per questo fin dal tempo della formazione teologica si dovrà educare il clero a questa grave responsabilità dell'insegnamento della fede, che condividerà in modo peculiare con i catechisti eletti dalle comunità.

I. CATECHISTI E COMUNITÀ ECCLESIALE

art.108. La Chiesa locale, segno e porzione della Chiesa "Una, Santa, Cattolica ed Apostolica", che sperimenta autenticamente in se stessa la potenza della risurrezione, ha quale ufficio primario e responsabilità cogente l'annuncio dell'Evangelo, perché tutti gli uomini conoscano la verità e siano salvi. Essa vive la comunione col suo vescovo, che è il fondamento dell'unità, e manifesta così il volto splendente e glorioso della Chiesa, Sposa di Cristo (cfr. *LG 6*).

- art.109.** La Chiesa locale, sotto la guida del vescovo coadiuvato dal clero – presbiteri e diaconi – sperimenta di essere il segno della Chiesa universale a cominciare dalle comunità parrocchiali. A partire dalla dimensione dell'eparchia, e in modo speciale della parrocchia, ogni uomo sperimenta in modo concreto la presenza del Signore Risorto nella tensione che conduce alla comunione con tutte le Chiese.
- art.110.** L'annuncio dell'Evangelo, la catechesi e la permanente introduzione al Mistero mediante la mistagogia impegnano responsabilmente la Chiesa locale nella sua interezza ed esprimono l'impegno di comunione del clero e del popolo santo.
- art.111.** Annuncio dell'Evangelo, catechesi e mistagogia sono la realtà che "è sempre stata e resterà un'opera di cui tutta la Chiesa deve sentirsi e voler essere responsabile. Ma i membri della Chiesa hanno responsabilità distinte, che derivano dalla missione di ciascuno. I pastori, in virtù del loro ministero, hanno – a diversi livelli – la responsabilità tipica in relazione alla promozione, all'orientamento e al coordinamento. I presbiteri, i religiosi e le religiose hanno lì un terreno privilegiato per il loro apostolato. I genitori hanno, ad altro livello, una responsabilità singolare. I maestri, i catechisti e, d'altra parte, i responsabili delle comunicazioni sociali hanno tutti, in misura diversa, responsabilità ben precise in questa formazione della coscienza del credente, formazione importante per la vita della Chiesa, che si riflette sulla vita della società stessa" (CT 16). Di questo impegno il responsabile primo è sempre il vescovo.

II. CATECHISTI E CATECHESI

- art.112.** La comunità cristiana per mezzo dei suoi membri annuncerà l'Evangelo, in modo tanto più credibile quanto più vivrà effettivamente la vita trasfigurata dalla resurrezione del Signore. Quindi la nostra realtà non può fare eccezione, i destinatari dell'evangelizzazione hanno l'urgenza di incontrare maestri che siano prima di tutto e soprattutto testimoni fedeli della sequela di Cristo nella

vita quotidiana. La dimensione concreta del “fare la verità” (*Gv 3,21*) permette alla comunità tutta, quindi a coloro che questa ha istituito come catechisti, di liberarsi da una dimensione tradizionalistica e folclorica della fede per essere autentica annunciatrice del Mistero del Signore Risorto.

- art.113.** Ciò comporta una continua conversione (*metànoia*), che ha il suo fondamento nell’ascolto della Parola, quindi nella vita vissuta alla luce della resurrezione, seguendo l’impulso dello Spirito Santo, realizzando l’amore reciproco e diaconico. In questo divenire di conversione il vescovo è il primo “maestro della fede” (*EN 68*), il primo catecheta tenuto ad “insegnare la catechesi con la quale si porti a maturità la fede e venga formato il discepolo di Cristo attraverso una coscienza più profonda e più ordinata della dottrina di Cristo e un’adesione sempre più stretta alla sua Persona” (*CCEO can. 617*).
- art.114.** I presbiteri – parroci in modo particolare – e i diaconi, educatori della fede e stretti collaboratori del vescovo, hanno in questo cammino di evangelizzazione e catechesi una grande responsabilità e devono “mettere il massimo impegno, rispettando le norme stabilite dalla competente autorità, per insegnare la catechesi a tutti coloro che sono stati affidati alla loro cura pastorale, di qualunque età e condizione siano” (*CCEO can. 624*).
- art.115.** I catechisti sono espressione della comunità ecclesiale e ricevono il mandato dal vescovo. In loro la comunità tutta riconosce un aspetto fondante della sua ministerialità. Con la loro vita, vissuta nella fede, “propongono integra la dottrina della Chiesa, nel modo però adatto ai catechizzandi e rispondendo alle esigenze della loro cultura” (*CCEO can. 626*). Per questo la Chiesa rivolge un invito caloroso affinché tutti “fedeli cristiani debitamente formati diano volentieri la loro collaborazione all’insegnamento della catechesi” (*CCEO can. 624 § 3*).
- art.116.** L’ “essere catecheta” richiede le doti umane proprie di ogni educatore e, insieme, un’esperienza di fede vissuta. Il mandato sia affidato solo a persone preparate, che la comunità riconosce spiri-

tualmente mature e che il vescovo vaglia col suo discernimento.

- art.117.** Fare catechesi non comporta la semplice trasmissione di nozioni, quanto piuttosto il rivelare la bellezza della vita nuova in Cristo e nel suo Spirito, vissuta in prima persona. Educatore nella fede, maestro della verità e testimone per la sua vita, pertanto, il catechista è chiamato ad acquisire una sempre più solida spiritualità biblica e un autentico senso ecclesiale: a queste realtà primarie deve aggiungersi anche una competenza pedagogica e metodologico-didattica.
- art.118.** Sarà cura dei parroci e dei responsabili della comunità ecclesiale saper individuare coloro che il dono dello Spirito Santo e la disponibilità rendono idonei al servizio per proporli al discernimento del vescovo. Questi, una volta eletti per il ministero, ricevano una solida formazione dottrinale, pedagogica e pastorale prima che venga loro affidata una diretta responsabilità. A tal fine le eparchie organizzeranno, con l'ausilio degli uffici catechistici e gli Istituti di Scienze Religiose, appositi corsi di qualificazione, ma anche di aggiornamento periodico e permanente per coloro che già esercitano tale ufficio nelle Chiese. Questo è un momento nevralgico per la formazione nella specificità delle nostre Chiese. Sarebbe molto opportuno istituire il ministero del catechista.
- art.119.** Se l'opera dei catechisti è fondamentale nell'annuncio della fede, un ruolo del tutto speciale spetta alla famiglia per i bambini che vengono presentati alla Chiesa per l'Iniziazione cristiana. La famiglia, infatti, è la prima educatrice alla fede, che necessita di essere comunicata con l'esempio, le opere, il silenzio, l'ascolto, la gioia, la sofferenza, la promozione dei valori profondi della vita, ma anche con l'annuncio esplicito della Parola di Dio e con la condivisione della preghiera.
- art.120.** Nei piani pastorali delle eparchie e delle singole parrocchie non dovrà mancare un'attenzione specifica volta ad elaborare e realizzare proposte operative, che sostengano le famiglie nell'assumere, con determinato impegno, il ruolo primario che loro compete quali responsabili della trasmissione della fede (*parádoxis*).

art.121. La cura pastorale della Chiesa dovrà essere primariamente rivolta alla famiglia perché sarà essa che presenterà i bambini per i sacramenti dell'Iniziazione.

art.122. Essendo la parrocchia il centro della catechesi e il luogo primario in cui questa è conferita, essa, con l'ausilio degli uffici catechistici, deve assumersi l'impegno di:

- a. istituire itinerari catechistici differenziati per bambini e adulti nella tradizionale prospettiva bizantina;
- b. scegliere e formare validi operatori della catechesi, che siano animatori anche di gruppi per il seguente approfondimento della fede;
- c. dotarsi di luoghi sufficienti e adatti alle necessità, investendo risorse ed energie anche nella costruzione di oratori ben attrezzati; possedere strumenti necessari per ogni ambito e aspetto della catechesi; prevedere, nel piano pastorale diocesano attinente alla famiglia, l'organizzazione di periodici momenti di fraternità e di aggregazione tra disabili e con disabili.

art.123. Gli uffici catechistici eparchiali, a sostegno delle singole parrocchie, suscitino e diano orientamenti per la scuola di formazione dei catechisti, proponendo anno per anno in continuità un piano organico di formazione, secondo le direttive degli Ordinari.

Organizzino, inoltre, periodicamente, incontri di tutti i catechisti, perché questi si sentano parte viva di un'unica comunità, che si realizza e manifesta, ma non si esaurisce nella parrocchia di appartenenza.

- a. Per l'armonizzazione di una catechesi comune si propongono gemellaggi tra le parrocchie delle due eparchie per scambi di esperienze e metodi di intervento nella catechesi ai fanciulli e ai giovani per un reciproco arricchimento.

art.124. Salva restando l'autonomia delle singole eparchie, questo Sinodo propone la costituzione di un gruppo di consultori scelti dai tre Ordinari come esperti delle varie discipline ai quali venga affidata la formulazione e la redazione dei Direttori, delle Istruzioni e, in genere, di tutti i documenti applicativi delle disposizioni sino-

dali, nonché di quanto viene richiesto dal Sinodo, particolarmente nei nn.: 126 – 208 – 240 – 286 – 293 – 306 – 337 – 366 – 460 – 479 – 503 – 507 – 509 – 602.

III. CATECHISMI E CATECHESI

art.125. Al centro di ogni itinerario di educazione alla fede dovrà sempre collocarsi la Parola di Dio. Essa suscita in modo permanente nella comunità la conversione, quindi l'appello alla piena sequela di Cristo, "Parola fatta carne".

Il Concilio Vaticano II ha affermato l'urgenza che "i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura" (DV 22). Conoscere la Scrittura, pregare meditando la Parola, è conoscere Gesù Cristo. Poiché il tesoro della rivelazione è stato affidato da Dio alla Chiesa, il cui tempo privilegiato fu quello dei Santi Padri, l'autentica interpretazione della divina Parola è offerta dal Magistero.

art.126. Nella preparazione dei testi per la catechesi sia fonte ispiratrice la Parola di Dio, con riferimenti anche ai Padri, ai Dottori della Chiesa e ai testi che hanno importanza per la Chiesa. E' necessario un Direttorio catechistico. Pertanto si costituisca una Commissione permanente intereparchiale, al fine di redigere specifici catechismi, per fasce di età, attinenti la tradizione bizantina con ampi riferimenti alla liturgia, alla teologia e alla spiritualità, corredati da raffigurazioni iconografiche.

- a. Il Catechismo della Chiesa Cattolica costituisce il grande documento di riferimento per i catechismi nazionali che devono adattarlo. Questo criterio di adattamento vale anche per le nostre Comunità bizantine.
- b. I catechismi prodotti vengano redatti in lingua italiana e arbëreshe.

art.127. I catechismi vengano usati con intelligenza e libertà, avendo sempre presente l'obiettivo di "comunicare la Parola rivelata di Dio e non la propria" (CCEO can. 626) e di favorire la crescita della fede educando alla conversione (*metànoia*) verso il regno di Dio, che impegna la totalità della persona nel suo agire.

art.128. Per seguire questo criterio fondato sul rapporto tra Bibbia e Catechesi, la formazione biblica dei catechisti è esigenza fondamentale per lo sviluppo e la vitalità della Chiesa. Si educino, dunque, coloro che sono stati deputati per questo ufficio allo studio e alla meditazione della Bibbia in un clima di preghiera e di comunione con tutti i fratelli, affinché la Parola del Signore, nell'autentica interpretazione della Chiesa, sia norma di vita e di impegno morale. Pertanto sarà bene valorizzare il metodo della *lectio divina* personale e comunitaria, assieme ad altre celebrazioni della Parola. Se questo sarà regolarmente fatto si susciterà una vera scuola di preghiera, momento fondante per una vera esperienza di fede.

art.129. Per una formazione completa dei catechisti ed una migliore didattica e metodologia, oltre la formazione biblica, si dovrà curare la loro formazione liturgica secondo la tradizione autentica della Chiesa bizantina.

IV. CATECHESI E LITURGIA

art.130. La Divina Liturgia è per sua natura il centro della vita della Chiesa. "Ogni celebrazione, inno, benedizione, ringraziamento e glorificazione, ogni offerta del culto spirituale con cuore contrito e umiliato" saranno "frutto della conoscenza di Dio" (*Anafora di San Basilio*).

art.131. "La liturgia... contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il Mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa... La liturgia edifica quelli che sono nella Chiesa..., irrobustisce le forze perché possano predicare il Cristo... e a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa come vessillo innalzato sui popoli..." (*SC 2*). Per questo il popolo santo deve essere istruito sul senso dei Divini Misteri, affinché la vita corrisponda alle realtà vissute nella celebrazione. L'omelia mistagogica dovrà aprire i tesori della divina Parola e far percepire il valore dei santi segni.

- art.132.** La celebrazione della Pasqua è anamnesi del Mistero di Cristo nella sua interezza. Da essa scaturisce l'anno liturgico, in cui la Chiesa, secondo una selezione per accentuazione che segue la linea degli Evangelii domenicali, celebra, ma sempre a partire dalla risurrezione, momenti specifici dell'opera salvifica di Cristo.
- art.133.** Le feste della Santa Madre di Dio, degli Apostoli e dei Santi sono per loro natura in stretta relazione con l'unico Mistero salvifico del Cristo, ne esplicitano i doni, la peculiarità e l'intercessione, per questo devono diventare sempre argomento di mistagogia.
- art.134.** Coloro che si accostano ai sacramenti devono essere iniziati ai Divini Misteri, per mezzo della evangelizzazione e della catechesi. In seguito, fatta l'esperienza dei segni salvifici sacramentali, sono avviati alla mistagogia.
- art.135.** Quando l'Iniziazione è celebrata in età infantile, occorre che i genitori e i padrini vengano resi consapevoli, in seno alla comunità cristiana, del significato dell'Iniziazione, della salvezza che comporta e della gravissima responsabilità di educare i figli nella fede, essendone per loro i primi testimoni. Si deve comunque tenere presente che in genere i genitori e sempre i padrini devono essere iniziati. La preparazione quindi dovrà essere adeguata alle persone implicate e accurata.
- art.136.** Si tengano con genitori e padrini incontri di preparazione e per questi si preparino sussidi opportuni.
- art.137.** I pastori devono provvedere alla mistagogia dei battezzati già fin dall'età infantile per istruirli sui segni ricevuti e renderli capaci di accogliere i doni della Trinità Santa.
- art.138.** Oltre che per i sacramenti dell'Iniziazione cristiana e per la Divina Liturgia i pastori abbiano cura di istruire i fedeli sul significato e valore degli altri sacramenti, con un congruo periodo di istruzione.

V. CATECHESI E ICONOLOGIA

art.139. Il *Synodikón* della festa dell'Ortodossia espone la retta comprensione delle icone nelle chiese: "I Profeti hanno visto, gli Apostoli hanno insegnato, la Chiesa ha ricevuto, i Dottori hanno formulato il dogma ed il mondo intero ha dato il suo accordo. La grazia è rifiutata, la verità è stata manifestata, la menzogna è stata messa a tacere, la speranza si è affermata apertamente... Predichiamo Cristo nostro vero Dio ed i suoi Santi. Li veneriamo nella parola, negli scritti, nelle riflessioni, nei sacrifici, nei tempi e nelle immagini".

art.140. Secondo l'ortodossia della fede stabilita dai Santi Concili quanto la parola annuncia come rivelazione di Dio, l'icona proclama con le immagini e i colori.

art.141. È dovere impellente istruire i fedeli perché siano capaci di comprendere la storia della salvezza e i grandi Misteri della fede attraverso il linguaggio delle icone, che i pastori sono tenuti ad illustrare al popolo santo nelle omelie e nella predicazione in genere. Per questo i mistagoghi devono avere grande familiarità con le icone, con la simbologia e con la relativa teologia della forma e del colore.

art.142. Questo Santo Sinodo auspica che ogni unità didattica destinata ai fanciulli contenga le icone per la massima comprensione della fede celebrata. Il patrimonio iconografico deve qui essere abbondante per rendere familiare e attiva la fruizione dell'iconografia in rapporto alle verità rivelate che si presentano. Qualora sia possibile, per gradi, si educino i fanciulli all'arte dell'icona, spiegando loro il profondo grado spirituale che questa possiede.

a. E' opportuno creare delle scuole di iconografia.

VI. CATECHESI E INNOLOGIA

art.143. Data l'importanza che l'innologia ha per la liturgia bizantina e per la catechesi si crei una vera scuola di innografia per la com-

posizione di nuovi inni su ispirazione di quelli bizantini, anche in lingua arbëreshe e italiana.

VII. CATECHESI E COMUNITÀ RELIGIOSE

art.144. Le Comunità religiose svolgono e sono chiamate a svolgere un notevole ruolo nella catechesi e nella mistagogia rivolte all'intera Comunità ecclesiale locale. Tale ruolo è svolto tanto da singoli religiosi, quanto dalla comunità nel suo insieme. Pertanto è necessario per un vero e rinnovato impegno:

- a. individuare quanto già è fatto (*esperienze, situazioni*);
- b. valutarne la qualità;
- c. prospettare ulteriori sviluppi nel campo (*iniziative, persone, gruppi*);
- d. offrire possibilità di riqualificazione agli operatori della catechesi.

art.145. Questo Santo Sinodo auspica che le Comunità religiose operino all'interno della parrocchia, arricchendola con lo specifico della loro vita consacrata. Aprendosi in modo attento ed equilibrato alle odierne istanze ecclesiali, praticino l'ospitalità e si rendano disponibili all'accompagnamento e al discernimento spirituale. Quanti, poi, tra i religiosi e le religiose sono chiamati a prestare servizio catechistico ad ogni livello, devono essere preparati non solo nei contenuti teologici da trasmettere, ma anche nel campo pedagogico e metodologico.

VIII. CATECHESI E FAMIGLIA

art.146. La famiglia cristiana, "Chiesa domestica" (*S. Giovanni Crisostomo*) costituita in virtù del sacramento del Matrimonio, è opera divina, dono di Dio all'intera umanità, chiamata pertanto a rendere visibile su questa terra l'armonia dei cieli.

art.147. La coppia, sposata in Cristo, esercita nel vissuto quotidiano della famiglia la dignità e lo specifico del sacerdozio regale (cfr. *FC 60*), testimoniandosi reciprocamente e insieme con i figli la luce

della fede, la speranza del regno eterno, l'amore del prossimo. Così la famiglia cristiana rivela al mondo intero la forza salvifica dell'amore sponsale del Cristo Signore e vive in una carità senza limiti la propria identità nuziale.

art.148. I coniugi cristiani, che l'Autore di tutte le cose ha incoronato di gloria e di onore (*Ufficio del Matrimonio bizantino*) e costituito in famiglia, prima e vitale cellula della società, sono portatori e cooperatori della grazia divina, testimoni della fede ed educatori dei figli, che vengono formati alla vita cristiana con la parola e con l'esempio.

a. Nelle nostre comunità un ruolo speciale di singolare testimonianza ha la famiglia del presbitero e del diacono sposati. A ciò tanto il ministro ordinato quanto la consorte devono essere adeguatamente preparati.

art.149. La Chiesa, consapevole dell'importanza della famiglia, "santuario della vita" (*Centesimus Annus* 39) e del ruolo prezioso che essa è chiamata a svolgere nell'annuncio dell'Evangelo, e della testimonianza della misericordia del Padre Celeste, nonché delle difficoltà materiali che essa affronta, offre, con l'aiuto prezioso di altri coniugi, il suo premuroso servizio alle coppie in formazione, innanzi tutto formandole alla vita coniugale e quindi sostenendole, illuminandole e incoraggiandole nel cammino quotidiano di santificazione, coinvolgendole in maniera degna ed adeguata nella vita liturgica e pastorale (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 26). Allo stesso tempo offre, sempre con l'aiuto di altre coppie, il suo aiuto prezioso a tutte le coppie in difficoltà, perché riscoprano il segno e la bellezza della vita di coppia e dell'esperienza di essere famiglia.

art.150. La Chiesa domestica, luogo privilegiato di espressione di amore e di essenza comunitaria nelle relazioni tra i suoi membri, così come tra Dio e l'umanità, è inserita e coinvolta a pieno titolo nella vita della Chiesa, assemblea di battezzati. La sua esperienza di preghiera familiare, che la costituisce quale "comunità che opera nel Nome del Signore", si pone a fondamento della partecipazione

attiva e responsabile alla vita liturgica, alle attività formative e catechistiche e alle opere di misericordia, di carità, di giustizia e di solidarietà, praticate in favore dei fratelli in stato di difficoltà.

art.151. Questo Santo Sinodo auspica che per una pastorale veramente efficace nella parrocchia le famiglie siano a pieno titolo coinvolte, perché il loro apporto è essenziale alla vita di Chiesa. Poiché esse sono il fulcro di tutti gli impegni pastorali, si programmino, possibilmente assieme, le attività nel rispetto dei tempi e degli impegni prioritari delle famiglie stesse, tenendo in debito conto le mutevoli condizioni sociali odierne.

art.152. La presenza sempre più numerosa di famiglie in situazione irregolare (convivenze, separazioni, divorziati, risposati, matrimoni solo civili) interpella in modo nuovo la sollecitudine pastorale delle nostre chiese:

- a. Ogni comunità attraverso i pastori e operatori pastorali preparati, individui possibilità concrete di incontro, di accoglienza e di aiuto per coloro che vivono in una situazione matrimoniale difficile e irregolare (cfr. *FC 78-80*).
- b. Pur in un attento discernimento, capace di distinguere adeguatamente tra le varie forme di irregolarità matrimoniale, “ci si astenga dal giudicare l’intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e giudica”.
- c. Per l’ammissione ai sacramenti della Confessione e dell’Eucarestia ci si attenga da parte di tutti alle disposizioni canoniche del Magistero ordinario della Chiesa.

IX. CATECHESI E GIOVANI

art.153. Il ruolo della comunità nel cammino di fede dei singoli credenti è insostituibile. All’interno di quest’impegno della Chiesa locale stanno certamente i giovani nel momento non facile del cammino verso la maturità della vita e verso l’esperienza di una fede adulta e personale. Essi devono poter riconoscere nella Comunità cristiana un’autentica vita di fede e di carità, per poter sperimentare la verità del Signore, che per primo ama ed è la fonte unica dell’a-

more. La comunità, pertanto, deve rivelarsi accogliente, capace di sostenere e di custodire la fede ancora debole, pronta a correggere con ferma delicatezza, a mostrare con coraggio e umanità grande la Via, a rigenerare e a vivificare l'esperienza dei suoi giovani.

- a. Le Associazioni giovanili, luoghi di esperienza ecclesiale, se ben integrate nella comunità parrocchiale, svolgono un ruolo di crescita importante nella vita di fede e di comunione, nonché una particolare testimonianza cristiana resa al mondo.

art.154. È necessario promuovere una pastorale giovanile eparchiale e parrocchiale organica, capace di un coordinamento armonico, di un'accurata definizione delle responsabilità, di una sapiente lettura dei segni dei tempi, di un attento ascolto delle ansie e delle responsabilità di ciascuno.

In tale contesto si curerà che ciascuno assuma specifiche responsabilità nel pieno rispetto delle strutture in cui è chiamato ad agire e nella consapevolezza di concorrere all'azione evangelizzatrice della Chiesa per il bene comune. Sarà opportuno definire, da parte degli organismi pastorali eparchiali, contenuti e metodi dell'azione mistagogica rivolta ai giovani, perché si eviti il rischio di squilibri e disarmonie e per assicurare un'azione formativa armonica, efficace ed integrale.

art.155. A tal fine strumento primario per l'educazione e formazione dei giovani sarà sempre la Parola di Dio, letta alla scuola dei Santi Padri, quindi nell'alveo della tradizione autentica della Chiesa.

art.156. La mistagogia rivolta ai giovani deve essere armonicamente inserita all'interno di una più ampia azione pastorale rivolta a tutti quelli che vivono in formazione al fine di raggiungere la vita adulta. Ciò comporta un'attenzione particolare alle complesse e delicate dinamiche dell'età evolutiva. Per i giovani sarà opportuno proporre percorsi nuovi, aperti alle problematiche e alle diverse sensibilità dell'età contemporanea, tenendo in attenta considerazione le implicazioni di natura teologica, sociale, etica, psicologica e pedagogica che queste comportano. Questa è una delle nuove piste che la mistagogia deve attentamente studiare alla luce della Parola di Dio e della metodologia dei Santi Padri. È necessario un

piano giovanile pastorale e l'istituzione di oratori parrocchiali che fungeranno anche come scuole di catechesi e formazione culturale e spirituale.

art.157. Diverse motivazioni spingono spesso i giovani fuori dell'ambiente parrocchiale di origine. Sia preoccupazione e cura delle comunità madri di mantenere i rapporti con loro e seguirli nelle varie diaspore.

X. FORMAZIONE DELLA COSCIENZA CRISTIANA

art.158. Il progresso verso la divinizzazione domanda una particolare attenzione alla formazione della coscienza cristiana fin dai suoi primordi, perché i fedeli manifestino al mondo la potenza trasformante della resurrezione di Cristo nello stile di vita rinnovato e guidato dallo Spirito Santo. In ogni ambito di esperienza, infatti, i discepoli del Signore devono operare con senso di responsabilità e coerenza perché l'Evangelo dia forma a relazioni umane nuove, fondate sulla carità, e la comunità umana si edifichi nella giustizia e nella pace.

art.159. Nuove e complesse realtà sfidano oggi la coscienza formata alla luce dell'Evangelo. Nelle vaste trasformazioni sociali, economiche e culturali della nostra epoca e di fronte alle straordinarie potenzialità di una tecnologia che tende a sottrarsi ad ogni controllo, non è facile riscoprire con immediatezza le vie che conducono sicuramente al bene dell'uomo e quali alla sua rovina, quali aprano alla verità del regno e quali conducano l'uomo in un cerchio di morte. Questa è un'altra delle sfide che la mistagogia oggi deve accogliere e superare alla luce della Parola di Dio e secondo la metodologia dei Santi Padri.

art.160. Particolare attenzione deve essere rivolta nell'educare i fedeli perché comprendano come la decisione della coscienza formata è responsabilità ultima di ciascuno, ma il processo decisionale non deve essere vissuto – specie per le realtà più complesse – quale puro percorso privato e singolare. La realtà presente stimola alla

percezione individualistica della voce della coscienza: il cristiano, però, ha la certezza di essere concorporeo e consanguineo con Cristo e in Lui, con i fratelli, membro vivo di una comunione che è la Chiesa. In essa coesistono, per dono dell'unico e medesimo Spirito, carismi e ministeri perché l'umanità nuova, redenta dal Sangue del Signore, si edifichi e il regno cresca nella storia dell'uomo. In particolare, è offerto il magistero del Vescovo di Roma e dell'intero collegio episcopale, che – accolto con gratitudine ed ascoltato con serietà – può offrire a tutti i fedeli linee sicure di discernimento per orientarsi nelle complesse vicende del tempo presente in tensione verso la piena manifestazione del regno.

XI. CATECHESI E DIACONIA

art.161. La diaconia, nelle sue diverse manifestazioni (amore, carità, servizio, promozione, educazione, liberazione, solidarietà) rivela la condizione di coloro che vivono la divina somiglianza e risponde alle profonde esigenze cristiane di trovare un'alternativa alla logica di potere e di egoismo che avvelena le comunità degli uomini. La Comunità cristiana ha il dovere di testimoniare e rendere credibile l'annuncio evangelico con il segno della diaconia.

art.162. Poiché la mistagogia è essenzialmente educazione alla fede e formazione della coscienza, deve di necessità contemplare al suo interno la dimensione della diaconia. Questa, infatti, sostiene l'uomo – illuminato dalla Divina Parola – ad assumere sentimenti e atteggiamenti di servizio sul modello di Cristo Signore, il quale ci ha amati "e ha dato se stesso per noi" (*Ef 5,2*). La formazione alla diaconia è pertanto essenziale nell'opera educativa ed integra la mistagogia, poiché la diaconia è momento costitutivo dell'annuncio e della testimonianza dell'Evangelo, da parte della comunità ecclesiale. La fede, in quanto tale, cresce e matura quando si fa servizio.

art.163. La diaconia è dimensione evangelica e trae la sua origine da Cristo, che si definisce Figlio dell'uomo che non è venuto per essere

servito ma per servire (cfr. *Mt 20,28*). Ogni battezzato, in forza dei sacramenti dell'Iniziazione, è chiamato a vivere il dono della sequela fino a poter affermare con Paolo che "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal 2,20*).

- art.164.** A partire dall'Iniziazione cristiana, indipendentemente dall'età in cui questa viene amministrata, la diaconia deve assumere forme gradualmente più mature. Ogni soggetto, sia come singolo sia come membro di una comunità, deve essere accompagnato e sorretto nel vivere la diaconia, in modo consono alla sua condizione ed età, individuando per sé mete precise e percorsi ben programmati e verificati.
- art.165.** Responsabile della diaconia e del discernimento per ciascuno è il vescovo. Egli è, infatti, il diacono della sua Chiesa-Sposa, perché questa possa crescere fino alla pienezza dell'uomo perfetto. Egli vive questa dimensione episcopale primaria con i suoi diaconi. Allo stesso tempo però in ogni diaconia della Chiesa egli è chiamato a discernere i carismi di servizio di ciascuno perché tutto il corpo cresca nell'armonia fino alla sua pienezza.
- art.166.** In comunione col vescovo, soggetto della diaconia è ogni battezzato. All'interno di ogni programmazione catechistica e mistagogica, deve essere sempre contemplata la dimensione della diaconia, come attuazione del cammino di fede nella pratica evangelica.
- art.167.** La diaconia da sempre oltre ad essere un'esperienza rivolta all'interno della Chiesa, è aperta ad ogni uomo senza discriminazione di razza, colore o religione (cfr. *AG 12*). Si rivolge specie ai più poveri e bisognosi e deve essere vissuta ad ogni livello: personale, familiare, sociale, economico, politico ecc.
- art.168.** La diaconia ecclesiale deve mirare alla promozione integrale dell'uomo e alla trasformazione e liberazione della società. Gli obiettivi costanti della diaconia sono, infatti, l'avvento del regno di Dio e la realizzazione della salvezza dell'intera umanità (cfr. *GS 45*).

art.169. Si tenga sempre in considerazione che la metodologia diaconica varia a seconda degli obiettivi da raggiungere, i soggetti da formare e le aree culturali in cui si opera. La diaconia, come concreta esperienza della catechesi e della mistagogia, deve interessarsi della formazione dell'uomo in tutto l'arco della sua vita.

XII. CATECHESI E ECUMENISMO

art.170. Questo Santo Sinodo riconosce che, per quanto riguarda i rapporti con gli altri cristiani, si deve curare soprattutto la conoscenza della fede cattolica secondo la dottrina dei Santi Padri e una professione di fede convinta e fondata sui principi della tradizione e del magistero. Inoltre desidera profondamente che si riconoscano i membri delle altre Chiese e delle Comunità ecclesiali nella loro primaria identità di cristiani, che confessano Cristo Signore secondo le Scritture. Essi, nonostante le divisioni esistenti, sono "giustificati nel Battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo e perciò a ragione sono insigniti del nome di cristiani e sono riconosciuti quali fratelli nel Signore" (UR 3).

art.171. Inoltre deve essere costantemente tenuto presente il fondamento evangelico della ricerca della piena unità, chiesta al Padre da Cristo stesso (cfr. *Gv 17,21*) e allo stesso tempo lo scopo dell'ecumenismo: la piena unità nella fede, nei sacramenti e nel ministero ecclesiastico. La ricerca dell'unità non può fermarsi ad uno stadio di comunione parziale.

art.172. Pertanto questo Santo Sinodo confida che la catechesi, ma in special modo la mistagogia, curi particolarmente l'informazione obiettiva sulle altre Chiese e Comunità ecclesiali nella loro varietà e specificità. In particolare curi quella sull'Ortodossia. Si auspica così una corretta formazione della sensibilità ecumenica.

art.173. I fedeli siano formati, nel rispetto della verità, al superamento di opposizioni sterili e di tendenze proselitistiche. Nel contempo si educino a rigettare ogni forma di semplicistico irenismo, ossia

di falsa pacificazione. Siano sempre pronti a dare ragione della propria fede cattolica.

art.174. I pastori sono chiamati a curare l'aggiornamento ecumenico del clero e dei fedeli seguendo gli sviluppi delle relazioni e il dialogo con le altre Chiese, senza indulgere né a polemica né a facili compromessi.

art.175. La vera formazione ecumenica si collochi in definitiva nella linea della *carità nella verità*, seguendo lo sviluppo ecumenico e gli orientamenti, che secondo le varie circostanze, vengono dati dall'Autorità della Chiesa.

art.176. Le tre Circoscrizioni, visti i tradizionali rapporti e secolari legami, educino il popolo e soprattutto i giovani a nutrire una leale apertura ecumenica nei confronti delle Chiese autocefale di Albania e Grecia.

XIII. LA MISTAGOGIA

Ruolo e importanza

art.177. Ogni iniziato al Mistero, evangelizzato e educato nella fede dalla catechesi, continuerà ad approfondire la sua appartenenza a Cristo Signore e la conoscenza di Lui mediante la *Mistagogia*, che accompagna nel cammino di divinizzazione tutti i fedeli.

art.178. Mistagogo della Chiesa Santa è il vescovo, che è il *liturgo* del popolo di Dio. A lui il dovere di aprire per tutti gli iniziati i tesori della divina Rivelazione.

art.179. Condividono col vescovo la responsabilità di un'autentica mistagogia i presbiteri, che esercitano il ministero fondamentale dell'omelia liturgica.

art.180. La mistagogia per sua natura esige una profonda conoscenza dei Misteri e della loro natura di segni. Per questo il linguaggio mista-

gogico è sempre vivace, ricco e denso e investe tutta la vita della Chiesa: la nascita, la crescita, la perfezione, le vicissitudini, la celebrazione dei Misteri, la vita del mondo, l'annuncio al mondo, la contemplazione fino all'ultimo traguardo, che è la visione di Dio. Il ruolo della mistagogia, pertanto, è insostituibile e deve essere ripreso lì dove è stato abbandonato, proseguito in meglio dove è stato scarsamente utilizzato e portato a perfezione dove è già ben utilizzato.

art.181. La chiave ermeneutica per una sana mistagogia consiste nel riconoscere che ogni realtà nella vita della Chiesa – e del mondo – proviene dalla potenza della resurrezione del Signore con lo Spirito suo e del Padre, e che verso la medesima resurrezione tutti gli uomini procedono. Così la Chiesa può aprire la stanza dei tesori della Parola per comprenderla nella sua sostanza, nella sua globalità e nei suoi particolari. Ma tale è anche l'ermeneutica della storia e della vita degli uomini. Infine così si trasmette agli uomini lo statuto nuovo, loro destinato quale sorte finale della loro redenzione: la divinizzazione (*Théosis*) e la vita glorificata (*dossologia*), nell'unione nuziale finale.

Théosis e dossologia sono i due pilastri su cui si fonda la spiritualità degli iniziati e da queste due realtà bisogna procedere per preziosi e arricchenti recuperi sia di vocabolario sia di realtà, di intelligenza, di vita, dunque di tutto il vissuto cristiano.

art.182. La mistagogia presenta con fedeltà e in modo organico l'insegnamento della divina Scrittura, della Tradizione vivente della Chiesa e del Magistero autentico, come pure l'eredità spirituale dei Santi Padri e dei Santi di tutta la Chiesa, orientale ed occidentale. Essa tiene presenti, con vera sapienza, tutte le esplicitazioni della dottrina che nel corso dei secoli lo Spirito Santo ha suggerito alla Chiesa durante la storia.

art.183. La mistagogia, inoltre, deve aiutare ad illuminare, alla luce della fede nella resurrezione, le situazioni nuove e le realtà problematiche, sconosciute nel passato ed oggi emerse nella vita degli uomini. La catechesi mistagogica, pertanto, comprenderà verità nuove e verità antiche (cfr. *Mt 13,52*), perché la fede è sempre la stessa,

ma la sua comprensione va sempre approfondendosi negli eventi della storia per illuminare, quale inesauribile sorgente, i credenti (cfr. *Gc 1,17*).

art.184. La metodologia resta quella che la Tradizione ha affidato e con fedeltà va oggi applicata dai Pastori in modo del tutto speciale, di fronte alle realtà contingenti che appaiono come destabilizzanti. Pertanto si deve costantemente tenere presente l'antico ordine secondo i Santi Padri:

- a. la mistagogia dei diversi misteri;
- b. l'omelia liturgica;
- c. l'indirizzo dell'agire morale del cristiano;
- d. la preghiera.

Le quattro parti sono legate le une alle altre in modo inscindibile.

art.185. Il mistero è celebrato e comunicato nelle azioni liturgiche. La catechesi mistagogica deve esplicitare come la salvezza, donata da Dio, realizzata una volta per tutte da Gesù Cristo nello Spirito Santo, è resa presente nelle azioni sacre della Liturgia della Chiesa e particolarmente nella celebrazione dei diversi Misteri, in modo speciale della Divina Liturgia.

art.186. Il mistero cristiano è l'oggetto della fede e della predicazione. La predicazione può scaturire soltanto dalla preghiera personale e dallo studio, attento e continuo della Parola, mai dall'improvvisazione. Coloro che, per la fede e il Battesimo appartengono a Cristo, devono confessare la fede battesimale davanti a tutti gli uomini. L'insegnamento mistagogico dovrà approfondire primariamente in che cosa consiste la Rivelazione, per mezzo della quale Dio interpella l'uomo e a lui si dona, e poi la fede, con cui l'uomo risponde a Dio. La mistagogia, pertanto, espone i doni che Dio fa all'uomo come creatore, redentore e santificatore.

art.187. La mistagogia è sostegno dei figli di Dio nel loro agire morale, mostrando il fine ultimo all'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. Essa rivela la beatitudine e segnala la via per giungervi attraverso l'agire retto e libero, con l'aiuto della legge e della grazia di Dio, un agire che realizza il duplice comandamento della carità.

- art.188.** La mistagogia introduce i fedeli nel mistero della preghiera e della sua importanza nella vita dei credenti a partire dal prototipo di ogni preghiera cristiana, cioè il Padre nostro, accogliendo l'insegnamento esplicito di Gesù riguardo alla preghiera (cfr. *Lc II, 1-12. 18,1ss.*).
- art.189.** La divina mistagogia espone e approfondisce la fede della Chiesa e conduce i fedeli sempre più profondamente nel Mistero celebrato e amato, attestato dalla Sacra Scrittura, dalla tradizione apostolica e dal magistero della Chiesa.
- art.190.** Tutta la sostanza della catechesi mistagogica sarà orientata a vivere la carità, che non avrà mai fine. Sia che si introducano i fedeli nelle verità della fede, sia che si esponano i motivi concreti della speranza o i doveri della vita morale sempre, e in tutto, si deve porre come centro l'amore di nostro Signore, così da far comprendere che ogni esercizio di perfetta virtù cristiana non può scaturire se non dall'amore, come nell'amore ha il suo ultimo fine.
- art.191.** La mistagogia è strumento valido a servizio della santificazione completa, totale e integrale del santo popolo di Dio, a servizio della comunione ecclesiale, via sicura per approfondire l'esperienza della fede.
- art.192.** Pertanto si favorisca il sorgere, all'interno delle parrocchie, di piccole aggregazioni ecclesiali (cfr. *C/L 26*) per facilitare nell'ascolto della Parola di Dio la condivisione del cammino di fede e l'esperienza di una catechesi permanente.
- art.193.** Si istituiscano o si diffondano, laddove già esistono, nelle parrocchie gruppi di Sacra Scrittura, a livello anche di vicinati (*gjitonie*) guidati da un animatore preparato allo scopo, per diffonderne la conoscenza fedele e sistematica, affinché venga riscoperto l'aspetto biblico della religiosità popolare.
- art.194.** Si valorizzi l'annuale benedizione delle famiglie come momento di dialogo e approfondimento dell'Evangelo, studiando forme e modalità sempre nuove per un incontro più significativo con i

fedeli, dedicando a questa anche un tempo maggiore rispetto al sistema attuale.

art.195. Questo Santo Sinodo propone, accanto alla preparazione di catechismi per l'accompagnamento iniziatico, anche la preparazione di sussidi validi per la mistagogia, fondati sulla tradizione bizantina, assieme a lavori, studi, testi e traduzioni secondo le lingue oggi parlate, da diffondere anche con gli attuali sistemi informatici per poter raggiungere le comunità della diaspora.

art.196. Questo Santo Sinodo non solo auspica, ma chiede apertamente che l'approfondimento mistagogico della fede venga mantenuto in costante e saldo rapporto con la liturgia, con lo spirito di comunione (*koinonìa*), che deve animare la comunità locale, e con la diaconia rivolta a coloro che sono emarginati e più poveri, materialmente o spiritualmente, favorendo un insegnamento specifico e adeguato per l'assistenza agli ammalati e agli anziani. L'approfondimento della fede, pertanto, avrà sempre carattere profondamente mistagogico per tutte le età, a partire dall'Iniziazione, e sarà intimamente collegato ai Misteri che vengono celebrati nella liturgia, "culmine e fonte da cui promana tutta la virtù della Chiesa" (SC 10).

4. LITURGIA

art.197. Il Mistero della nostra salvezza, operato da Cristo con la sua offerta al Padre, grazie all'opera dello Spirito Santo è sempre presente e operante nelle sante Chiese di Dio attraverso le celebrazioni liturgiche.

Il termine *liturgia* viene abitualmente usato per indicare il culto pubblico, diverso da quello detto privato, reso a nome della Chiesa, da persone legittimamente a ciò deputate e per mezzo di atti approvati dall'autorità ecclesiastica (cfr. *CCEO 668 §.1 e CIC 834 § 2*). La Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Sacra Liturgia ne espone il contenuto interno: "In essa si attua l'opera della nostra redenzione e contribuisce al massimo livello a che i fedeli nella loro vita, esprimano e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la natura autentica della vera Chiesa"(SC 2).

art.198. Il titolo XVI del CCEO su "Il culto divino e specialmente i sacramenti" (*cann. 667-895*) sottolinea i sacramenti nella dimensione del culto, presentando la liturgia come servizio reso al Signore, secondo l'espressione frequentemente usata nella prassi liturgica bizantina, come ad esempio, nella preghiera sacerdotale del Grande Ingresso "nessuno che sia schiavo di desideri e di piaceri carnali è degno di presentarsi o di avvicinarsi o di servire (*leitourgheín*) Te, Re delle gloria", oppure nella prima orazione dell'Anafora di S. Giovanni Crisostomo "Ti rendiamo grazie altresì per questa liturgia (questo servizio), che ti sei degnato di ricevere dalle nostre mani, sebbene ti stiano dinnanzi migliaia di Arcangeli...".

art.199. Le celebrazioni liturgiche sono state costitutive della vita religiosa e spesso anche del modo sociale di vivere dei nostri padri. In questo senso, la liturgia era profondamente inculturata nelle nostre popolazioni. Oggi potrà conservare questo potere, ma a condizione di approfondirne la conoscenza e di confrontarla con le problematiche e le possibilità del mondo attuale.

La tradizione costantinopolitana

art.200. La Chiesa è nata dalla predicazione degli Apostoli e dei loro successori. Le diverse Chiese locali poi si sono sviluppate in vari raggruppamenti organicamente congiunti. Questi hanno dato origine a quelle Chiese particolari dette patriarcali, le quali ne hanno generato altre a modo di figlie, con le quali rimangono “legate da un più stretto vincolo di carità nella vita sacramentale e nel mutuo rispetto dei diritti e doveri” (LG 23).

- a. Nella Chiesa cattolica di oggi, tutte queste Chiese particolari ricevono il titolo di Chiesa *sui iuris* (cfr. CCEO can. 27) e possiedono una autonomia propria, reale, ma diversificata secondo i casi, distinguendosi in Chiese patriarcali, Chiese arcivescovili maggiori, Chiese metropolitane *sui iuris*, e altre Chiese *sui iuris* affidate al Gerarca che le presiede a norma del diritto comune e del diritto particolare stabilito dal Romano Pontefice (cfr. CCEO can. 174).
- b. Le nostre Circoscrizioni, come molte Chiese sorelle in Europa e nel mondo, cattoliche e ortodosse, appartengono alla grande famiglia della tradizione costantinopolitana, conosciuta anche come rito bizantino (cfr. CCEO can. 28 §2). Le Chiese che fanno riferimento a Bisanzio, sin dal primo millennio, assieme hanno progressivamente elaborato un proprio complesso di tradizioni liturgiche.
- c. Questa tradizione, espressa in gesti culturali, in orazioni e in una innografia particolarmente abbondante, conserva il deposito contenuto nelle Sacre Scritture e comune a tutti i cristiani, e l’ha anche arricchito con un patrimonio proprio accumulato lungo i secoli e proveniente da più origini, specialmente antiochena, gerosolimitana, costantinopolitana e successivamente, anche da tutte le zone dell’antica parte orientale dell’impero romano. Nell’unica Chiesa di Cristo essa rappresenta una feconda dimensione dell’intero patrimonio cristiano.

art.201. A causa delle loro diverse origini etniche e storiche, per le celebrazioni liturgiche le nostre Chiese fanno riferimento a due *Typikà* distinti. Le eparchie italo-albanesi seguono, pur con alcune legittime varianti locali, il *Typikòn* costantinopolitano attuale, detto della Grande Chiesa, legato al *Typikòn* detto di “San Saba”; l’esarcato

di S. Maria di Grottaferrata invece osserva un proprio *Typikòn* di tradizione studita. I due ordinamenti liturgici sono profondamente apparentati. Contengono pure differenze di una certa consistenza, tanto nei testi quanto nella struttura di alcune celebrazioni, ma esse sono complementari e vanno accolte come espressione della ricchezza e fecondità della liturgia bizantina.

art.202. Nell'eparchia di Piana degli Albanesi vi sono anche parrocchie di rito romano affidate alla cura pastorale e alla giurisdizione dell'unico vescovo di rito bizantino, erette per quella popolazione locale che, già da data antica, viveva in centri di fondazione albanese. Per le celebrazioni liturgiche, quelle parrocchie faranno riferimento ai libri liturgici di rito romano, al CIC e alle norme liturgiche emanate dalla CEI, e per quanto riguarda le presenti norme sinodali, si atterranno soltanto a quelle in cui se ne fa esplicito richiamo.

art.203. L'opera di Dio per noi, la nostra adesione liturgica alla volontà salvifica di Dio e la dimensione festiva, elementi fondanti di ogni liturgia cristiana, caratterizzano in modo del tutto particolare la grande famiglia liturgica costantinopolitana. Non è certo un caso che la celebrazione dell'Eucaristia, centro del culto cristiano, venga chiamata Divina Liturgia, proprio per sottolineare che si tratta di un'opera di Dio. Il carattere sempre solenne e il grande ruolo riservato al canto sono altrettanti elementi che intendono evidenziare il carattere festivo delle azioni liturgiche.

art.204. L'opera di Dio nella liturgia richiede anche l'opera dell'uomo e la valorizza: "In quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa" (SC 7; cfr. Eb 10,10 -23). La liturgia esprime una comunione tra cielo e terra: "Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo" (SC 8; cfr. Eb 8,2). La liturgia è una grande e solenne concelebrazione di uomini e di angeli, come ci ricordano tanti testi della Divina Liturgia, ad esempio la pre-

ghiera del “Piccolo Ingresso”, dove si chiede a Dio di associare la nostra preghiera alla dossologia che gli angeli celebrano nei cieli.

I. L'INIZIAZIONE CRISTIANA

art.205. Con il termine convenzionale di Iniziazione cristiana si intende quel processo catechistico, liturgico e mistagogico attraverso il quale si diventa cristiani, realizzato nella Chiesa attraverso i tre Misteri o sacramenti dell’Immersione battesimale, dell’Unzione con il sacro *Myron* e dell’Eucaristia. I tre Misteri costituiscono momenti distinti, ma insieme connaturalmente congiunti, di una unica celebrazione sacramentale, sono quindi per loro natura indivisibili.

art.206. Nell’Iniziazione mediante il Battesimo nell’acqua, compiuta nel nome della Trinità, l’uomo viene reso partecipe del mistero della morte, della sepoltura e della resurrezione di Cristo, rinasce a vita nuova e si riveste di Cristo, nella Cresima riceve il sigillo del dono dello Spirito Santo e nell’Eucaristia partecipa al Corpo e Sangue di Cristo, ed è così inserito nella Chiesa, Corpo di Cristo.

art.207. La consuetudine antica di conferire l’Iniziazione cristiana ai neonati è sorta nei primi tempi della Chiesa e si è diffusa progressivamente. Si generalizzò poi a causa della cristianizzazione dell’impero. Questa consuetudine mette in evidenza che la salvezza è un dono gratuito del Signore, il quale in qualsiasi momento può chiamare alla fede uomini e donne, indipendentemente dall’età anagrafica. Nella linea di questa tradizione la catechesi e la mistagogia eviteranno di presentare i sacramenti dell’Iniziazione cristiana, come momenti di santificazione di alcune età della vita.

Il catecumenato e i suoi riti

art.208. La celebrazione dei sacramenti dell’Iniziazione cristiana è sempre preceduta da un tempo di istruzione e preparazione, chiamato catecumenato, all’interno del quale si distinguono due momenti:

una preparazione remota e una preparazione prossima, la cui durata e modalità, per gli adulti e i bambini, saranno determinate dagli Ordinari mediante un'apposita istruzione. (cfr. *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO 6; SC 64*).

art.209. Gli adulti che chiedono i sacramenti dell'Iniziazione cristiana vi siano ammessi solo dopo aver espletato il periodo di catecumenato.

art.210. I bambini saranno ammessi alla celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana dopo la preparazione dei genitori e dei padrini. Il battezzando venga presentato alla comunità all'inizio o alla fine della Divina Liturgia.

La celebrazione del Battesimo

art.211. Si auspica vivamente che nella Chiesa cattedrale venga mantenuta, dove ancora esiste o è stata già introdotta, e venga ripristinata là dove si è perduta, l'antica tradizione di amministrare i sacramenti dell'Iniziazione cristiana nella vigilia di Pasqua.

Quando il Battesimo viene celebrato in altra data si tenga presente quanto viene indicato all' art.217 di questo schema.

art.212. Non è invece permessa la celebrazione durante la Grande e Santa Quaresima, escluso il caso di vera necessità.

art.213. L'acqua per il Battesimo e l'olio per le unzioni pre-battesimali vengono benedetti durante la celebrazione del sacramento. Al termine del rito l'olio inutilizzato viene versato nella lampada perenne dell'altare.

art.214. Il Battesimo, per i bambini come per gli adulti, sia celebrato con la triplice immersione ed emersione prevista dai libri liturgici, a meno che non ci siano serie controindicazioni per la salute del battezzando. Questa forma indica in maniera espressiva sia l'essere sepolti e il risorgere con Cristo sia la nuova nascita dal seno della Chiesa e la partecipazione alla vita della santissima Trinità. Per questa normale prassi liturgica è necessario prevedere strutture adeguate.

“Sigillo del dono dello Spirito Santo”.

- art.215.** All’immersione battesimale e alla vestizione segue sempre la Crismazione con il sacro *Myron*, con la quale il neo illuminato riceve la pienezza del dono dello Spirito Santo, che lo unge (cfr. 2 *Cor 1,21*; 1 *Gv 2,20*) e configura a Cristo re, sacerdote e profeta, perché faccia parte del “popolo eletto”, del “sacerdozio regale”, della “nazione santa” e porti Cristo nel suo cuore, per divenire dimora di Dio Padre nello Spirito Santo per i secoli (cfr. *preghiera della consacrazione del Myron*), perché possa invocare Dio “Padre”. (*Gal 4,6*) e Gesù “Signore” (*1 Cor 12,3*), rendere a Dio il culto spirituale, ed essere “testimone e coedificatore del Regno di Cristo” (*CCEO can. 692*).
- art.216.** Quando per gravi e legittimi motivi – come il conferimento del Battesimo in pericolo di morte da parte di un diacono o di un fedele o la sua celebrazione secondo il rito romano – la crismazione col Santo *Myron* si celebra separatamente dal Battesimo, lo si faccia durante la Divina Liturgia, dopo il canto del *Kontakion* e prima del *Trisaghion*, dicendo: Preghiamo il Signore, la preghiera *Evloghitos i Kyrie...* (Benedetto sei tu, Signore...) e facendo le unzioni prescritte.

Iniziazione cristiana e Divina Liturgia

- art.217.** Il Battesimo, amministrato nelle ricorrenze menzionate all’ art.211, manifesta più chiaramente il senso comunitario della celebrazione del Battesimo stesso, introduce il neo battezzato nell’Assemblea del popolo di Dio, nel quale viene inserito, mentre celebra il Signore Risorto e lo abilita a ricevere il Corpo vivificante e il Sangue prezioso del Signore Gesù Cristo.

Partecipazione del neofita alla Divina Eucaristia

- art.218.** La partecipazione all’Eucaristia costituisce il culmine dell’Iniziazione cristiana. Il Cristo risorto viene a porre la sua dimora nel battezzato, unendolo a sé, per essere per lui cibo di vita, vita

eterna e caparra per la resurrezione (cfr. *Gv 6,54*). Colui che è stato battezzato e cresimato quindi sia ammesso all'Eucaristia nella Divina Liturgia che immediatamente segue la celebrazione del Battesimo, o nella prima liturgia che segue il giorno del Battesimo, oppure alla Comunione con i Doni presantificati.

art.219. Una volta ricevuta l'Iniziazione cristiana, il neofita, anche bambino, può ricevere la comunione ogni volta che parteciperà alla Divina Liturgia o alla comunione con i Doni Presantificati.

II. LA LITURGIA EUCARISTICA

art.220. Cristo, nella notte in cui ha dato Se stesso per la vita del mondo, ha comandato agli apostoli di fare in Sua memoria quanto Egli stesso aveva fatto mediante l'azione di grazie con la preghiera di benedizione sul pane e sul vino, suo Corpo spezzato e suo Sangue versato nel segno di una Alleanza nuova ed eterna.

art.221. La Divina Liturgia è celebrata la domenica, memoria settimanale del Mistero Pasquale, nelle grandi feste del Signore, della Madre di Dio, e dei Santi, il sabato e si può celebrare in tutti gli altri giorni che non siano aliturgici.

art.222. La Divina Liturgia si celebra abitualmente nel corso della mattina in qualsiasi giorno liturgico, ad eccezione delle grandi viglie dell'anno liturgico (Natale, Teofania, Giovedì e Sabato della Grande Settimana) in cui viene celebrata al tramonto, o almeno nelle ore pomeridiane. Dove c'è l'uso di celebrare la Grande Vigilia (*Agrypnía*), la Divina Liturgia ne è la parte conclusiva e può essere celebrata nelle ore notturne.

art.223. La Divina Liturgia viene celebrata con i formulari eucaristici in uso nelle nostre Chiese: di S. Giovanni Crisostomo e di S. Basilio, questa soltanto nei giorni prescritti. Dove vi è la consuetudine o l'utilità pastorale ne consiglia l'introduzione, il 23 ottobre o nella domenica più vicina si può celebrare la Divina Liturgia dell'apostolo Giacomo.

- art.224.** Durante la Grande Quaresima, nei mercoledì e venerdì e nei giorni prescritti dal proprio *Typikòn*, si celebra all'ora vespertina la liturgia dei Presantificati, connessa all'*esperinos*; il sabato e nella festa dell'Annunciazione si celebra la liturgia di S. Giovanni Crisostomo, la domenica quella di S. Basilio, mentre i rimanenti giorni sono rigorosamente aliturgici.
- art.225.** Il carattere aliturgico dei giorni feriali della Grande Quaresima è da ritenere peculiarità propria della nostra tradizione liturgica e spirituale. In tali giorni la Chiesa vuol farci prendere coscienza dei nostri peccati e perciò si concentra su sentimenti di compunzione. La Divina Liturgia invece ha sempre una dimensione gioiosa perché evoca direttamente la pienezza gloriosa del mistero della salvezza. Pertanto i nostri Padri hanno giudicato opportuno interrompere la sua celebrazione nei giorni feriali della quaresima, sollecitando nei fedeli sentimenti ed atteggiamenti di pentimento.
- art.226.** In tutte le celebrazioni l'assemblea o il coro rispondono con il canto alle singole invocazioni, ed esegue gli inni ordinari e del giorno come è previsto dai libri liturgici. Canti religiosi popolari o di altra matrice sono ammessi con il permesso dell'autorità competente soltanto al termine delle celebrazioni liturgiche e nelle processioni.

L'Eucaristia forma la Chiesa

- art.227.** Nel celebrare con i segni eucaristici della Divina Liturgia il Cristo morto e risorto, la Chiesa viene rivelata e costituita come Corpo mistico e Sposa di Cristo (cfr. *SC 7*), come Popolo di Dio, chiamato ad una unità sempre più profonda.
- art.228.** Tutte le parti che formano la Divina Liturgia (preparazione-*pròthesis*, liturgia della Parola, liturgia eucaristica), siano celebrate con grande dignità. Tutti i segni (il pane eucaristico fermentato e segnato-*prosforà*, il vino, l'acqua, i libri dell'Apostolo e del Vangelo, l'incenso, lo *zèon*) – che in esse significano la presenza di Cristo che parla, che si sacrifica, risorge e viene in mezzo ai credenti in

lui per comunicarsi a loro, o che sono azione dell'assemblea che sta alla sua presenza, lo ascolta, lo invoca, si offre insieme a lui, ne vive il mistero pasquale – siano impiegati in modo da esprimere chiaramente ognuno il proprio significato. Ogni proposta di modifica venga presentata ai tre Gerarchi, i quali, dopo aver ascoltato la Commissione liturgica eparchiale o intereparchiale, la sottoporranno alla Sede Apostolica per l'approvazione.

art.229. Per la *pròthesis* si usi la *prosforà* (il pane confezionato per la liturgia), coinvolgendo i fedeli nella preparazione e nell'offerta, in modo tale che l'Eucaristia appaia come vero scambio di doni tra Dio e il suo popolo.

art.230. Perché il rito della *pròthesis* mantenga anche la simbologia del sacrificio, la *prosforà* sia tagliata sempre nel momento della celebrazione.

art.231. Dove fosse caduta in disuso, si ripristini la distribuzione dell'*antidoron*.

L'abbraccio di pace

art.232. L'amore scambievole e il perdono reciproco sono requisiti indispensabili per partecipare con coscienza pura alla santa Eucaristia. E' necessario pertanto che per esprimere tali disposizioni interiori, secondo la comune antica tradizione, sia reintrodotta, dove non si usa più, l'abbraccio di pace tra i fedeli, prima della recita del Simbolo della fede. Il gesto sia introdotto dall'ammonizione tradizionale "Amiamoci gli uni gli altri". Durante il segno di pace, i celebranti e i fedeli si scambiano il saluto con la formula: "Cristo è in mezzo a noi" – "É e sarà". Nel tempo pasquale si usa: "Cristo è risorto" – "Veramente è risorto".

Modo di recitare le preghiere presidenziali

art.233. Le preghiere dell'anafora nella Divina Liturgia possono essere let-

te dal celebrante, a sua discrezione, con voce chiara ed intelligibile, mentre le altre preghiere segrete vanno recitate a bassa voce.

art.234. Per facilitare la partecipazione dei fedeli, vengano attentamente vagliati i repertori musicali tradizionali e, nel caso che il celebrante scelga la recita a voce alta delle preghiere dell'anafora, tali repertori musicali vengano semplificati. In tutti e due i casi si dovrà prestare grande attenzione a conservare le caratteristiche generali della musica tradizionale.

art.235. Nelle feste possono essere recitate "le preghiere dell'ambone" proprie, desunte dal repertorio stampato in appendice nell'edizione romana dello *Hieratikòn*.

Partecipazione all'Eucaristia

art.236. Tutti i battezzati che partecipano alla Divina Liturgia sono invitati a condividere la mensa del Pane della Vita e della resurrezione, ponendosi nelle condizioni favorevoli attraverso il sacramento della Confessione, se necessario, e preparandosi alla Comunione con la preghiera, il digiuno eucaristico e un rinnovato impegno nella vita di tutti i giorni. I pastori non tralasceranno di interessarsi con evangelica benevolenza a quanti vivono in situazioni irregolari, tenendo conto delle norme stabilite dalla Sede Apostolica.

art.237. Circa il digiuno eucaristico le nostre Chiese si attengano alla disciplina tradizionale dell'astinenza dal cibo dalla mezzanotte; tuttavia, per facilitare la partecipazione alla Divina Eucaristia, ciascuno faccia del suo meglio per prepararsi al banchetto del Signore, digiunando almeno tre ore prima dell'inizio della liturgia.

art.238. La partecipazione dei fedeli all'Eucaristia avviene durante la celebrazione della Divina Liturgia, sotto i segni del pane e del vino; si può però tenere conto delle eventuali necessità dei celiaci e degli astemi.

art.239. Distribuisce la Divina Eucaristia il Vescovo o il Presbitero, e con

la previa licenza del Vescovo Eparchiale anche il diacono, per i casi in cui si prevede una grande affluenza di fedeli o per quelle comunità di fedeli in cui non è possibile assicurare la celebrazione della Divina Liturgia per carenza di presbiteri.

- a. Dove la necessità lo richiede, il Vescovo eparchiale può autorizzare i Diaconi, ed in casi straordinari anche gli ipodiaconi, ad esclusione del Lettori e dei fedeli laici, a portare i Santi Doni eucaristici agli infermi.
- b. Nelle Parrocchie latine dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, si osservino i cann. 910 e 230 §3 CIC.

art.240. Nei luoghi dove non fosse possibile assicurare la celebrazione domenicale o delle feste di precetto della Divina Liturgia, in attesa di una conveniente soluzione, la Comunità cristiana si raduni ugualmente per celebrare le Lodi Divine (Vespro e/o Orthros) della Domenica o della festa liturgica corrispondente (cfr. CCEO, can. 881).

- a. Qualora il Vescovo Eparchiale assegni un Diacono a guidare provvisoriamente la comunità dei fedeli sprovvista del proprio parroco, per mancanza di sacerdoti, costui venga autorizzato a distribuire i Doni eucaristici, come prescritto negli art.239 e 521.
- b. Eventuali indicazioni pratiche saranno date nel Direttorio Liturgico intereparchiale.

La concelebrazione

art.241. La concelebrazione eucaristica è espressione della comunione del presbiterio con il vescovo. Pertanto in occasione delle principali feste i presbiteri per quanto possibile concelebrino la Divina Liturgia, con il vescovo o tra di loro.

La "concelebrazione manifesta l'unità del sacerdozio" (SC 57, § 1) e della Chiesa. Quando viene presieduta dal vescovo costituisce una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio. Pertanto in occasione delle principali feste i presbiteri per quanto possibile concelebrino con il vescovo. La manifestazione dell'unità del sacerdozio si ha ogni volta che più presbiteri concelebrano, sempre in comunione

spirituale e canonica con il vescovo.

art.242. I presbiteri, che abbiano già celebrato o concelebrato la Divina Liturgia non possono partecipare ad un'altra Divina Liturgia senza l'intenzione di celebrare, limitandosi alla recita di sole *ekfônêsis*, al mero scopo di renderla più solenne.

art.243. Nella concelebrazione tra celebranti appartenenti a Chiese di rito diverso si raccomanda di evitare qualsiasi sincretismo liturgico, seguendo in tutto il rito del primo celebrante; ogni concelebrente conservi però le vesti liturgiche e le insegne della propria Chiesa sui *iuris* (cfr. *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO, 57*).

La binazione

art.244. La binazione è del tutto estranea alla nostra tradizione liturgica. Non è lecito a nessun presbitero celebrare la Divina Liturgia più di una volta nello stesso giorno. Quando però nei giorni festivi si ravvisi una vera necessità pastorale, è lecito al presbitero, che sia unico responsabile di una parrocchia o che abbia la cura di una seconda, celebrare nuovamente la Divina Liturgia. In altri casi si potrà binare solo dietro autorizzazione del vescovo concessa volta per volta.

III. IL MISTERO DELLA CONVERSIONE E DEL PERDONO

art.245. La misericordia del Padre, la condiscendenza verso gli esseri umani e la possibilità di riconciliazione che egli stesso ci ha offerto nel suo Figlio, la Chiesa le perpetua attraverso la sua missione e in particolare per mezzo del ministero del perdono, frutto dell'effusione dello Spirito Santo (cfr. *Gv 20,21-23*).

art.246. Per superare la crisi attuale della prassi del sacramento si insista nella catechesi e nella predicazione sulla necessità del sacramento

per ottenere in via ordinaria il perdono dei peccati gravi. I parroci offrano la più ampia, discreta e concreta disponibilità ai fedeli.

Il ministero sacerdotale nella Penitenza

art.247. Il sacerdote non perda di vista la finalità del suo ministero che è testimoniare l'amore di Dio Padre per i suoi figli deboli e peccatori. Egli si deve mostrare come padre misericordioso che va incontro al figlio che ritorna a casa (cfr. *Lc 15, 5-7*).

art.248. Quando un penitente si avvicina per riconciliarsi con Dio e con i fratelli, il sacerdote ascolti la confessione in silenzio e con comprensione. In conformità con una lunga tradizione, i libri liturgici prescrivono al sacerdote di interrogare il penitente sui suoi peccati. Scopo di questa raccomandazione è di aiutare il penitente a scoprire i suoi difetti, per pentirsene ed allontanarsene. Il sacerdote dovrà svolgere questo compito con grande discrezione presentando alcune riflessioni sulle esigenze della vita cristiana, sulla fede in Dio ed in Cristo e sull'osservanza dei comandamenti.

Atteggiamento del penitente

art.249. Il penitente, perché la celebrazione abbia efficacia e lo Spirito riconciliatore del Cristo medico scenda nel suo cuore, si mostri contrito dei peccati commessi e li confessi per come sono, senza giustificazione, riconoscendone la propria responsabilità.

art.250. Il penitente compirà le opere assegnategli dal confessore, come testimonianza di comprensione, di conversione e di terapia spirituale. Queste siano appropriate al peccato commesso e confessato.

La celebrazione del sacramento

art.251. La Chiesa conosce due tipi di celebrazione del sacramento, individuale e comunitaria. Sia l'una che l'altra siano celebrate sem-

pre con grande dignità, possibilmente in chiesa, o in altro luogo adatto, quando lo richiedano le circostanze, e davanti all'icona del Salvatore.

art.252. Ogni parrocchia preveda in calendario dei momenti di celebrazione del sacramento, a scadenza abituale. Momenti più favorevoli per la celebrazione comunitaria del sacramento possono essere gli inizi delle quattro quaresime ed anche le vigilie delle grandi feste.

art.253. Nella celebrazione comunitaria della penitenza la confessione dei peccati è sempre individuale. “Per quanto riguarda la celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza bisogna attenersi alle condizioni previste dal Diritto:

“L’assoluzione a più penitenti insieme, senza la previa confessione individuale, non può essere impartita in modo generale a meno che non:

- 1° ci sia un imminente pericolo di morte e manchi il tempo al sacerdote o ai sacerdoti per amministrare il sacramento della penitenza ai singoli penitenti;
- 2° ci sia una grave necessità, cioè quando, tenendo conto del numero dei penitenti, non c’è disponibilità di sacerdoti per amministrare il sacramento della penitenza ai singoli penitenti entro un tempo conveniente di modo che, senza loro colpa, sarebbero costretti a rimanere a lungo privi della grazia sacramentale e della ricezione della Divina Eucaristia; ma non si deve ritenere necessità sufficiente quella in cui i confessori non possono essere disponibili solamente a causa di un grande concorso di penitenti, come si può avere in qualche grande solennità oppure in un pellegrinaggio” (CCEO, can. 720 §2; CIC, can. 960 §2).
 “Perché un fedele cristiano possa usufruire dell’assoluzione sacramentale data insieme a più persone, si richiede non solo che sia debitamente disposto, ma anche che si proponga di confessare individualmente a tempo debito i peccati gravi che in quel momento non può così confessare” (CCEO, can. 721 §1; CIC, can. 962 §1).

art.254. Per l’assoluzione, sia nella celebrazione comunitaria che individuale, si può usare una delle tre preghiere: 1) Ὁ Θεὸς ὁ

συγχωρήσας Δαβίδ διὰ Νάθαν...; 2) Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ τῷ Πέτρῳ...; 3) Κύριε, ὁ Θεὸς τῆς σωτηρίας τῶν δούλων σου... (cfr. *Efcholdghion to Mega, Roma 1873, pp. 206-207*).

art.255. Il celebrante indossi sempre l'*epitrachilion* e, nella celebrazione comunitaria, può rivestire anche il *felònion*.

art.256. Per la celebrazione individuale della Penitenza si osserverà il seguente rito: benedizione iniziale, dialogo, confessione dei peccati, ammonizione del sacerdote, preghiera di assoluzione, formula conclusiva.

IV. L'OLIO SANTO PER L'UNZIONE DEGLI INFERMI

art.257. Il Signore Gesù, nell'inviare gli apostoli a predicare il Vangelo, ha detto loro: "Guarite gli infermi" (*Mt 10,8*; cfr. *Mc 16,18*). La lettera di Giacomo (*5,14-16*) si esprime così: "Chi è malato chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati...". Perciò la Chiesa fin dall'inizio si prende cura dei malati, assistendoli con varie cure materiali e spirituali. Intercede per loro presso il Signore, in particolar modo nel sacramento dell'Olio perché crede nella presenza vivificante di Cristo, medico delle anime e dei corpi.

art.258. Si promuova un'adeguata catechesi sull'importanza di questo sacramento in modo che si trovi una giusta collocazione nella vita del fedele e non venga identificato come un "sacramento della morte".

Condizioni per partecipare al mistero

art.259. L'Unzione degli infermi della quale parla l'apostolo Giacomo (cfr. *Gc 5, 14-16*) "non è il sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita. Perciò il tempo opportuno per riceverla ha certamente

già inizio quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte” (SC 73). Il CCEO (*cann. 737 e 738*) parla di fedeli gravemente malati. Con questi termini non si vogliono certamente intendere solo i moribondi, perché per questi, la Chiesa possiede testi propri (*Akolouthía is psychorragúnta*), ma quanti sono affetti da malattie serie che mettono in pericolo la vita oppure sono in età avanzata. Perciò questo sacramento può essere ricevuto da quanti si trovano in una simile situazione per chiedere al Signore la guarigione da infermità del corpo e dell’anima.

art.260. La celebrazione comunitaria di questo sacramento è raccomandata in modo particolare nel mercoledì santo per tutti quei fedeli malati che si possono recare in chiesa e che lo vogliono ricevere per la guarigione del corpo e dell’anima, per prepararsi a celebrare la Pasqua del Signore, o in altra occasione, quale per esempio la giornata annuale del malato.

art.261. Scopo originario dell’Unzione è di implorare la cura e la guarigione di tutta la persona, spirito, anima e corpo, come di aiutare nel cammino di conversione, accettando con serenità le prove che il Signore ci manda. L’Unzione normalmente non sostituisce l’obbligo della Confessione, necessaria per ottenere, in via ordinaria, il perdono dei peccati gravi.

art.262. Questo sacramento può essere ricevuto anche per il perdono dei peccati quando il malato non è in grado di esprimersi per confessare i peccati davanti al sacerdote; il rito infatti si chiude con una preghiera di assoluzione.

Celebrazione del Mistero

art.263. La chiesa bizantina per l’amministrazione del Mistero “della preghiera e dell’olio” ha un rito molto ampio, nel quale unisce l’annuncio della Parola e l’Unzione con l’olio accompagnata dalla preghiera. E’ previsto che questo sacramento sia celebrato da sette presbiteri, in chiesa o nella casa del malato, per significare la preghiera di tutta la comunità cristiana per i suoi membri malati.

Questo significato non deve essere dimenticato anche se può essere celebrato, lo è abitualmente, da meno presbiteri e anche da uno soltanto, secondo il rito abbreviato dell'*Haghiasmatàrion*.

art.264. La benedizione dell'olio avviene sempre nel contesto della celebrazione e al termine quanto avanza viene versato nella lampada del santuario. Se il sacramento si celebra in casa dell'ammalato, potrà essere versato in una lampada di devozione se esiste in questa casa. Nel caso contrario, sia riportato in chiesa.

art.265. Nella cura pastorale dei malati, oltre e dopo il sacramento dell'Olio santo, è bene fare uso anche della *Paràklisis* per i malati, (*Haghiasmatàrion*, I, Roma, 1954, pp.173-193), o semplicemente delle brevi preghiere specifiche per gli infermi, presenti nell'Eucologio.

V. IL MINISTERO ORDINATO

art.266. "I sacri ministri sono costituiti, per opera della potenza dello Spirito Santo, mediante l'ordinazione sacramentale celebrata dal vescovo. Essi ricevono, in vari gradi, il compito e il potere, trasmesso da Cristo Signore ai suoi Apostoli, di annunciare il Vangelo, di pascere e santificare il Popolo di Dio" (*CCEO*, can. 743).

art.267. "Voi siete Corpo di Cristo e sue membra, ognuno nella sua parte" (*I Cor. 12,27*). Tutti i credenti sono membri di pari dignità del Popolo di Dio, attraverso il Battesimo tutti sono sacerdoti, all'interno di questa parità si genera poi la distinzione dei ruoli e dei ministeri, in particolare del sacerdozio universale dei battezzati e del sacerdozio ordinato.

art.268. Tra i ministeri ordinati, si distinguono l'episcopato, il presbiterato, il diaconato, come ordini maggiori; il lettorato, il suddiaconato, come ordini minori. Questi ultimi sono di istituzione ecclesiastica.

art.269. L'ordinazione ad un grado superiore del ministero suppone che il candidato abbia ricevuto prima quello inferiore.

art.270. Sia incoraggiato l'accesso agli ordini minori, in modo che ogni parrocchia abbia almeno alcuni lettori e ipodiaconi in servizio permanente.

VI. FIDANZAMENTO E MATRIMONIO

art.271. “Secondo Gesù Cristo, perché l'amore tra un uomo e una donna sia in modo perfetto secondo il disegno di Dio Creatore, deve essere unico, indissolubile, senza fine e divino” (*Hopko Th.: Besimi Orthodhoks, vol. II, p.67, nella traduzione albanese di J.Pelushi*), in quanto immagine dell'amore tra Cristo e la Chiesa.

Il Fidanzamento

art.272. I testi liturgici (*Haghiasmatàrion, I, Roma 1954, p. 82; Efchologhion to méga, Roma 1873, p. 165; Mikron efchologhion, Atene, p. 188*) prevedono la possibilità della celebrazione separata del rito degli Sponsali dalla Incoronazione (*il matrimonio*). Nelle nostre Circoscrizioni Ecclesiastiche si conferma, tuttavia, la generale prassi attuale secondo la quale la celebrazione del sacramento del Matrimonio (*Incoronazione*) segue immediatamente il rito del fidanzamento. (cfr. *l'Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO 85*).

Il consenso

art.273. “Elemento indispensabile per costituire un Matrimonio è il consenso con il quale un uomo e una donna si danno e si accettano reciprocamente” (CCEO can. 817); cfr. Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO 81). “Sono validi solo quei matrimoni che si celebrano con rito sacro” (CCEO can. 828 §1).

art.274. Il rituale (*Haghiasmatàrion, I, Roma 1954, p. 76; Efchologhion to méga, Roma 1873, p. 162*) nelle rubriche che precedono il rito del fidanzamento, prevede che il celebrante chieda ai nubendi se

di libera volontà vogliono contrarre matrimonio, ma non indica il modo di porre questa domanda. Si propone, a tale scopo, la seguente formula, in uso presso altre Chiese di tradizione costantinopolitana: “N. vuoi prendere come tua/o legittima/o moglie/marito la/il qui presente N. secondo i canoni della Chiesa”?

L'incoronazione

art.275. L'incoronazione è un momento centrale della celebrazione matrimoniale. La grazia divina scende sugli sposi per configurare il loro amore a quello di Cristo per la Chiesa, mentre essi vengono incoronati come re, per riportare vittoria contro l'egoismo e le passioni, essere gloria e onore l'uno per l'altro, dominare il mondo secondo il progetto di Dio, e testimoniare Cristo nel mondo, per conseguire il Regno di Dio.

art.276. Nella celebrazione non venga mai omessa la terza delle tre preghiere iniziali.

art.277. Lo scambio delle corone spetta ai testimoni, e indica la reciprocità del dono, della gloria, dell'onore.

art.278. Dove c'è l'uso, conservare l'imposizione del velo, la rottura del bicchiere e il bacio.

Partecipazione degli sposi alla Divina Eucaristia

art.279. Secondo la rubrica presente nei libri liturgici nell'*Akolouthía tu ar-ravònos*, la celebrazione del Matrimonio, in quanto segue il fidanzamento, può aver luogo dopo la Divina Liturgia (*Efchològhion to mega*, Roma 1873, p. 162). E' preferibile che venga celebrato in questo momento, in modo che l'incoronazione mantenga il suo legame con l'Eucaristia e gli sposi possano partecipare alla comunione nella liturgia.

art.280. Ogni qualvolta il Matrimonio viene celebrato separatamente dal-

la Divina Liturgia, è molto auspicabile che gli sposi partecipino all'Eucaristia in una altra celebrazione liturgica o si comunichino ai doni presantificati come prevedono alcuni codici conservati nel monastero di S. Maria di Grottaferrata.

Rituale delle seconde nozze

art.281. Il rito delle seconde nozze viene usato nella forma prevista nei libri liturgici sia quando tutti e due gli sposi sono vedovi, e celebrano quindi il loro secondo Matrimonio, sia anche nel caso che un/una vedovo/va si sposa con una parte che contrae il suo primo matrimonio. (cfr. *Micron Efchologhion di Atene e l'Haghiasmatarion di Roma*).

VII. I FUNERALI CRISTIANI

art.282. La Chiesa considera la morte un passaggio alla vita eterna, ritorno nella casa del Padre, giorno della nascita alla vita senza fine; ma considera anche che chi si addormenta nella fede nella speranza della resurrezione per la vita eterna, lascia sulla terra il corpo, come chicco di grano seminato in attesa della vita nuova della resurrezione. Perciò ha circondato di appropriate celebrazioni il momento stesso dell'esodo da questa vita, dove si esprime la fede nella vita eterna e nella resurrezione finale. Scopo dei riti funebri è anche quello di infondere speranza e consolazione nei presenti e nei congiunti del defunto, agendo come vera medicina spirituale nell'afflizione.

Proposta celebrativa

art.283. Affinché nelle parrocchie si possa seguire uno schema comune, in tutti i suoi momenti, dove questi permangono: casa, percorso casa-chiesa, chiesa, percorso chiesa-cimitero, per la celebrazione delle esequie si farà riferimento all'*Akolouthia νεκρώσιμος εἰς Κοιμηθέντας* (*Efchològhion to mega, Roma, 1873 pp. 288-311 e Atene, pp. 434-439*). Questa sola sarà usata in ogni momento della giornata e in modo completo in ogni parrocchia.

- art.284.** Dopo la preghiera *O Θεὸς τῶν πνευμάτων...*, alla fine della celebrazione in chiesa, si propone di introdurre la preghiera di *kefaloklisia*: *Κύριε τῶν Δυνάμεων, ἢ τῶν θλιβομένων παραμυθία...* (*Ευχολόγιον τό μέγα*, pp. 292-293) che esprime la partecipazione e la vicinanza della Chiesa ai congiunti del defunto.
- art.285.** I funerali per i bambini da 1 a 7 anni presentano qualche variante rispetto a quelli per gli adulti, avendo inoltre una preghiera, Apostolo e Vangelo propri.
- art.286.** Si propone una veglia funebre da tenere nella casa del defunto, che per quanto possibile sarà presieduta dal sacerdote, con preghiere tratte dagli stessi riti funebri dell'Euclologio, la cui struttura verrà determinata nel Direttorio liturgico intereparchiale.
- art.287.** Nel sabato *ton Psychôn* si farà la commemorazione dei defunti come prevista nel *Typikôn*, non trascurando il lodevole uso di recarsi al cimitero.

VIII. PROFESSIONE RELIGIOSA

- art.288.** I religiosi e le religiose che emettono la professione nelle Chiese bizantine delle nostre eparchie seguiranno un proprio rituale che tiene conto del loro inserimento in una Chiesa orientale, ma diversificato e corrispondente alle caratteristiche dei vari istituti, alcuni monastici, altri più direttamente impegnati in attività pastorali particolari.

IX. LE LODI DIVINE

- art.289.** Oltre alla Divina Liturgia, che è il culmine del culto cristiano, il popolo cristiano deve pure celebrare altri momenti di preghiera con riti chiamati *Akolouthie* oppure Ufficiature Divine e Lodi Divine (cfr. *CCEO can. 199 §§. 2, 377, 473*).
- art.290.** Le Lodi Divine sono preghiera di Cristo e con Cristo. Ma ciò è vero

non solo perché parliamo in Lui con le parole che parlano di Lui, ma perché Lui opera in noi in quanto capo del suo corpo che è la Chiesa. La celebrazione delle Lodi Divine è un'azione ecclesiale, questo vuol dire che è un'azione del Corpo di Cristo, capo e membra che, nello Spirito Santo, offre al Padre il sacrificio di lode.

- art.291.** Lo scopo della celebrazione delle Lodi Divine è di santificare gli individui perché uomini e donne del nostro tempo e di tutti i tempi, passati e futuri raggiungano quella somiglianza con il Creatore che il peccato ha alterato. Questo processo che è proprio anche di tutte le azioni liturgiche, l'oriente cristiano lo chiama "divinizzazione". Bisogna dare di nuovo grande importanza ad alcune ufficiature—*akoluthie* delle Lodi Divine nella prassi delle parrocchie, e anche nella preghiera privata dei fedeli, per la crescita spirituale delle comunità.
- art.292.** Nelle chiese dove si celebra la Divina Liturgia, e in particolare nelle chiese cattedrali, almeno nelle domeniche e nelle feste non si ometta di celebrare i Vespri e il Mattutino, e si raccomanda di celebrarli anche nei giorni feriali.
- art.293.** Per poter raggiungere questo scopo, il Sinodo sollecita il Direttorio liturgico Intereparchiale a preparare schemi di celebrazioni più facilmente praticabili e aderenti alle attuali esigenze pastorali delle parrocchie.
- art.294.** E' bene che i fedeli, per la loro preghiera in famiglia, facciano uso dei formulari liturgici. Le Lodi e le Ore canoniche costituiranno la preghiera del mattino e il Vespro o l'*Apòdipnon* quella della sera. Per esprimere la devozione alla Madre di Dio si consiglia di recitare gli inni della *Paràklisis* o dell'*Akàthistos*. Pertanto le eparchie provvederanno ad elaborare edizioni destinate a venire incontro a tali bisogni.
- art.295.** Per la preghiera personale si raccomanda la recita dei Salmi, e anche l'uso di invocazioni brevi comune alle Chiese orientali e oggi assai diffuse anche in occidente. Inoltre andrà tradotta e pubblicata l'ampia scelta di canoni innografici adatti a varie situazioni e

circostanze spirituali, presenti nei libri liturgici.

X. L'ANNO LITURGICO

- art.296.** La liturgia è la celebrazione del Mistero Pasquale o di un suo particolare momento: la Chiesa evoca e celebra vari momenti significativi della vita di Cristo distribuiti nell'anno liturgico e li vive in determinati periodi, ma essi contengono sempre la celebrazione della totalità del mistero. Guardando da vicino l'antica iconografia cristiana ci si accorgerà, per esempio, che il Natale ha un valore pasquale. Allo stesso modo la Dormizione è un anticipo del compimento in ciascuno di noi dell'economia salvifica di Cristo dall'incarnazione alla *parusia*.
- art.297.** La Pasqua è il mistero fondante della Chiesa stessa. Senza la resurrezione di Cristo vana sarebbe la fede e la predicazione. Tutta l'esistenza della Chiesa viene illuminata dalla luce della resurrezione di Cristo. La Chiesa celebra questa resurrezione in modo solenne una volta all'anno, ma anche ogni settimana nel giorno chiamato "domenica", cioè giorno del Signore, ed ancora ogni volta che celebra l'Eucaristia.
- art.298.** Il giorno di Pasqua è l'inizio dell'anno liturgico del ciclo pasquale, ossia mobile, dell'anno liturgico. Ciò è indicato dall'ordine delle lettere del Vangelo e dell'Apostolo, che iniziano appunto dal giorno di Pasqua, e col ciclo settimanale portano fino alla Pasqua successiva.
- art.299.** Il Mistero Pasquale che la Chiesa celebra e annuncia ogni domenica in forma unitaria, nell'attesa del ritorno del Signore nella gloria, viene celebrato e meditato in modo particolare durante la Grande e Santa Settimana.
- art.300.** Sarà compito specifico della catechesi proporre e far comprendere l'unità tematica della Grande e Santa Settimana e sottolineare come questi riti, anche quelli del venerdì santo, vengano tutti celebrati alla luce della gloriosa resurrezione del Signore.
- art.301.** In particolare si ponga in debito rilievo l'importanza della ve-

glia pasquale celebrata al tramonto del Grande Sabato, quando la Chiesa, dopo aver ripercorso nella proclamazione della Parola la storia della salvezza nell'Antico e Nuovo Testamento, rende la stessa salvezza operante nella celebrazione dell'Iniziazione cristiana e della Divina Eucaristia.

- art.302.** Per quanto possibile, gli orari delle singole celebrazioni della Grande Settimana Santa vadano rivisti in modo tale che, dove necessario, venga ripristinata la coerenza con il momento della giornata.
- art.303.** Per assicurare dignità e correttezza alle celebrazioni della Grande e Santa Settimana e per facilitare la partecipazione sarà opportuno pubblicare uno o più sussidi.
- art.304.** Il Mistero pasquale viene vissuto anche nella celebrazione delle feste a data fissa del Signore, della Madre di Dio e dei Santi, distribuite nel ciclo fisso dell'anno ecclesiastico, che inizia il 1° settembre.
- art.305.** In epoca anteriore all'erezione delle eparchie, le comunità di Calabria e di Sicilia, hanno accolto alcune feste di tradizione occidentale, quali le solennità del Corpo e del Sangue del Signore e del Sacro Cuore. Dette feste non sono proprie della tradizione orientale. Pertanto esse dovrebbero essere progressivamente eliminate. Ciò nonostante, siccome esprimono sentimenti popolari lungamente maturati e costituiscono spesso le basi della devozione dei nostri fedeli, ogni eventuale mutamento dovrebbe essere preceduto da una preparazione molto delicata ed eseguito con grande cautela. Nel contempo sarà opportuno far conoscere altre forme di spiritualità orientale, specialmente quelle attinte dalla liturgia oppure delle prassi esicaste.
- art.306.** Il Direttorio liturgico Intereparchiale provveda ad elaborare un calendario proprio per le esigenze delle comunità delle due eparchie, che garantendo il pieno rispetto della tradizione bizantina, sia aperto alle memorie dei santi anche della Chiesa latina oggetto di particolare venerazione locale.
- art.307.** Per le feste della Madre di Dio e di quei Santi che non si trovano

nel calendario bizantino, ma che si celebrano da molto tempo nelle parrocchie delle nostre eparchie, si possono utilizzare le ufficiature comuni valide per varie categorie di santi, presenti in alcuni *Anthològhia* come quello pubblicato a Roma nel 1738. Si auspica però che vengano composti testi liturgici che evochino la vita concreta di questi Santi. Si auspica inoltre che vengano composti i testi liturgici dei vesperi e dei mattutini e dipinte le icone, per celebrarli secondo il rito bizantino. Non è permesso introdurre la memoria di nuovi santi senza l'autorizzazione dell'Autorità competente.

- art.308.** La commemorazione liturgica di un determinato Santo si faccia nel giorno stabilito nel calendario. Qualora per motivi pastorali si voglia trasferire ad altra data la festa esterna con la processione, questo trasferimento deve essere autorizzato dal vescovo.
- art.309.** Le feste del Signore e della Madre di Dio che cadono in giorni lavorativi si continui a celebrarle con la dovuta solennità nei giorni propri. I fedeli, che non possono prendere parte alla Divina Liturgia in tali giorni, partecipino, secondo le proprie possibilità, a qualcuna delle ufficiature del giorno, quali i Vesperi, celebrati in tale occasione, dopo l'orario di lavoro.
- art.310.** Alcuni periodi dell'anno liturgico e alcune feste sono distinti da celebrazioni proprie, descritte anche dal *Typikòn*. Tali tradizioni vanno conservate, rafforzate e, dove occorra, reintrodotte.
- art.311.** La commemorazione dei defunti ha luogo nel sabato che precede la domenica di Carnevale e in quello che precede la Pentecoste, secondo la tradizione di ciascuna eparchia.

Giorni penitenziali e di dispensa

- art.312.** In alcuni giorni, caratterizzati dalla gioia che proviene dalla celebrazione di una grande festa, vi è dispensa dal digiuno e dall'astinenza. Tali giorni e periodi sono: la settimana che segue la domenica del Pubblicano e del Fariseo, la settimana dopo Pasqua, la settimana dopo Pentecoste, i dodici giorni che seguono il Natale,

escluso il giorno della vigilia dell'Epifania, anche quando questa si anticipa al giorno tre o quattro gennaio.

art.313. Sono giorni di digiuno e di astinenza:

- a. i giorni della grande quaresima, in particolare il primo giorno e il Santo e Grande Venerdì, esclusi il sabato e la domenica, ma incluso il Santo e Grande Sabato;
- b. i giorni della quaresima dei santi Apostoli, della quaresima che prepara la festa della Dormizione della Madre di Dio e della quaresima della Natività del Signore, esclusi il sabato e la domenica;
- c. i giorni in cui si celebrano le Grandi Ore del Natale e dell'Epifania; il giorno dell'Esaltazione della Croce (14 settembre), in qualunque giorno della settimana cada, e quello della Decapitazione di S. Giovanni Battista (29 agosto). In tutti questi giorni, in particolare in quelli della Grande Quaresima, si pratica il digiuno e l'astinenza. Sono ancora giorni di astinenza dalla carne: i mercoledì e i venerdì dell'anno, esclusi quelli dispensati e quelli in cui cada una festa di precetto.

art.314. La tradizione ci insegna che nei giorni di digiuno si pratica anche l'astinenza dalla carne e, nella Santa e Grande Settimana, anche l'astinenza dal pesce e dai prodotti animali. Rimane essenziale il limitarsi nel cibo secondo le proprie capacità di digiunare. Questa maniera attenuata conserva il suo valore anche per gli anziani e gli ammalati, in grado di osservarlo, perché il digiuno è un elemento fondamentale della vita cristiana. Il risparmio proveniente dal digiuno venga impiegato a vantaggio dei poveri e dei bisognosi.

XI. I LUOGHI DI CULTO E IL CULTO "IN SPIRITO E VERITÀ"

art.315. Il culto "in spirito e verità" (*Gv 4,24*) della Nuova Alleanza non è legato ad un luogo esclusivo: tutta la terra è santa e affidata ai figli degli uomini. Quando i fedeli si riuniscono in uno stesso luogo, la realtà più importante è costituita dalle "pietre vive", messe insieme "per la costruzione di un edificio spirituale" (*1 Pt 2, 4-5*). Il Corpo di Cristo risorto è il tempio spirituale da cui sgorga la sorgente d'acqua viva. Incorporati a Cristo dallo Spirito Santo, "noi

siamo il tempio del Dio vivente” (2 Cor 6,16; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1179).

art.316. Per la riunione dei fedeli che vogliono celebrare il Signore servono dei luoghi. Per questo è necessario costruire luoghi identificati per la liturgia, selezionando teologicamente la qualità simbolica, valida, essa sola, a trasfigurare la percezione naturale delle cose e dei fenomeni.

Strettamente connesse con la liturgia sono l'architettura e l'iconografia. L'insieme deve costituire una unità trasfigurata in simbolo del regno di Dio.

art.317. Le nuove chiese siano costruite secondo lo stile bizantino, e per quanto possibile rivolte con l'abside ad oriente.

art.318. Tutte le chiese destinate al culto divino secondo il rito bizantino, devono risultare idonee alle celebrazioni secondo tale tradizione.

art.319. I luoghi identificanti radicalmente lo spazio della Divina Liturgia sono l'*altare* nel santuario, l'*ambone* nella navata, la *vasca* battesimale nel battistero. Ognuno di essi è, secondo quanto l'Istruzione della Congregazione delle Chiese Orientali ha rammentato (§ 102-106), ricco di un proprio significato simbolico da rispettare, pena la perdita di senso condiviso. Anzi è necessario che se ne potenzi massimamente il senso percettibile e la conseguente qualificazione.

art.320. Le chiese di antica costruzione, poiché all'epoca sono state edificate sotto l'ispirazione di altri canoni, siano adattate al rito bizantino con la erezione dell'altare di forma quadrata, unico nel santuario (*vima*), possibilmente sormontato dal baldacchino. L'ingresso al vima è delimitato dall'iconostasi.

art.321. L'ambone nella navata è simbolo misterico del Verbo di Dio venuto ad inabitare tra noi, risorto e vivente; Parola pervenuta all'umanità per opera dello Spirito vivificante che ci raccoglie in divina sinassi e intorno alla quale Dio amico degli uomini ci convoca in Assemblea ecclesiale. Dall'ambone in mezzo al popolo la Parola di

Dio scende dall'alto. Ciò aiuta l'assemblea ad ascoltare la proclamazione della Parola di Dio. Pertanto la struttura monumentale dell'ambone bisogna che sia idonea alla funzione di facilitare i fedeli a rapportarsi al Maestro quali discepoli. Nella nostra epoca in cui lo Spirito Paraclito richiama intensamente ad ascoltare con vitale partecipazione il Vangelo, è da dare rilievo alla sua proclamazione.

art.322. Per le chiese di nuova costruzione si preveda il battistero. Là dove non fosse possibile, così come per gli adattamenti in edifici preesistenti, la *kolymvithra*, sia di materia nobile o di semplice rame, fissa o mobile, abbia un luogo appropriato e ben distinto nella chiesa o meglio fuori dalla chiesa, come nella tradizione.

art.323. Qualora, per motivi artistici, in qualche chiesa siano rimasti altari laterali, non è permesso celebrare su di essi, se non sono stati inclusi in *para-ekklisie* in cappelle distinte. Nelle chiese l'altare deve essere unico.

art.324. Tutte le chiese abbiano l'occorrente per svolgere le sacre celebrazioni con proprietà e decoro. In quelle parrocchiali è d'obbligo che vi sia la *kolymvithra* per il Battesimo per immersione; inoltre non manchino la *Stàvrosis*, l'*Epitàfios* e il *Kuvùklion* per poter compiere i riti della Grande Settimana Santa; vi siano pure i *proskynitàri* per esporre alla pubblica venerazione le icone del Signore, della Madre di Dio e del Santo patrono.

art.325. L'altare e il *vima* nel suo insieme devono essere oggetto di massima cura durante e fuori della celebrazione. Sull'altare, ricoperto dalle tovaglie prescritte (*katasàrkion ed ependýtis*), si porranno soltanto l'*antimínsion*, il Vangelo, l'*artoforio*, le candele e quanto previsto dalle norme liturgiche. E' vietato invece porvi immagini, quadri, fiori o altro.

art.326. Durante le celebrazioni i fedeli, nei momenti in cui è consentito, potranno porsi a sedere su panche o sedie. Dove vi sono panche con inginocchiatoi, queste vadano progressivamente rimosse.

- art.327.** Nelle chiese non è permesso tenere concerti e altre manifestazioni non religiose. Ugualmente non è permesso scattare fotografie e filmare senza autorizzazione del parroco. Durante le celebrazioni liturgiche tale autorizzazione sia data solo ad un fotografo e ad un solo cine-operatore. Durante la celebrazione della Divina Liturgia le persone autorizzate si guarderanno dal disturbare e distrarre l'attenzione e il raccoglimento dei fedeli.
- art.328.** Nelle chiese si può promuovere la diffusione di icone e pubblicazioni religiose che siano di utilità e sostegno alla vita liturgica e spirituale della comunità.

Le icone e l'arte sacra

- art.329.** La disposizione architettonica (*nartece, navata, vima, hieratèrion*), eventualmente la cupola come forma di cielo discendente che raccoglie la comunità, da una parte e dall'altra l'iconografia (*pantokràtor, platytèra, iconòstasi, coro degli angeli e dei santi*) concorrono a presentare un mondo trasfigurato, segno del regno di Dio. Tutte le chiese nelle quali si celebra secondo il rito bizantino, abbiano l'iconostasi, le icone delle feste principali e del santo titolare da esporre alla venerazione dei fedeli durante le relative festività.
- art.330.** In tutte le chiese è necessario organizzare l'iconografia in base al principio teologico e tradizionale secondo i canoni bizantini. L'iconostasi merita una particolare attenzione, tanto per il suo effetto immediato di concentrare la visione sui misteri fondamentali della fede cristiana, quanto per il suo uso liturgico. Devono essere osservati, anche nella possibile varietà di realizzazioni, gli elementi strutturali e iconografici essenziali della tradizione teologica bizantina.
- art.331.** Oltre alle icone portatili, va promossa la ripresa generalizzata della iconizzazione delle pareti in progetti coerenti con l'architettura, unitari con le funzioni e le strutture rituali e celebrative degli edifici e unitari con gli edifici nuovi o rinnovati.

- art.332.** Le icone che vengono esposte al culto devono avere l'approvazione della Commissione per l'arte sacra e dell'Ordinario, così pure devono avere la medesima approvazione i progetti di pittura e di mosaici sulle pareti.
- art.333.** Si incoraggia la creazione di corsi di iconografia, sostenuti da concomitante insegnamento teologico e liturgico, allo scopo di formare iconografi a servizio delle eparchie.
- art.334.** E' proibita, secondo quanto già stabilito nel I Sinodo Intereparchiale, l'introduzione di nuove statue (*Costituzioni del Sinodo Intereparchiale, 1943, art.256*).
- art.335.** Ove c'è l'uso di fare il presepio, lo si allestisca in ambienti adiacenti (casa parrocchiale, sala riunioni o di catechesi), ma non in chiesa, tenendo però esposta nel *proskynitario* l'icona della Natività dopo averla portata in processione prima della Divina Liturgia e presentandola al bacio dei fedeli alla fine della medesima.
- art.336.** Ogni Circostrizione abbia la commissione per i Beni culturali ecclesiastici.
- a. Questa, in cooperazione con le competenti autorità ecclesiastiche e civili, salvaguardi con la debita attenzione il patrimonio antico di arte e cultura presente nel territorio e ne gestisca professionalmente la conservazione, l'uso e la fruizione.
 - b. Essa con propri esperti curi di salvaguardare la qualità artistica coerente con l'identità bizantina e la tradizione liturgica delle nostre chiese. Curi pure la progettazione delle nuove chiese secondo le norme della tradizione bizantina.
- art.337.** Si istituisca una Commissione Intereparchiale che si occupi delle questioni e delle programmazioni comuni, secondo un regolamento da precisare contestualmente ai documenti applicativi delle Disposizioni Sinodali.

XII. LE BENEDIZIONI

art.338. Grande importanza viene data alle benedizioni di cibi o di elementi materiali. Altre benedizioni riguardano circostanze, situazioni, ambiti di vita o di lavoro dei fedeli. Con la partecipazione a cibi e elementi materiali benedetti la Chiesa intende santificare i fedeli che se ne nutrono o li usano con fede. Altri riti sono stati istituiti per aiutare i cristiani nei bisogni spirituali e materiali, come per invocare in particolari circostanze la misericordia del Signore. Si raccomanda di mantenere quelle benedizioni che sono entrate nell'*Euclologio*, formando i fedeli a partecipare ad esse con viva fede nel Cristo Salvatore.

art.339. La Grande benedizione dell'acqua nella festa della Santa Teofania si svolgerà come è descritta nell'*Euclologio* e come prescritta dal proprio *Typikòn*, sia nel giorno della vigilia sia in quello della festa, se in quest'ultimo si suole celebrare presso fontane o fiumi.

art.340. La benedizione delle case e delle famiglie, con l'acqua benedetta il 6 gennaio, si svolgerà durante il periodo post-festivo della Teofania: ogni consuetudine contraria è abolita. Infatti, la benedizione delle case, nella tradizione bizantina, con l'acqua benedetta del 6 gennaio è particolarmente legata al Battesimo di Cristo nel Giordano. Deve conservare questo significato.

art.341. La piccola benedizione dell'acqua si celebrerà, anche in forma abbreviata, ogni volta che i fedeli la chiederanno per la casa e la famiglia. Non è lecito pertanto servirsi di acqua benedetta in precedenza.

art.342. Ogni volta che si vuole celebrare una festa in modo solenne, si compia il rito dell'*Artoklasia*. Dove c'è l'uso, a Pasqua si benedicano il formaggio, l'agnello e le uova colorate e, nella festa della Trasfigurazione del Signore, si benedicano le primizie dell'uva.

XIII. LA REALTÀ UMANA NELL'INCONTRO CON DIO

art.343. Il Verbo si è fatto carne ed ha messo la sua tenda tra gli uomini: Egli parla loro con parole umane. Il mistero, la realtà divina viene espressa con categorie e parole umane. Il mistero dell'incarnazione del Verbo diventa modello per l'inculturazione sia del Vangelo sia della liturgia.

art.344. La liturgia bizantina ha operato questo processo nel passato attraverso le culture dei popoli che si trovavano nella sfera ecclesiastica di Costantinopoli. Ha attinto da quelle culture con discernimento facendo proprio tutto ciò che non era contrario alla fede cristiana, spesso conferendo a quelle forme culturali (linguaggio, simboli, gesti) un nuovo contenuto consono all'Evangelo.

art.345. La liturgia viene celebrata da tutto il popolo di Dio. Il rito in cui è celebrata esprime la tradizione e in essa si riconosce la peculiarità religiosa e culturale del popolo nella lode a Dio.

art.346. Tra i fedeli delle eparchie vi è spesso la convinzione che gli influssi del rito romano e alcune manifestazioni di pietà delle popolazioni limitrofe ereditati nel passato facciano parte integrante del proprio patrimonio liturgico. Si rende necessaria un'azione catechistica e pastorale progressiva per il ritorno alle avite tradizioni più volte richiesto, anche in forma autoritativa, da parte del Magistero.

art.347. Urge quindi la necessità della formazione permanente delle Comunità parrocchiali con attività programmate. Un aspetto particolare di tale impegno riguarda la formazione di coloro che per matrimonio o lavoro entrano a far parte delle nostre comunità parrocchiali.

Lingua e traduzioni

art.348. Perché la comunità cristiana apprezzi sempre più il patrimonio liturgico di cui è depositaria, lo comprenda e lo viva in modo autentico, è necessaria la traduzione dei testi liturgici nella lingua

parlata. Però la semplice traduzione non può essere sufficiente ad assicurare una vera inculturazione. Questa deve costituirsi grazie a un'interpretazione che metta la liturgia in rapporto più esplicito con i modi di sentire, di pensare, di vivere e di esprimersi propri della cultura locale, così da arricchirla e metterla più in sintonia con la tradizione cristiana.

art.349. Il monastero di S. Maria di Grottaferrata, italo-greco per origine, ha usato nel passato la lingua greca nelle celebrazioni liturgiche e tuttora l'adopera insieme con la lingua italiana. Le due eparchie, di origine albanese di rito greco si sono trovate, solo per circostanze storiche a celebrare la liturgia bizantina in lingua greca, lingua non compresa dal popolo; solo recentemente sono state effettuate traduzioni in italiano e in albanese.

art.350. Il popolo cristiano dimorante nelle due eparchie, oggi è costituito da fedeli di lingua arbëreshe e di lingua italiana; queste lingue vengano usate correntemente nelle azioni liturgiche, curando di non generare artificiose differenze tra la lingua effettivamente parlata nei nuclei familiari e la lingua scelta per l'uso liturgico. La lingua greca, che per le comunità bizantine rimane quella della tradizione, sia custodita e fedelmente trasmessa.

art.351. Le traduzioni dei testi liturgici, in arbëresh e in italiano, siano affidate ad esperti sia per la revisione linguistica sia per verificare la corretta traduzione del pensiero teologico e della forma poetica. Spetta alla Sede Apostolica approvare questi testi.

art.352. Le traduzioni liturgiche, per essere usate nelle celebrazioni pubbliche, devono avere l'approvazione della Sede Apostolica. Le traduzioni future siano messe in uso, per quanto riguarda gli inni, solo dopo l'adattamento alla musica bizantina o tradizionale. Le traduzioni già esistenti siano sottoposte a revisione critica e, dove occorre, emendate.

art.353. I libri destinati ai fedeli siano pubblicati secondo le abbreviazioni autorizzate dalla Sede Apostolica, perché questi non trovino difficoltà nel seguire le celebrazioni. (*cf.* art.228)

- art.354.** La catechesi liturgica e mistagogica sia continua nel corso dell'anno liturgico. Per aiutare questa iniziativa essenziale per la vita delle nostre comunità è necessario curare l'edizione di un catechismo liturgico.
- art.355.** Sia curata l'edizione e la diffusione capillare del calendario di rito bizantino perché il popolo conosca i santi che festeggia.
- art.356.** Sia curata l'edizione di un *Synassario* con le vite dei Santi e dei Padri delle nostre Chiese, almeno di quelli più noti, perché i fedeli, ammirando la loro fede e le loro virtù, possano essere portati ad imitarli e cercare, come loro, la santificazione in Cristo.

La musica liturgica

- art.357.** I Padri della Chiesa hanno sempre sottolineato la funzione del canto nell'assemblea liturgica, nell'esecuzione ancora oggi tradizionale, all'unisono, o del solista con la partecipazione responsoriale e antifonata del coro e dei presenti (cfr. *G. Crisostomo, in I ad Cor 36, – PG 61,315; Teodoro Studita, Catechesi, 99 ed. Mai, Roma 1888, pp. 230-231*).
- art.358.** Gli otto toni musicali, oltre ad assicurare una varietà melodica, con il loro ordinato ritorno ciclico durante l'anno liturgico, costituiscono una metafora del mistero pasquale che inaugura l'ottavo giorno della salvezza.
- art.359.** Per la qualità delle celebrazioni, il canto deve essere particolarmente curato, sensibilizzando i cuori ed illuminando le menti, perché coinvolga l'intera assemblea, la quale può essere animata da gruppi ben preparati. Il coro può cantare delle parti più complesse, ma deve soprattutto coinvolgere e guidare l'assemblea perché partecipi attivamente e consapevolmente alle celebrazioni.
- art.360.** Nella tradizione bizantina sono esclusi in chiesa strumenti musicali che sostengano, accompagnino o sostituiscano il canto dell'assemblea.

- art.361.** Per quanto riguarda i brani evangelici, nel rispetto della tradizione e del valore implicito dei testi, essi vengano sempre cantati, proclamandoli con chiarezza, lentamente, interamente, con semplicità evitando ogni esibizione teatrale. La proclamazione deve mettere in risalto la Parola di Dio.
- art.362.** Sia incoraggiata e rafforzata, e dove occorre ripristinata, la musica tradizionale come segno di un patrimonio proprio di identità non solo culturale, ma anche ecclesiale.
- art.363.** Gli adattamenti melurgici alle traduzioni dei testi siano fatti rispettando, il ritmo testuale e musicale. Essi siano, infine, sottoposti all'esame degli organi eparchiali competenti.
- art.364.** Si incoraggino le composizioni di nuove melurgie, ma sempre nel rispetto della propria tradizione. In particolare si intervenga là dove manca completamente il canto o nelle composizioni di nuove *Akolouthie*.
- art.365.** Si ponga cura che i cantori abbiano un'adeguata formazione liturgica.
- art.366.** Per conservare, aggiornare, trasmettere, valorizzare e consolidare il ricco patrimonio del nostro canto liturgico, che segna l'apice della nostra lode a Dio, occorre:
- a. favorire l'insegnamento regolare del canto in ogni comunità parrocchiale;
 - b. istituire corsi regolari a livello eparchiale per animatori e cantori di musica bizantina;
 - c. creare una Commissione Intereparchiale per la melurgia o incaricare una sezione della Commissione Liturgica Intereparchiale.

XIV. PIETÀ POPOLARE: LITURGIA E DEVOZIONI

- art.367.** Nel culto divino la Chiesa pone l'accento in particolare su ciò che proviene dallo stesso Signore, come la Divina Eucaristia e gli altri Santi Misteri, quindi sulle Lodi Divine della sera e del mattino,

II SINODO INTEREPARCHIALE

La convocazione del II Sinodo Intereparchiale è stata autorizzata dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel 1996. Una Commissione Intereparchiale Antepreparatoria ha individuato (1996-2000) la problematica da studiare per il Sinodo, integrata con proposte degli Ordinari.

In data 15 agosto del 2001 gli Ordinari hanno pubblicato il Decreto d'Indizione del Sinodo. Subito dopo hanno costituito la Commissione Centrale di Coordinamento (CCC) e sette Commissioni Intereparchiali di studio.

Nel 2002 le Commissioni hanno preparato i progetti di schemi sui temi ad esse affidati. Con essi, la CCC ha messo a punto la "Bozza per la consultazione delle Comunità locali".

Il 2 febbraio 2003 gli Ordinari hanno indetto le consultazioni delle Comunità locali. I vari enti (parrocchie, organismi ecclesiali, consigli presbiterali, comunità religiose, associazioni cattoliche) hanno esaminato i testi e presentato le loro osservazioni entro il mese di settembre 2003. Nei primi sei mesi del 2004, con l'aiuto di esperti, la CCC ha dato agli schemi la forma necessaria per la loro presentazione alla discussione sinodale. Nel mese di luglio 2004 la CCC li ha presentati agli Ordinari che li hanno esaminati perché fossero sottoposti alla discussione sinodale.

Questa è stata articolata in tre sessioni: I. Sessione: 17-22 Ottobre '04; II. Sessione: 15-18 Novembre '04; III. Sessione: 10-14 Gennaio '05.

In seguito gli emendamenti richiesti sono stati integrati negli schemi in vista della redazione definitiva.

La CCC in due sessioni nel mese di luglio 2005 ha riletto gli schemi, allo scopo di valutare l'esattezza del modo in cui gli emendamenti votati erano stati introdotti, per stabilire il testo da presentare agli Ordinari come risultato della consultazione sinodale. La segreteria esecutiva sulla scorta delle proposte degli esperti e delle decisioni della CCC, ha messo a punto il testo finale.

L'11 gennaio 2005 i membri del Sinodo, presentati dal prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, sono stati ricevuti in udienza da S.S. Giovanni Paolo II di f.m.

Commissione Centrale di Coordinamento



Basilica di Santa Maria di Grottaferrata - Iconografia liturgica del trono vuoto preparato per il giudizio (ai lati) gli Apostoli Pietro e Andrea, patroni di Roma e Costantinopoli - (mosaico dell'arco trionfale) - secolo XII - particolare